Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 14 Gennaio 1933 - Anno XI MATTINO - Num. 12

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Rivoluzione

Gli scritti di Mussolini sono ricchi di quelle sintesi che sembrano potenti fasci di luce gettati a segnare dei limiti e degli orientamenti nel viluppo di fatti e di idee inestricabile agli occhi degli osservatori comuni. E' il segreto del genio politico del nostro Duce sensibilissimo a tutti i problemi più vivi dell'epoca tormentata in cui viviamo: è fra le sue doti più mirabili per cui Egli si è imposto all'attenzione universale di fedeli e di avversari come la personalità più vigorosa del periodo attuale. Nell'introduzione dettata alla raccolta degli Atti del Gran Consiglio ogni frase, si può dire, è una verità che afferma e conclude, che i termini sviati di ragionamenti diversi raccoglie in asserzioni definitive dentro cui bisogna restare, perchè fuori è l'incertezza o l'errore.

Rivoluzione Fascista? Quante volte l'interrogativo più o meno ironico ha seguito questa fiera dichiarazione di battaglia e di sicurezza del nostro movimento. Ai primi anni si cominciò con l'ignorare del tutto che il Fascismo rappresentasse un movimento rivoluzionario; si disse che era un nucleo sparuto e disperato fuori dalle leggi della vita e della storia. Più tardi, basandosi sopra aspetti e necessità contingenti, ci si sbarazzò del Fascismo, anche quando era già salito al potere, con la definizione facile e balorda di estrema reazione conservatrice e borghese, di una specie di guardia bianca dell'ordine minacciato dalle forze del sovversivismo rosso.

Nascevano gli organi, nasceva la nuova legislazione; gli struzzi continuavano a tenere le teste nascoste sotto la sabbia e risolvevano ogni loro intima contraddizione insistendo che si trattava di un fenomeno, di un esperimento isolato dal mondo destinato fatalmente a esaurirsi in sè stesso, forse a crollare miseramente e inaspettatamente. Ma il miracolo atteso della fine improvvisa si ritarda di mese in mese, di anno in anno; il Fascismo è diventato Regime dalle solide fondamenta e intanto intorno a lui i vecchi mondi si sgretolano, ed esso non solo resiste più tenacemente alle ondate di una crisi che per essere economica non era per questo meno originata dal sistema sociale dominante, ma viene considerato a mano a mano come l'unico punto fisso di riferimento nel vortice capriccioso, incomprensibile degli urti e degli ostacoli contemporanei.

Mai come in questo momento il valore universale del Fascismo ha imperato su popoli e su élites, mai come ora i vieti pregiudizi sono più facilmente superati da questa corrente fresca e purificatrice; uomini che avevano un bagaglio di ideologie e di preconcetti scomodo ad abbandonare, intravedono le strade che già da anni il Fascismo ha aperto dinanzi a sè e più o meno timidamente vi si inoltrano, confermando il motto mussoliniano pronunciato anni or sono e che allora fu compiacentemente ignorato: « Là per dove noi passammo, voi passerete ».

E' la parola suggestiva, magica *Rivoluzione* ritorna sempre più insistente; essa che da anni è luce, è ideale per noi, turbina ossessionante nelle menti di coloro che non si vogliono piegare ad ammetterla, a riconoscerla. Sono questi gli schiavi delle antiche formule: per loro la rivoluzione francese è il prototipo delle rivoluzioni; un movimento moderno deve seguire gli schemi del decennio che va dagli Stati Generali di Versailles al Consolato bonapartiano, per avere il diritto di chiamarsi rivoluzione. E' il segno della loro imbecillità cronica, tanto più colpevole se tratta si di italiani che così riaffermano un servilismo mentale più funesto, perchè causa dei servilismi politici, economici, culturali. Per costoro senza i discorsi demagogici pronunciati dinanzi a folle fameliche o dinanzi assemblee tumultuose, senza lo spargimento di sangue non nella battaglia frontale, ma meno coraggiosamente nell'eccidio di avversari già ridotti all'impotenza, senza che il sangue salga fino alla gola degli stessi capi dell'insurrezione non vi è rivoluzione. Il Fascismo che ha seminato di morti giovani, innocenti, quasi sempre vilmente aggrediti la sua marcia per la conquista e per il rafforzamento del potere, il Fascismo che non ha mai allontanato da sè alcuna responsabilità, può con orgoglio rivendicare a suo onore di fronte alla Nazione, di fronte alle leggi di giustizia e di umanità, il non essersi mai abbandonato ad eccessi, pur combattendo sempre a fronte alta e intrepidamente la sua battaglia.

Noi siamo fieri e siamo lieti che la Rivoluzione Fascista abbia avuto uno svolgimento diverso; la sua originalità, la sua nobiltà contano per la storia d'Italia come la consacrazione migliore, inappellabile del diritto di questo nostro popolo risorto ad unità politica e morale ad essere considerato e valutato da pari a pari fra gli altri grandi popoli. Ogni nazione arrivata all'unità ha avuto quasi sempre bisogno di una rivoluzione che ne corroborasse la struttura ossea; colla Rivoluzione Fascista la nazione italiana ha avuto la sua prova necessaria. Ed è merito del Fascismo, ed è merito soprattutto dell'Uomo che il Fascismo creò e guidò ininterrottamente con mano ferma, con mente aperta, con cuore umano sì che per voce istintiva di popolo fu chiamato Duce, se la Rivoluzione ha potuto procedere innanzi senza sterili deviazioni e involuzioni, sommando conquiste su conquiste, riducendo a quantità trascurabili gli elementi negativi.

Sì, conosciamo la presunta obbiezione finale: « La Rivoluzione Fascista è Mussolini ». Ma è un'obbiezione, è una contraddizione questa? No davvero, ogni movimento storico è legato « alla capacità, alla tempra, al carattere degli uomini »; se la Provvidenza ha fatto sì che l'Italia esprimesse dal suo grembo l'Uomo dalle qualità eccezionali, ciò nulla distrugge dell'opera rivoluzionaria compiuta in profondità. Il Duce del Fascismo, e qui è la sua grandezza, non è stato uno dei capi di moti e di partiti per cui la conquista del potere fu fine a sè stessa; la sua sensibilità rivoluzionaria ha preceduto sempre uomini ed eventi; nell'Anno XI dell'Era fascista, nel quindicesimo della fondazione dei Fasci di combattimento, Egli è vivissimo tra i vivi e ci indica e marcia avanti primo per *le strade aperte sul futuro*. Chi dubita che Egli non condurrà il popolo italiano verso mète sempre più eccelse? La Rivoluzione non ha finito il suo ciclo; è proiettata verso tutto il secolo; non si esaurirà in divisioni feroci, manterrà la sua originalità di rivoluzione perennemente costruttiva, e ogni volta che occorrerà, saprà adottare soluzioni rivoluzionarie all'interno e all'estero.

ALFREDO SIGNORETTI.

La Rivoluzione fascista è unica nella storia perchè ha avuto uno svolgimento diverso: non è stata compromessa dalle divisioni feroci di altre molte rivoluzioni che la storia ricorda; la Rivoluzione fascista rimane unitaria nella disciplina, totalitaria nell'azione. Niente processi involutivi, ma strade aperte sul futuro, verso il quale urge tutto il popolo italiano, che ha ritrovato — consapevolmente — nei segni del Littorio le testimonianze della potenza antica e la certezza della nuova.

MUSSOLINI.

(Dalla prefazione agli Atti del Gran Consiglio).

Il lieto evento alla Corte Bulgara

La Regina Giovanna ha dato alla luce una bambina

Ventun colpi di cannone -- Il giubilo della popolazione di Sofia

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Sofia, 13 notte.

Le nozze fra Boris di Bulgaria e Giovanna di Savoia, celebrate in Assisi nell'ottobre del 1930, sono state oggi coronate dalla nascita di una Principessina: Sofia aspettava l'avvenimento un po' incerta in merito alla data, giacchè è desiderio dei Sovrani bulgari impedire che la loro vita privata turbi la vita della Nazione anche in circostanze liete come questa.

Ma quando stamane hanno echeggiato i ventun colpi di cannone, la capitale ha compreso subito che era chiamata a condividere la gioia della Famiglia Reale. Queste frasi, che in altri paesi potrebbero suonare troppo auliche, in Bulgaria fedelmente riflettono la cordialità e la sincerità dei rapporti fra popolo e Corona.

L'annunzio gioioso

Tutto quello che la Bulgaria ha serbato di sano e buono, di semplice e magari di primitivo, si traduce in affetto per il giovane Re che in guerra fu ottimo soldato, e dopo la guerra dimostrò di non avere altra cura che il bene del Regno.

I ventun colpi di cannone hanno fatto rapidamente chiudere le scuole di Sofia: e la scolaresca, invase le vie, si è diretta verso la Reggia per acclamare, mentre ad ogni finestre spuntava una bandiera.

Una folla immensa ha circondato il palazzo reale come nel giorno indimenticabile in cui Giovanna di Savoia fu ricevuta in quel palazzo Regina del popolo bulgaro: il Re che affettuosamente le stava a fianco ben si accorse che durante quelle ore di commozione nazionale la Regina veniva acclamata dal popolo e che bisognava arrendersi al desiderio. E la giovanissima Regina, il primo, il secondo ed il terzo giorno rimase dal mattino alla sera nel giardino della Reggia per vedere sfilare militari, professionisti, artigiani, studenti, contadini, gente vestita di varie fogge, che non disdegnava di mostrare la propria povertà, e per ognuno ebbe un sorriso, un saluto, un gesto della mano.

Il popolo bulgaro, uscito sconfitto e stordito da molte guerre, da anni e anni non conosce più gioie: ecco perchè le nozze del Re e la nascita di una figlia del Re sono stati per esso due feste grandissime.

Un grandioso corteo di popolo ha sfilato dinanzi al balcone del palazzo reale dove l'Augusto Sovrano ha pronunciato un breve discorso ringraziando la cittadinanza per il devoto omaggio.

La Regina sta benissimo

I giornali di tutti i partiti dànno ampi ragguagli sul fausto avvenimento odierno e sulla cerimonia della redazione dell'atto di stato civile compiuto alla presenza del Presidente del Consiglio che ha funzionato da ufficiale di stato civile. Tutti i giornali riportano inoltre il seguente comunicato ufficiale:

« Oggi, 13 gennaio 1933, alle 9,45, S. M. la Regina, nel palazzo reale, ha dato felicemente alla luce un bambino di sesso femminile (Principessa bulgara). La madre e la figlia stanno benissimo ».

La Regina Giovanna gode eccellente salute. La Principessina pesa più di tre chili, ed è in ottime condizioni. Il Corpo diplomatico e numerose personalità politiche e militari hanno reso atto di omaggio al Sovrano. Sofia è tutta pavesata a festa. Negli uffici pubblici e nelle scuole si farà vacanza per due giorni.

Domani nella cattedrale Alessandro Nowski verrà celebrato un Te Deum di ringraziamento e di azione propiziatoria per la salute della Regina. Anche nelle altre chiese verranno celebrate funzioni di ringraziamento. Il Consiglio dei Ministri ha redatto un manifesto al popolo in cui si annuncia il felice evento nella Famiglia Reale.

La notizia della nascita della Principessa reale bulgara è stata annunciata alla Camera che l'ha accolta con imponenti manifestazioni di entusiasmo del Presidente del Consiglio Muscianoff, il quale ha formulato i più fervidi auguri per la Famiglia Reale. Ai voti espressi dal capo del governo si è associato in nome della rappresentanza nazionale il Presidente della Camera Malinoff. La seduta è stata quindi tolta. Tutto il paese ha accolto la nascita della Principessa con vivissima gioia. Ovunque hanno avuto luogo manifestazioni di giubilo.

Fino a stasera non si conoscevano nè i nomi che le saranno imposti nè la data del battesimo, cerimonia la quale darà luogo ad una festa ufficiale.

Il battesimo cattolico

Siccome la politica vigila anche vicino alle culle, qualcuno si è chiesto se la Principessina sarà allevata secondo il rito cattolico o ortodosso: nel caso specifico la questione non è di importanza, diremo così, statale, trattandosi di una piccina e non di un maschio. Ad ogni modo osserveremo che, in conformità con intese intervenute, sembra, con la Santa Sede, al momento della conclusione del matrimonio fra il Sovrano ortodosso e la Principessa cattolica, la bimba dovrebbe ricevere il battesimo della nostra Chiesa. La Costituzione bulgara prescrive che di religione ortodossa debbono essere il Re ed il Principe Ereditario.

Nel paese si attende una larga amnistia che non mancherà: del resto un'amnistia per delitti politici (della quale beneficiano gli ultimi agrari ancora esuli) è stata votata dalla Sobranie proprio ieri. La generosità di Re Boris estenderà il beneficio ad altri molti.

GIUSEPPE GHIDELLA.

***

Il giubilo del popolo bulgaro ha un'eco vivissima nel cuore degli italiani che non hanno dimenticato la buona Principessa di Savoia ascesa al trono di Bulgaria. La gioia della Famiglia Reale è gioia del popolo italiano che oggi guarda a Sofia con tenerezza affettuosa.

Il rialzo dei titoli di Stato

Istruttivo confronto straniero

Roma, 13 notte.

Il *Journal de Rome* pubblica una lettera del signor Gustavo Deslex, cittadino svizzero residente a Torino da molti anni. Dopo avere esaminato i precedenti politici che hanno reso difficili i rapporti tra Italia e Francia negli ultimi anni, dopo avere deplorato l'atteggiamento della Francia durante i negoziati diplomatici di Parigi nel 1919 e l'ostilità al Fascismo dei radicosocialisti, il signor Deslex scrive: « Io constato uno strano fenomeno. La Francia con il suo enorme stock d'oro di oltre 83 miliardi, cerca denaro all'estero (in Svizzera, per esempio) con alcune recenti emissioni di obbligazioni. D'altro canto, io vedo che la nuova Rendita francese 4,50% è discesa a 93,50. Spiegazioni logiche di questi fatti? I banchieri ed i capitalisti francesi non hanno nessuna fiducia nel Governo e nell'avvenire del loro Paese. In Italia, invece, con la circolazione ridotta a 13 miliardi di lire e con il tasso di sconto del 4%, noi assistiamo al rialzo dei titoli pubblici. Non è questa la prova più evidente che i capitalisti italiani hanno piena fiducia in Mussolini e nell'avvenire della loro Patria? Le mie affermazioni sono basate sulle cifre. La diffidenza iniziale dei banchieri stranieri sulla solidità del nuovo Regime è stata una fortuna per l'Italia. Infatti, dopo il crak del 1929 a New York e la caduta della lira sterlina del settembre 1931, le banche e le industrie italiane non hanno dovuto provvedere al rimborso precipitato dei fondi stranieri depositati in Italia, e così la divisa italiana ha potuto mantenere la sua quotazione ».

L'esenzione dalle imposte

a favore delle famiglie numerose

Roma, 13 notte.

Notevoli e degni di rilievo sono i risultati raggiunti finora dalla applicazione dei provvedimenti adottati dal Governo fascista per l'esenzione dalle imposte erariali a favore dei capi di famiglie numerose. L'Istituto centrale di statistica, con un attento rilievo, ha potuto accertare l'entità degli esoneri operati sugli stipendi e assegni degli impiegati statali capi di famiglie numerose ed ha potuto precisare che il numero degli impiegati esonerati è stato di 4432, per un importo di lire 2.467.050 di esonero nel secondo semestre 1928, di 4780 impiegati per un importo di lire 4.990.539 nel 1930, e di 5054 impiegati per un importo di 5.158.006 lire nel 1931.

In complesso, dunque, nei primi tre anni e mezzo di applicazione del decreto, la perdita dell'Erario derivata dagli esoneri dall'imposta di ricchezza mobile e complementare sugli stipendi e assegni degli impiegati è ammontata complessivamente a lire 18 milioni 434.535. Aggiungendo questa cifra a quella precedente costituita dagli esoneri sugli altri redditi, risulta che lo Stato ha finora rinunciato, a favore dei capi delle famiglie più numerose, ad un ammontare di ben 40 milioni 79.133 lire di imposte.

Il ritorno del tallone oro

nei voti degli esperti di Ginevra

Ginevra, 13 notte.

Con molto interesse sono seguiti in questi giorni i lavori degli esperti incaricati di compilare l'ordine del giorno della Conferenza economica mondiale di Londra, dato il precisarsi di tendenze assai importanti per lo sviluppo del futuro movimento economico e finanziario. Accanto al principio della soluzione definitiva della questione dei debiti che è stato riconosciuto come una premessa indispensabile alla Conferenza di Londra, si sa che gli esperti si sono trovati concordi nell'accettare il principio del ritorno generale e progressivo al *gold standard*: ciò significa che da parte inglese si è per così dire abbandonata la pretesa tendente alla introduzione di una moneta internazionale, e che si è accettato di studiare le condizioni, soddisfatte le quali, l'Inghilterra possa stabilizzare la sua moneta e tornare essa pure al *gold standard*.

L'interdipendenza di questi due principi, soluzione del problema dei debiti e ritorno al *gold standard*, è degna di rilievo: sembra infatti risultare da quello che gli esperti americani hanno fatto sapere ai loro colleghi, che gli Stati Uniti siano disposti a concretizzare le loro richieste per la revisione dei debiti nella stabilizzazione delle valute.

Come è stata soffocata

la sedizione di Casas Viejas

Nuove battute della Guardia civile per rastrellare gli anarchici nelle campagne

Madrid, 13 notte.

La tragedia di Casas Viejas sembra davvero essere stata l'ultima vampata della rivolta sociale in Spagna. Nel momento in cui trionfa ovunque l'ordine è assoluto in quasi tutto il paese, e nello stesso villaggio che fu teatro dell'orribile episodio di ieri una gran parte della popolazione, cioè tutta quella che non è inscritta ai sindacati anarchici, è ritornata nelle case per riprendere le occupazioni normali.

Gli inviati speciali dei giornali madrileni sul luogo della sedizione narrano che nella piazzetta centrale di Casas Viejas, dove quaranta guardie civili vegliano contro un possibile tentativo di rivolta, si possono già vedere le donnette commentare animatamente, in piccoli crocchi, i sanguinosi fatti di ieri. Le guardie d'assalto, che avevano collaborato all'azione offensiva delle guardie civili, hanno lasciato il paese. Prima però di ritirarsi il tenente che le comandava ha tenuto un'allocuzione agli abitanti invitandoli alla calma, alla serenità e alla disciplina. All'evviva finale alla repubblica, i presenti fecero eco piangendo. Da una parte dell'uditorio sorse un grido: « Perdonateci! ».

« Sei dita » e la « Libertaria »

Mentre però questo accadeva a Casas Viejas, nei circoli repubblicani di Madrid si incominciava a notare una certa effervescenza: non pochi infatti vedono nell'atroce episodio di ieri un eccesso di severità del quale si dovrebbe chiedere conto al governo.

Fra i numerosi particolari raccapriccianti contenuti nelle narrazioni dei corrispondenti locali risultano quelli relativi alla scoperta e alla identificazione — non per tutti possibile — dei cadaveri dei rivoltosi, che sono apparsi quasi completamente carbonizzati. La casa in cui gli anarchici si erano trincerati apparteneva al loro capoccia, un tale noto nel villaggio col nomignolo di Sei dita, il quale è morto insieme alla figliuola di diciassette anni, soprannominata « la libertaria ». La sciagurata condiuvò efficacemente il padre nella resistenza alla forza pubblica, prima apprestandogli e caricandogli le armi perchè egli potesse sparare senza interruzione sulle guardie attaccanti dal basso, poi, quando la sparatoria divenne più fitta, impugnando essa stessa i fucili e scaricandoli più volte sulla forza pubblica.

Le ceneri della casa che apparteneva a « Sei dita » fumano ancora. I giornalisti recatisi sul posto dicono che i pressi dell'edificio sono impregnati da un forte odore di carne bruciata. Non è certo un macabro effetto di colore; quattro cadaveri non hanno potuto essere estratti dalle macerie sotto le quali cova il fuoco.

Situazione incerta

Per tutta la giornata di oggi, del resto, la situazione nella provincia di Cadice è apparsa ancora abbastanza incerta, e solo da qualche ora il pericolo di una ripresa della guerriglia si è allontanato, almeno momentaneamente. Nelle campagne quasi disabitate che si stendono fra Medina Sidonia, Cadice e Xerez, vagano infatti alcune centinaia di sediziosi che, sloggiati man mano da tutte le altre località ove la repressione si è così severamente esercitata, si sono dati alla macchia, non si sa bene se col semplice proposito di sfuggire alla persecuzione poliziesca, o piuttosto di preparare quella terribile vendetta che può covare nell'animo dei correligionari dei diciannove anarchici morti ieri fra le fiamme nella casa del loro capo. Si è accertato infatti che il piccolo plotone di rivoltosi al seguito di « Sei dita » fu validamente fiancheggiato, nella battaglia con la guardia civile, da un centinaio di altri anarchici.

Tutti costoro sono scomparsi prima che la guardia civile entrasse a occupare il villaggio, e — secondo le informazioni che davano stamane i giornali — il grosso dei fuggiaschi si sarebbe congiunto fra Medina Sidonia e Xerez con altri trecento individui provenienti da altri paesi vicini.

Gli episodi di quest'ultima fase della lotta fra la polizia e i ribelli nella provincia di Cadice non sono ancora ben conosciuti. Si sa tuttavia che un forte gruppo di anarchici ha potuto occupare, per varie ore, il monte di Las Atalayas e intercettare la strada fra Medina Sidonia e Casas Viejas, e che la gravità del pericolo ha consigliato il governatore a organizzare una battuta in piena regola con la cooperazione di forze di polizia di Cadice, di Medina Sidonia e di Xerez per disperdere i rivoltosi.

Si è parlato anche del prossimo arrivo di alcuni aeroplani che sarebbero stati inviati da Madrid a Medina Sidonia per fiancheggiare l'azione della polizia; ma questo particolare non ha ricevuto conferma. Quello che è certo è che non vi è stata, almeno finora, da parte dei rivoltosi, una resistenza accanita. L'arrivo delle forze combinate di guardie d'assalto e di guardie civili nei pressi del monte di Las Atalayas ha dissuaso i ribelli dall'aprire nuovamente le battaglia; essi hanno preferito darsi alla fuga prima di essere totalmente accerchiati.

R. F.

TECNOCRAZIA

Una fabbrica con un sol uomo

II.

NEW YORK, gennaio.

Quello che i Tecnocrati oggi dimostrano con tutta una serie di grafici e di mappe, fu per la prima volta annunciato nel 1919 come teoria dal noto economista Thorstein Veblen. Egli fu il primo a sognare di una nazione controllata da tecnici. Nel suo libro intitolato: « Gl'ingegneri e il sistema dei profitti » (The Engineers and the Price System), egli proponeva che i tecnici, invece degli uomini politici, dovessero mettersi alla testa del Lavoro e controllare la potenza economica ed industriale della Nazione. Fu il Veblen a far intendere — sono sue precise parole — che se l'industria del paese fosse organizzata sistematicamente come un complesso unico diretto da tecnici competenti al solo fine della massima produzione di prodotti per il beneficio del pubblico, invece che essere scompigliata da uomini d'affari ignoranti, i quali non hanno altra mira che il profitto personale, la resa sarebbe di parecchie centinaia di volte superiore alla proporzione attuale. I Tecnocrati sottoscrivono pienamente le affermazioni del Veblen, perchè le ricerche a cui si son dedicati da una decina d'anni ne dimostrano la verità. « Noi abbiamo visto — dice il professor Walter Rautenstrauch, tecnocrate e capo del Dipartimento d'Ingegneria Industriale della « Columbia University » — che il nostro meccanismo sociale si allontana sempre più da ogni possibilità di aggiustamento. L'impiego industriale si restringe e la produzione si espande. Il consumo non si mantiene al livello della produzione e il debito sale al cielo. Le depressioni seguono ai periodi di espansione, ma ciascun successivo periodo di prosperità è più breve e ciascuna depressione sempre più profonda e di lunga durata ».

E Howard Scott, il capo dei Tecnocrati, aggiunge che le mappe di ciascuna industria presa in esame dimostrano che le ore di lavoro umano cominciarono a decrescere fin dal 1918, epoca in cui la produzione e l'impiego procedettero di pari passo nel senso dell'espansione. Questa tendenza aumentò fino al 1929 quando ambedue precipitarono improvvisamente producendo la spaventosa crisi in cui ci dibattiamo tuttora. I fatti fondamentali rivelati dalle mappe segnanti lo svolgersi di 3000 attività economiche principali, permettono di seguire anno per anno il movimento proporzionale di aumento della produzione e il declinare progressivo di energia umana necessaria a creare una unità di ciascun prodotto.

Siamo arrivati al punto che 4000 uomini, usando il più progredito macchinario agricolo, potrebbero produrre tutto il grano necessario alla nazione, e 100 uomini che operassero cinque fabbriche di mattoni (ce ne sono presentemente 370), provvederla completamente di detto materiale costruttivo. Si sta costruendo nel New Jersey uno stabilimento di seta artificiale per cui non occorrerà alcun lavoro umano ad eccezione di un solo uomo che dovrà premere alcuni bottoni. La minaccia è tale che il capo della « American Federation of Labor » ha sollevato il grido degli artigianati olandesi e inglesi quando furono inventati i telai meccanici: bisogna finirla con le macchine. Ora la pretesa del capo della più grande organizzazione di lavoro americana dimostra due cose: la confusione che l'imponente fenomeno dello sviluppo della tecnica ha gettato nelle concezioni degli elementi più progressivi che si vedono costretti ad invocare il ritorno all'economia medioevale (come se ciò fosse possibile), e la loro incomprensione della svolta della storia umana dinanzi a cui il mondo si trova.

Questo — a dire dei Tecnocrati — avviene perchè tutti ragionano con la mentalità di un'êra tramontata, l'êra del « profit system ». Il non voler riconoscere che questa s'è chiusa per sempre, è causa principale del perdurare della crisi e porterà alla bancarotta generale nel termine di diciotto mesi. Tutti sperano in una ripresa e nel prossimo dileguarsi della depressione. Ma bastano pochi fatti per dimostrare quanto, in America, siamo lontani da una ripresa. Occorre tener d'occhio i due principali fattori della presente organizzazione industriale: il rifornimento di materie prime e le possibilità tecnologiche per la loro utilizzazione. Si prenda, ad esempio, un modesto oggetto di uso comune: le lame dei rasoi di sicurezza. La tecnica moderna può produrre una lama di acciaio col filo di tungsteno che costerebbe solo il 20 per cento in più di quelle ordinarie. Ma la lama durerebbe tutta una vita d'uomo ed anche più. L'industria specializzata potrebbe fornire rapidamente la nazione di queste lame di durata indefinita, ma immediatamente dopo le fabbriche dovrebbero chiudersi. Dopo alcune settimane non si avrebbe più alcuna richiesta. Gl'impianti per la manifatturazione dell'articolo possono mantenersi aperti solo mettendo sul mercato un prodotto che occorre sia continuamente rimpiazzato.

Se una nuova pianta fibrosa chiamata qui *ramie*, fosse introdotta (e nel futuro lo sarà), le industrie della polpa di legno, della seta, della lana e del cotone ne rimarrebbero seriamente danneggiate. Per dare un'idea della tremenda concorrenza che la nuova fibra tessile farebbe ai materiali in uso, basti dire che la sua lunghezza raggiunge quasi i 50 centimetri, dà un prodotto di 1500 libbre per l'identica superficie su cui il cotone ne dà 150, e negli Stati del Sud si possono ottenere di essa due o tre raccolti all'anno che non presentano alcun problema di mano d'opera, giacchè tutte le operazioni (taglio, legatura, ecc.), possono essere compiute a macchina. Con la stoffa ottenuta con la *ramie* si potrebbero manifatturare vestiti che avrebbero sette volte la durata di quelli di lana e parecchie centinaia di volte quelli di cotone. Ha la mirabile proprietà di esser più forte quando bagnata che quando asciutta. Può esser trasformata in carta ad un costo assai più basso della polpa di legno, e nessuna mano d'uomo sarebbe capace di lacerarla. Ha il lustro della seta e del cotone, può esser tessuta con cotone, lana, seta naturale e artificiale, ed assorbe magnificamente i colori. I tecnici possono preparare la *ramie* per la filatura e la tessitura con processi completamente automatici. Quando questa fibra, con tutti gli enormi vantaggi sui materiali in uso, apparirà sul mercato? Nel frattempo si acquistano ancora vestiti che si logorano rapidamente: biancheria ed altri articoli che le lavanderie meccaniche riducono in breve in cenci; e per stampare usiamo carta che si lacera facilmente e distrugge il patrimonio forestale con impoverimento progressivo del suolo nazionale.

Ma c'è di più. Sono pronti i disegni completi per automobili i cui vantaggi principali sarebbero l'eliminazione della frizione e della ruggine, con una durata media di 300.000 o 350.000 miglia senza necessità di riparazioni generali. Il costo di produzione dell'energia motrice sarebbe del 50 per cento inferiore a quello delle automobili di qualità superiore, con una durata dieci volte superiore a quella di qualsiasi macchina attualmente in uso.

E si continua intanto a buttar automobili a milioni nei mucchi dei ferravecchi al solo scopo di mantenere in attività il « price system ». Con una capacità produttiva di 8 milioni di automobili all'anno si potrebbero rimpiazzare col nuovo modello tutte le macchine in operazione negli Stati Uniti nel termine di tre anni e mezzo o quattro. Ma dopo che cosa avverrebbe? Una vera calamità nel mondo dell'industria automobilistica. Ad eccezione del lavoro di riparazione per danni accidentali, non ci sarebbe più la richiesta di una macchina nuova per almeno cinquant'anni. E quale terremoto non scuoterebbe dalle fondamenta la mole immensa ed artificiosa dei profitti, dei titoli, delle azioni, dell'impiego? Ma l'avvenimento non può essere procrastinato a lungo e ci sono delle ditte che già si preparano a metter fuori macchine con le caratteristiche suddette. Per l'industria delle scarpe è la stessa storia. I tecnici specializzati possono produrre una qualità di cuoio resistente all'acqua e di tale capacità di durata che un paio di scarpe potrebbero esser portate per due o tre anni. Ma l'industria americana del cuoio è attrezzata in maniera che attivata al massimo della sua potenzialità potrebbe rifornire la nazione con questa nuova qualità di scarpe in otto o dieci mesi. Essa ha capacità astronomica di fabbricazione per 900 milioni di scarpe all'anno. Abbiamo citato l'impianto di seta artificiale del New Jersey che può procedere in piena attività senza che vi sia un solo operaio nelle sale dello stabilimento. La cosa ancora più strabiliante è che con la cellula foto-elettrica sarà possibile ad un impiegato chiuso nel suo ufficio di New York cambiare i colori senza allontanarsi dal tavolino e senza che nello stabilimento a tanta distanza alcuno vi presti mano. E allora? Allora se ne conclude che il presente « price system » va avanti solo con un formidabile spreco di risorse che non riesce neppure a mantenere al lavoro tutta la popolazione che ne ha bisogno. Procedendo nella stessa proporzione i Tecnocrati asseriscono che nel 1934 vi saranno, in America, 25 milioni di disoccupati. Invece se la produzione fosse organizzata in base ai progressi tecnici, per raggiungere un livello di vita dieci volte superiore a quello altissimo del 1929 sarebbe sufficiente che la popolazione adulta dai 25 ai 45 anni di età non lavorasse individualmente più di 660 ore all'anno. Vedremo nella prossima corrispondenza quali siano le possibilità di sviluppo di dette premesse.

AMERIGO RUGGIERO.

Un'attesa

Remigio era entrato in quella casa come domestico a ventiquattro anni, in seguito a una serie di guai e di sventure (malattie e morte dei suoi, perdite di danaro, fallimento del piccolo negozio dov'era commesso...). Solo al mondo, delicato di salute, timido d'indole e incapace di chiedere lavoro con insistenza a destra e a sinistra, aveva subito accettato di servire quella vecchia contessa vedova che conduceva vita ritirata: doveva essere una buona padrona. Ma non era lei che governava la casa; fin dai primi giorni, la cuoca, una grassona gioviale, lo disse a Remigio: « Chi governa non è lei, è la cameriera, la signorina Annette. Ma non è cattiva ».

Non era cattiva; una giovane alta, piuttosto rigida, quantunque le sue braccia e il suo collo fossero meravigliosamente rotondi come quelli delle statue, con un piccolo viso freddo che non sorrideva mai. La mattina alle sette, già tutta nitida e ravviata, elegantemente composta nel suo vestito lungo e accollato, col grembiulino candido ben aderente ai fianchi snelli, ella passava davanti a Remigio a occhi bassi e con un gran fruscio (portava sempre la sottogonna di seta) ed entrava disinvolta nella camera della padrona. « Bonjour, madame » diceva con la sua voce chiara come il cristallo e calma, e si sentiva che apriva la finestra, spalancava le persiane, rialzava le tende, qualunque fosse la stagione. A casa sua, nella campagna toscana, Annette si chiamava Annuccia, ma qui la signora contessa, che era di Chambéry, le aveva insegnato un po' di francese e anche qualche parola inglese. Remigio aspettava con un'ansia che gli dava il batticuore il trillo di campanello che permetteva anche a lui di entrare in quella camera col vassoio del caffè. Aveva sempre paura d'inciampicare; le prime volte il suo passo era stato così incerto che Annette, la quale scivolava sui tappeti come una fata, gli aveva rivolto uno sguardo stupito, da farlo diventar rosso. Dopo quel momento miracoloso in cui poteva stare con lei accanto al letto della padrona (la vecchia contessa era, a quell'ora, come una mummia che bisognava sfasciare e tirar su e rimettere tutta a posto) per tutto il giorno era per lui un continuo aspettare e spiare l'occasione di poter vedere Annette, di riuscire a stare qualche minuto accanto a lei, guardare quei suoi capelli così neri che ella portava intrecciati fieramente in un grosso nodo, quel suo viso dalle fattezze così minute — una miniatura, egli pensava, con adorazione — reclinato sul lavoro. Ma non era facile, tanto la vecchia contessa la voleva sempre accanto a sè. Anche quando venivano le sue figliuole, tutte maritate ormai, a trovarla, o le nipoti, graziose giovinette con la treccia sulle spalle, ella stava per poco a sentirle, poi diceva: « Adesso andate, andate pure a spasso e mandatemi Annette ». Anche quando pranzava la voleva accanto a farle un po' di lettura, come se Annette fosse addirittura una damigella di compagnia e così la cameriera finiva sempre col mangiare fuori ora, da sola, ciò che pareva, del resto, essere di suo gusto. Quando desinavano sulla tavola di cucina, dopo averla inutilmente aspettata, la cuoca e Remigio parlavano sempre di lei. « Sembra superba, diceva la cuoca, ma non lo è, è distinta di natura, ecco tutto. E poi intelligente, impara il francese e l'inglese come le nipoti della contessa, meglio di loro anzi. Certo non dà confidenza a nessuno ». Remigio non osava aggiunger nulla a quell'elogio, solo una volta aveva detto: « E poi è una bella signorina... ». Ma la cuoca aveva fatto una smorfia; si capiva che quei complimenti non le andavano a genio. Remigio pensava a Annette giorno e notte...

Alcuni anni passarono. Alla fine egli si fece un coraggio da leone e approfittando di un momento in cui ella era sola e occupata a stirare le camicie da notte e le cuffie della padrona, osò affrontarla. « Signorina Annette, avrei bisogno di dirle una cosa ». Ella si volse e lo guardò, il suo viso non era mai apparso così tranquillo, così fiero, lontano. Alzò una mano per impedirgli di continuare, mentre con l'altra dava un ultimo colpo di ferro. « In questo momento non posso ascoltarla, disse, la signora mi aspetta. Me la dirà poi ». Lasciò passare una quindicina di giorni e poi gli chiese, una sera, mentre stava già per ritirarsi nella sua camera con la candela accesa in mano: « Quella cosa che mi voleva dire?... ». Egli prese a tremare, spaventato all'idea che non avrebbe avuto il tempo di esprimere quel che sentiva. « Che... che le volevo bene, finì col balbettare, semplicemente. E che se lei volesse, potremmo sposarci... ». Dovette interrompersi perchè l'emozione e la paura lo stringevano alla gola ed egli si sentiva soffocare. Ella rimase un poco in silenzio, a occhi bassi, poi con le piccole forbici che teneva nella tasca del grembiule, smoccolò la candela che filava, e la sua mano, in quel gesto, appariva sicura e ferma. « Non le posso rispondere senza pensarci su, disse poi avviandosi. Le darò una risposta ». Da quella sera Remigio visse per aspettare la risposta, e palpiti di speranza e fremiti di terrore si avvicendavano nel suo cuore. Talvolta, nel vederla sempre così calma, così indifferente, così uguale a sè stessa, si domandava sbigottito: « Che abbia perfin dimenticato quel che le ho detto?... ». Quel pensiero, di notte, lo teneva desto penosamente e lo faceva sudar freddo. Alla fine, passato tutto l'inverno in quell'attesa ella gli disse: « Riguardo alla sua domanda, ho chiesto il permesso alla signora contessa, la quale ha acconsentito. Naturalmente il mio patto è che si rimanga a servizio qui, finchè la signora contessa sarà in vita... Se lei non è di quest'idea non ne facciano nulla... ». Remigio si affannava a far dei gesti con le mani, perchè la voce, in quello stordimento di felicità, non gli veniva. Ma certo!... Ma sicuramente!... Fino alla fine della signora contessa!... Era anche lui affezionato a quella buona padrona; cosa credeva?... Si sposarono al principio dell'inverno seguente, e dopo, la vita continuò press'a poco come prima: la mattina, inappuntabile nel suo vestito, che adesso era più corto e un poco scollato, Annette passava a occhi bassi davanti a Remigio per entrare nella camera della padrona. « Bonjour, madame » diceva la sua voce chiara e fredda come il cristallo. E Remigio aspettava il trillo del campanello, se non col batticuore, sempre con una certa agitazione. Più che mai la vecchia contessa, unta di creme, sorretta da bende, era una mummia da svoltare adagio adagio e da rimettere su con precauzione e con la paura di vederla andare a pezzi... Dopo, lungo la giornata, la vita dei coniugi era sempre nettamente separata, e Remigio, quando desinava in cucina, si sfogava con la cuoca: « Oh, il giorno che avremo una casa nostra, che potremo passare la giornata insieme, sempre insieme... ». La cuoca adesso era un'altra, una magra, rossastra in viso, che si versava continuamente da bere e che approvava con dei cenni vaghi del capo.

Poi scoppiò la guerra. Remigio non fu preso, perchè aveva un guasto al cuore, e poi adesso era già abbastanza maturo. La vecchia contessa dovette fare anche lei dei sacrifici, ora che il burro e lo zucchero eran così scarsi! Forse per quello o altro, fatto sta che ammalò e morì. E finalmente il sogno di Remigio potè avverarsi: trovato con stenti infiniti un alloggetto a un terzo piano lo poterono riempire coi mobili che gli eredi della defunta avevan loro regalato. Con le loro economie e il lascito della contessa, potevan considerarsi al riparo dal bisogno: Remigio, ogni volta che tornava a casa dal far le spese, e vedeva Annette seduta a cucire accanto alla finestra sentiva il desiderio di inginocchiarsi davanti a lei e di baciare il pavimento della sua casa. Ella lo accoglieva tranquilla, senza sorridere. Era sempre accurata come quando faceva la cameriera della contessa, solo che invece del grembiulino bianco ne portava uno celeste. Le sue tempie erano grigie adesso, e il suo viso un poco allungato aveva un'espressione ancora più severa. Quella felicità durò qualche mese. Poi, un giorno, una figlia della defunta contessa venne a trovare Annette. E Remigio, quando tornò a casa, trovò la bella notizia che Annette sarebbe andata ad accompagnare la nipotina della morta padrona nel suo viaggio di nozze: era una bimba ancora che aveva bisogno di una cameriera di fiducia; poteva lei dir di no agli eredi della sua signora? Remigio la guardava farsi il baule, con quella rapidità e precisione che ella metteva in tutte le sue cose; gli pareva di sognare... Non tentò neppure di protestare, guardava intorno le cose, i mobili, i più piccoli ninnoli, tutto gli sembrava nemico, come se tutto gli dicesse: « Ma credevi proprio di avere una casa tua?... ». Se ne sarebbe andato di lì, appena Annette fu partita, se avesse dato retta all'angoscia del suo cuore desolato, ma dove andare? E poi c'era pur sempre la speranza, anzi la certezza che Annette sarebbe tornata, finito quel maledetto viaggio di nozze... Infatti Annette tornò, ma per ripartire subito dopo: una cugina della sua defunta padrona, ricchissima e malata, la voleva con sè a passare tre mesi in riviera, e dopo quella, una signora amica la fissò per un lungo viaggio all'estero... Oh, era una compagnia preziosa Annette, sapeva parlare un po' di francese e un po' d'inglese, se la sbrigava da sè benissimo nelle questioni dei bagagli e dei posti da fissare all'albergo e in treno, era sempre calma, precisa, svelta e intelligente. E con tutto ciò sapeva stare al suo posto. Un'eccellente compagna, il lavoro non le sarebbe mancato più, il pericolo stava anzi nell'aver fin troppi impegni.

Ora, due volte al mese, regolarmente, ella manda sue notizie al marito, in cartolina. Egli lo sa, eppure, chissà perchè, spera sempre che ella faccia uno strappo a quelle abitudini ferree e gli scriva e gli annunci che torna. In conclusione ogni giorno egli si alza con la speranza che ella, proprio quel giorno, gli mandi la lettera tanto attesa.

« Quell'uomo diventa vecchio a vista d'occhio » — pensa la portinaia, dopo avergli detto di no, che posta per lui non ce n'è, neanche oggi.

CAROLA PROSPERI.

Il tempio di Venere Genitrice nei lavori romani di scavo

Roma, 13 notte.

Un comunicato del Governatore di Roma dà notizia dell'imminente appalto dei lavori per la liberazione del Tempio di Venere Genitrice. Si ricorderà che de' ruderi furono scoperti innanzi al Foro di Cesare: vennero in luce, proprio al margine dello stesso, sulla destra della via dell'Impero, degli avanzi grandiosi di colonne scanellate, capitelli e fregi marmorei appartenenti al tempio di Venere genitrice, l'ubicazione del quale non era conosciuta con matematica precisione. Si vide allora che la salita e la discesa dell'inizio della via Cremona, coprivano appunto il cumulo di avanzi del bellissimo tempio. I lavori furono dovuti sospendere per il completamento della via dell'Impero, ma fu lasciata una larga zona di rispetto tra la stessa via ed il Foro di Cesare, allo scopo di riprendere più tardi gli scavi.

Ora verrà abbassato il livello fino al piano del Foro stesso, per una larghezza di una trentina di metri o più, secondo quanto si riconoscerà necessario.

Il testamento di Coolidge

Ottantacinque parole e 500.000 dollari

Northampton, 13 notte.

Nel suo testamento, che comprende soltanto 85 parole, Calvin Coolidge lega tutta la sua sostanza in beni mobili ed immobili a sua moglie.

Da un calcolo non ufficiale si ritiene che tale sostanza si aggira intorno al mezzo milione di dollari.

La tecnica del rapimento e le organizzazioni dei « gangsters »

Londra, 13 notte.

Negli ultimi tre anni 2500 persone sono state rapite negli Stati Uniti dai *gangsters* e sono compresi in questo computo unicamente i casi di rapimenti denunciati alla polizia. Nulla di preciso si sa circa gli altri, nei quali le vittime hanno riacquistato la libertà pagando le somme richieste e, forse per evitare il pericolo di vendette, non hanno rivelato a nessuno la loro spiacevole avventura. Così afferma uno dei massimi specialisti in fatto di malavita americana, Edoardo Sullivan. Egli sostiene che la tecnica del rapimento è stata sviluppata a un punto di incredibile perfezione, e che somme colossali sono state investite in questo capitolo fra i più sinistri delle imprese criminose degli Stati Uniti. A milioni di dollari vanno calcolate le somme versate alla polizia perchè tenga gli occhi ben chiusi; a centinaia di milioni sale il reddito più o meno netto di queste imprese.

L'audacia dei *gangsters* giunge a tal punto che poco tempo fa essi decisero di impadronirsi di Carlo Dawes, l'ex-vice-Presidente degli Stati Uniti, e il complotto fallì per un puro caso. Nella sola città di Chicago duecento rapimenti di persone sono stati denunciati alla polizia negli ultimi due anni, e le somme pagate per la liberazione delle vittime si aggirano attorno ai due milioni di dollari. Le organizzazioni specializzate in tal genere di attività — dice Sullivan — posseggono loro proprie prigioni, con corpi di guardie fidate, mantenute da ricchi sindacati di rapitori. Essi avevano preparato un vasto piano d'azione per far prigionieri gli attori più noti di Hollywood. Il piano fallì perchè questi ultimi — che non difettano di mezzi finanziari — avevano organizzato, in vista del crescente pericolo, dei corpi di difesa meglio armati e incomparabilmente meglio retribuiti degli esecutori degli ordini sindacali. Il Sullivan afferma inoltre che il numero impressionante di bambini rapiti e mai riconsegnati ai loro genitori non corrisponde a quello dei bambini assassinati dai *gangsters*, poichè, in molti casi, questi ultimi, impauriti dalle conseguenze dei loro atti o posti di fronte a difficoltà impreviste, si sono sbarazzati delle loro vittime trasportandole in remote contrade e cedendole a famiglie di contadini presso le quali esse vivono ignorate dai loro parenti. Lo scrittore sostiene infine che i *gangsters* posseggono vere e proprie camere di tortura, perfino nelle grandi città come Chicago, Saint Louis, New York e Detroit. In una di queste venne rinchiuso recentemente il banchiere Strauss, il quale si rifiutò di pagare 50 mila dollari, e fu persuaso a versare questa somma mediante torture. Con delle tenaglie i banditi gli strapparono lembi di carne fino al momento in cui il banchiere consentì a firmare un assegno per la somma richiesta.

VIAGGIO TRA LE BESTIE RARE

I pionieri delle pellicce

Animali storici - L'epoca canadese e le Compagnie - Pionieri e allevatori - La corsa dei prezzi a Londra - Duemila fattorie - L'Europa e l'Italia - Una Mostra significativa

(Dal nostro inviato)

SAN REMO, gennaio.

La Storia non è creata soltanto dagli uomini. Vi contribuiscono talvolta anche gli animali. L'epoca moderna ha aggiunto al suo volume qualche foglio importante circa l'influenza che gli animali hanno esercitato sul corso della storia umana. Parlo specialmente degli animali da pelliccia, le cosidette bestie « nobili ». La loro funzione storica non si limita soltanto ai dati genealogici d'un pedigree. Queste bestie rare entrano nel cuore della vita economica mondiale proprio mentre s'intravvedono gli albori di quella febbre speculativa che, con carattere eminentemente capitalistico e trustistico, improntera la fine dell'Ottocento e i primordi del Novecento. E' impossibile ignorare che il commercio delle pellicce rare, connesso ai nuovi caratteri suntuari della vita specialmente femminile diventa uno dei cespiti e dei « titoli » più cospicui nell'ambito economico del XIX e del XX secolo. E' per sfruttare, infatti, il commercio delle pellicce di volpi argentate che, intorno al 1670 si forma, per iniziativa d'un gruppo di gentiluomini inglesi, la « Hudson Bay Company ». La carta di privilegio che costituisce questo primo tipo di società azionaria, porta il suggello di Carlo II, figlio della grande Elisabetta e Re di un'Inghilterra che già è agli albori del primo impero coloniale del mondo. Il brevetto concede alla società il monopolio per lo sfruttamento delle pellicce argentate e il diritto d'importarle in Inghilterra. La zona, assolutamente vergine, di questa impresa è offerta dalle piane canadesi. E' effettivamente nelle sterminate e gelide distese del Labrador e dell'Alaska che i cacciatori di pellicce, questi rudi pionieri in casacche villose, armati ancora di schioppi ad acciarino, menano la loro vita errante, affrontando geli e foreste, per recare di quando in quando, alla gente delle grandi città, esemplari di pellicce rare. E' anche questa una forma di conquista, condotta, tra disagi e pericoli, nelle zone crepuscolari dove s'irradia il gelo dell'Artide.

Una stupida strage

Tuttavia il vero commercio delle volpi argentate non nascerà e non potrà nascere dalle cacce. Si osserva che l'animale allo stato selvaggio ha ancora un pelo ruvido, grezzo, non adattabile alle esigenze sempre più raffinate della moda. La vera volpe argentata — quella dal pelo morbido e sontuoso, delicatamente screziato — uscirà dagli allevamenti e soltanto da essi potranno essere ricavati quei tesori eleganti che adorneranno, più tardi, le bianche beltà del XX secolo.

E' nell'Isola Principe Edoardo che la Compagnia della Baia d'Hudson apre il suo primo allevamento razionale di volpi argentate. Ben presto ne seguono molti altri. Poi fatalmente si apre l'epoca della concorrenza. Cento anni dopo, e precisamente nel 1770, si costituisce una nuova società di sfruttamento, la Northwest Fur Company, che sceglie come campo d'azione lo stesso Canadà.

Se non che le due Compagnie commettono un enorme errore: — si dànno cioè a una vera e propria strage di volpi argentate, unicamente preoccupandosi della produzione bruta. Vengono così massacrati e maschi e femmine, anche nella delicata epoca degli amori, senza riguardo alle conseguenze che questa soppressione su larga scala può avere sull'avvenire di questa industria nascente, e sul commercio che da essa si alimenta. Il mercato viene così invaso da pellicce di scarso valore. E' risaputo infatti che soltanto cinque sono i giorni in cui il pelame della volpe argentata raggiunge il suo massimo fulgore. Prima e dopo questo brevissimo periodo la bellezza e quindi il valore della pelliccia risultano assai minori.

Le due Compagnie, poi, non hanno mai tenuto conto del problema della riproduzione; non hanno provvisto a salvare i maschi e le femmine più adatti alla procreazione. Le conseguenze di questo errore non tardano a farsi sentire. Le poche volpi argentate che sopravvivono cercano infatti connubi con le volpi rosse od ordinarie: la schiettezza della razza argentata s'inquina. Non vi saranno, d'ora innanzi, che volpi meticce. Così fallisce, per effetto d'ignoranza, l'impresa delle Compagnie inglesi nel Canadà.

Ma fortunatamente due allevatori appassionati e intelligenti, Dalton e Oulton, con perseveranza da certosini, mediante selezioni altrettanto rigorose quanto metodiche, riescono a rifare ancora nella fauna canadese, la volpe argentata. Si può dire una vera creazione. I due allevatori hanno agito senza conoscersi: ma una pura coincidenza favorisce il loro incontro. Le loro idee si fondono; Dalton e Oulton si uniscono e creano nel 1894 una sola azienda presso il delta del fiume San Lorenzo. Da questo momento si può dire che esista il primo vero allevamento di volpi argentate.

Le magie della natura

Affiorano così anche i sottili segreti dell'allevamento, e le misteriose alchimie della natura, per cui da una varietà d'incroci nascono inattese varietà di colore e di valore. Si viene così a sapere che i ceppi originari delle volpi argentate sono due: quello proveniente dall'Isola Principe Edoardo, detto Standard Strain e quello dell'Alaska, detto Strain Alaska. Si apprende che la bella e pastosa tinta bruna di queste pellicce proviene dal « sangue Dalton »; che il pelo nella nuca deriva dal « sangue Oulton »; mentre le delicate brizzolature d'argento traggono origine dal « sangue Teplin » (il nome è derivato da un altro insigne allevatore americano). Prendiamo atto di certe ignoranze diffuse circa l'influenza dei climi, imparando che le grandi altitudini nuocciono agli allevamenti, giacchè, nonostante il freddo, oltre gli 800 metri le radiazioni ultraviolette sono più intense, e sono appunto le radiazioni ultraviolette a incanutire troppo il pelo delle volpi argentate.

Ma veniamo a parlare anche della parte più strettamente commerciale, penetrando nelle crescenti statistiche dei guadagni. Altri allevamenti erano sorti nel Canadà tra il 1898 e il 1900. Le fattorie si moltiplicano e i prezzi delle volpi argentate continuano a salire, mentre le cifre di questa industria vengono a schierarsi fra i titoli più redditizi della più grande Borsa del mondo. Nel 1909 le prime pellicce inviate sul mercato di Londra da Dalton e Oulton sono vendute alla bella somma di diecimila lire, prezzo altissimo per l'epoca.

Nel 1910 un gruppo di 25 pellicce inviate dagli allevatori canadesi nella City è venduto al prezzo totalitario di 35.000 dollari, cifra che ha già del favoloso. E la pelliccia più bella di questo campionario tocca il prezzo rotondo di 2700 dollari. Ma anche questo record sarà battuto nell'immediato anteguerra, cioè nel 1914, quando il valore d'una pelliccia di volpe argentata s'eleverà fino al prezzo di 25.000 dollari. Ma anche questa cifra sarà largamente superata nell'immediato dopoguerra, epoca del bolscevismo e dell'ubbriacatura borsistica. Ma con la speculazione comincia anche la degenerazione di questa industria. Gli allevatori di volpi argentate si moltiplicano come i funghi. Come avviene in questi casi, lucro e ignoranza vanno d'accordo, preparando la gestazione del crack. Il migliaio di fattorie del Canadà e le 500 degli Stati Uniti, con un complesso di 25.000 capi, dànno tuttavia un'alta percentuale di cattive pellicce: si calcola che soltanto il 25 per cento sia veramente di qualità superiore. Gli allevamenti cominciano anche in Europa: — nei Vosgi, in Isvizzera, sulle nostre Alpi (Courmayeur, La Thuile, Alto Adige), in Inghilterra, in Scozia, in Norvegia, in Finlandia, in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia. Sono circa 400 fattorie con circa 3000 coppie di animali riproduttori. Ma bisogna riconoscere che non tutti questi capi sono di alto valore, avendo gli allevatori americani regalato spesso all'Europa gli scarti dei loro allevamenti... Così si spiegano certi insuccessi europei ed anche italiani nella produzione delle volpi argentate. Essi non sono dovuti nè alla cattiva volontà nè alla malafede speculativa degli allevatori, ma alla frode di cui, per una certa mancanza d'esperienza iniziale, essi hanno subìto le conseguenze.

Allevatori italiani

Senonchè ora, come ha dimostrato la Mostra internazionale testè chiusasi a San Remo, con l'intervento di S. E. Marescalchi, nel Parco del « Mediterraneo » anche i nostri allevatori hanno tratto profitto dalle lezioni dell'esperienza. Essi s'avviano verso una vera e razionale forma di produzione, che fornirà capi di pellicceria sempre più eccellenti, non osiando — come già dicevano gli esperti — le condizioni climatiche (le quali hanno una relativa influenza sulla produzione) mentre il fondamentale criterio della nutrizione sta divenendo sempre più adeguato e razionale. Le Mostre — come la recente di Sanremo — non sono dunque superflue: esse additano alla buona volontà e alla genialità degli italiani nuove fonti di produzione e di lavoro. Nel momento, poi, in cui sta per essere potenziato, per volontà del Duce, l'Ente della Moda, queste industrie suntuarie della pellicceria acquistano un significato delicato ed importante nella nuova storia economica della Nazione. Volpi argentate e gatti persiani, pecore karakul e felini d'Angora, visoni e nutrie, conigli azzurri e neri cincillà non costituiscono dunque materia di cronache per sfaccendati e per snobs, non dànno soltanto il modo a questo o a quel colorista di descrivere pellicce e occhi di smeraldo, ma creano una profonda materia di discussione nel mondo di attività e d'interessi che il clima dell'Italia nuova ha creato. Si vedono, ad esempio, alcuni Dopolavoro italiani dedicarsi con passione a questi allevamenti di animali da pelliccia con risultati che sono già notevoli. Ed anche le annesse mostre di arte animalistica (come quella di San Remo, nella quale hanno figurato con sculture e quadri parecchi illustri ed insigni artisti italiani: Bisearre, Maggi, i Biagini, Vellan, Bozzalla, Bertoletti, Piacentini, De Francisci, Brozzi, Di Cocco, Giannetti, Barrera, Lupo, Colao, Pazzini, Guidi, Orlandi, Tommasi, Laurenzi) contribuiscono ad agitare anche più profondamente e versatilmente i problemi dell'arte, fornendo agli artisti nuove gamme, nuovi colori, nuovi motivi, nuovi atteggiamenti. Anche oltre il limite delle critiche non è un risultato trascurabile.

CURIO MORTARI.

Una vendetta passionale che dà la morte a bimbi innocenti

Praga, 13 notte.

In una borgata della Slovacchia l'agricoltore Stefano Takacs aveva trovato, nei pressi della casa del figlio, un pacchetto di zucchero fino. Compiaciuto, il Takacs aveva dato lo zucchero a due nipotini e a due ragazzi del vicinato affinchè lo mangiassero su pezzi di pane ma, poco dopo, i ragazzi venivano assaliti da atroci dolori e uno di essi spirava; gli altri venivano trasportati all'ospedale in condizioni gravissime. Gli innocenti sono vittime di un veneficio, la cui vittima designata era la nuora del Takacs. Il figlio del contadino, infatti, aveva una amante, certa Jaschek, la quale, col pacchetto dello zucchero mescolato con arsenico, aveva sperato di riuscire a sbarazzarsi della rivale. Arrestata, la Jaschek ha confessato ogni cosa aggiungendo di aver agito d'accordo con l'amante che è scomparso.

Libri ricevuti

A. COLAUTTI: « Il figlio ». — Sonzogno, Milano; L. 4.50.
ISRAELE ZANGWILL: « I figli del ghetto ». — Sonzogno, Milano; L. 6.
ISRAELE ZANGWILL: « I nipoti del ghetto ». — Sonzogno, Milano; L. 6.
GASTONE SIMONI: « La prigioniera del Fabbrica ». — Sonzogno, Milano; L. 6.50.
« Annali di economia ». — Università Bocconi, Ed. Milano.
« Almanacco delle famiglie ». — Sonzogno, Milano; L. 2.
WILLY DIAS: « La rivale ». Romanzo, « La Prora », Milano, L. 6.
GUERINO GALLI: « Ombre », « La Prora », Milano, L. 6.
MARIO LOVERA: « Il romanzo d'ogni tempo », « La Prora », Milano, L. 5.
LUIGI BARBIERI: « Labirinto », « La Prora », Milano, L. 7.
NICO ALBERTELLI: « Le eterne attrazioni », Ufficio dell'Infallibile Ed. S. Giuliano Milanese, L. 12.
ENZO MONTANARI: « I nostri eroi venti sette martiri », Ist. Pav. di Arti Grafiche, Pavia, L. 5.
« Almanacco Giuridico-Forense Italiano », « Foro Italiano », Ed. Roma, L. 10.
« Annuario Viti-Vinicolo 1933 ». Garaglio Ed., Firenze, L. 8.

Confessioni e contraddizioni

Il dramma spirituale di Ernesto Bonaiuti

« Le possibilità stupende di Roma sono legate perigliosamente e urgentemente ad una decisione eroica e non dilazionabile. Sui margini del vecchio Monte Malo l'umanità sembra simbolicamente raccolta, come nei grandi pellegrinaggi del medio evo, con l'occhio ansioso e l'orecchio proteso a spiare nel cielo il profilo della millenaria basilica e nell'aria il rintocco delle vecchie campane. Merita ancora Roma il fatidico saluto: *o Roma nobilis, orbis et domina?* ». In questa visione e in questa domanda, nelle quali sembra risuonino ancora a distanza di un secolo gli accenti lamennesiani, c'è, secondo noi, il miglior Bonaiuti. L'ex-sacerdote che, escluso dalla comunità dei fedeli dalla ferrea disciplina cattolica, ha voluto riassumere in un breve e nervoso volume or ora comparso (Ernesto Bonaiuti - *La Chiesa Romana* - Ed. Gilardi e Noto - Milano) la sua posizione pratica e teoretica di fronte al cattolicismo, trae dalle profondità del proprio spirito quest'aspirazione ad un rinnovamento che valga a saldare la tradizione infrangibile della Chiesa con la sua particolare visione, ma il brivido nostalgico rivelatore d'un dramma angoscioso è in breve superato da chiarezze intellettualistiche le quali dimostrano imperativamente l'inconciliabilità del pensiero del Bonaiuti col pensiero tradizionale cattolico.

Chi avesse potuto nutrire nel foro interno della propria coscienza qualche dubbio sulla tempestività e sulla legittimità del provvedimento canonico che ha posto l'ex-sacerdote romano fuori della cinta sacra, di fronte a questo nuovo chiarimento non potrà avere ulteriori esitazioni. Se è vero infatti che ancora in questo libro, con l'esprimere il desiderio d'una palingenesi religiosa che s'attui nel corpo stesso della Chiesa, il Bonaiuti pare si rifiuti ad una recisione totale dei legami che ad essa lo avvincono, tutta l'impostazione del suo pensiero porta invece ad una contraddizione radicale. Contraddizione per altra confermata quando lo scrittore, secondo dagli ambagi e dagli equivoci che furono già caratteristici dei modernisti più in voga nel primo decennio del secolo, dichiara che per comprendere la martoriante drammaticità del momento religioso « occorre aver vissuto, con tutta l'ingenua fiducia di cui è capace la spontaneità dell'adolescenza, la fede rigida e intransigente del Romanesimo e aver poi attraversato, nel tormento e nel disinganno, la crisi oscura, determinata dall'attaccamento profondo ai valori etico-sociali che il cattolicesimo ha incorporato nel proprio magistero, e dalla constatazione straziante della insostenibilità teoretica e storica dei suoi presupposti dottrinali e dei procedimenti scarsamente morali della sua disciplina gerarchica ». E allora? Quale possibilità conseguenziaria rimane, di derivare da una constatazione che annulla non solo la struttura esterna ma le fondamenta stesse del cattolicismo una qualsiasi possibilità di rinnovamento?

Il dramma intellettuale e spirituale del Bonaiuti è appunto in questo assurdo logico nel quale si disperde il suo pensiero giungendo ad un nichilismo assoluto che rende vano tutto lo sforzo teorico per giustificare una qualsiasi tendenza o aspirazione rinnovatrice. Ed è curioso notare come l'accusa fondamentale che l'ex-sacerdote muove al Cattolicesimo romano si possa ritorcere sicuramente contro di lui. La colpa che egli fa alla Chiesa è infatti di aver ristretto e isterilito l'esperienza cristiana nella metallica aristotelica sottoponendo il patrimonio religioso in un greve rivestimento razionale. Ora non è proprio invece il Bonaiuti che disperde e annulla i suoi innegabili impulsi mistici trasportandoli in un piano intellettualistico dove essi smarriscono totalmente l'iniziale fecondità?

Nè qui si fermano le contraddizioni del Bonaiuti. Egli, ad esempio, ammette che « il collegamento storico e la continuità cronologica e spaziale fra gli inizi della predicazione evangelica e il cristianesimo cattolico, di cui Roma si proclama la depositaria unica e la garante infallibile, sono un dato puramente empirico, e non possono, quindi, di per sè, costituire occasione di dubbio o tema di controversia »; ammette ancora che « una logica ferrea, senza mai soluzioni di continuità, ha presieduto alla formazione progressiva del patrimonio concettuale e della disciplina unitaria del cattolicesimo romano »; ma poi, ammesso tutto questo, ammessa cioè uno sviluppo rigidamente coerente dell'organismo religioso, mette in dubbio, anzi nega che l'ossatura primordiale del messaggio evangelico sia rimasta intatta e inalterata così da fare il pronostico che « se Roma non tende il suo sforzo per il recupero dei genuini valori banditi dalla predicazione di Gesù, morrà soffocata dal peso schiacciante della stessa impalcatura faticosamente innalzata per offrire a questo un rincalzo ».

Ma, cercando più a fondo nel pensiero del Bonaiuti, oltre cioè l'incerta e contraddittoria costruzione teoretica, appare chiaro anche da questo ultimo volume come la ragione più vera e più viva del suo contrasto con la Chiesa romana sia d'ordine etico. Egli nega che Cristo abbia utilizzato un codice o schematizzato una precettistica. La sua morale è un atteggiamento di fronte al mondo, di fronte agli uomini, di fronte alla vita: ed è tutta contenuta nell'aforisma: « per guadagnare la vita occorre gettarla allo sbaraglio, e chi ne fa un retaggio avaramente amministrato, la uccide ». Questo ammonimento e questo precetto avrebbero dovuto far sì, secondo il Bonaiuti, che « la Chiesa, federazione di anime sognanti l'anelata giustizia del Regno, venisse automaticamente a costituirsi al cospetto dello Stato, come rivale e come tormento, come antitesi e come pungolo, come nemico e come sublimazione », e, spiegando ancor più efficacemente la sua interpretazione, egli si rifà alla concezione agostiniana delle due città, la città dei pacifici e la città dei violenti, e al racconto biblico di Caino e Abele: « La differenza tra i due fu tutta qui: Caino fondò una città; Abele non ne fondò; egli era unicamente pellegrino ». E' accaduto così, secondo il Bonaiuti, che il Romanesimo « per un millennio e mezzo aveva dominato il secolo oscuro, avendo l'occhio fisso sul mondo *futuro*: aveva tenuto in mano il mondo negandolo. Poi se ne volle assicurare il dominio, piazzandovisi in pieno. E lo perdette ».

Questo lo schema storico che serve al Bonaiuti per giungere alla conclusione che « Roma è ormai una meccanica ed arida tradizione: non è più una vita ». Abbiamo detto più sopra che le preoccupazioni e la spinta interiore del Bonaiuti sono prevalentemente d'ordine etico e cioè d'ordine politico sociale. Egli infatti ha due odii dichiarati: i gesuiti e il nazionalismo. I gesuiti perchè — a suo vedere — avrebbero voluto soggiogare il mondo, vincendolo non più con le armi evangeliche, la sincerità, il disinteresse, la intima dolcezza, ma con le sue stesse armi: l'astuzia, l'accortezza, l'invidia, mammona, ha reso tutti ottusi e sordi alla intrinseca realtà della superiore Giustizia del Regno »; il nazionalismo, perchè va esasperando i gruppi nazionali « nell'odio e nello spirito di vendetta ». Ora se per i gesuiti egli non invoca un Clemente XIV che li sopprima, per il nazionalismo dichiara che « Roma ha avuto l'inespiabile e irreparabile torto di non assumere immediatamente una posizione di irreducibile e intransigente opposizione al principio dissolvitore, che si apprestava a rendere precaria ed esteriore, a corrodere e a dissipare funestamente la universale convivenza fraterna nella coscienza del comune Vangelo: il principio di nazionalità » e non solo Roma non ha preso atteggiamento di opposizione ma invece « con il regime dei concordati, conferì un implicito riconoscimento alla incarnazione nazionale della solidarietà universale del Vangelo e si rese complice delle sue fatali conseguenze ».

Nè basta. Altra accusa alla Chiesa romana è quella di avere, con la sua indulgenza per il nazionalismo, smarrito ogni potere di bandire nel mondo efficacemente l'idealità della pace e aperto inconsapevolmente il varco alle predicazioni laiche dell'affratellamento dei popoli.

Ed ancora: « la predicazione morale e sociale della chiesa appare in discrepanza anacronistica e intempestiva in rapporto alle esigenze più inquietanti della società contemporanea ». Mentre cioè « il mondo borghese e capitalistico va in sfacelo », si che si può pensare che la configurazione stessa politica della società moderna è anch'essa in via di radicali mutamenti, « la parola di Roma, fattasi tanto più frequente quanto meno efficiente, suona tarda, superficiale, a volte banale ed impari alla grandezza dei fenomeni che vuole interpretare o guidare, legata a presupposizioni sorpassate e a situazioni decadenti ».

Vero è che dopo questa prospettiva apocalittica, dopo questa richiesta imperiosa di intervento della Chiesa in tutta la fenomenologia politica contemporanea, Bonaiuti se ne esce col dire che « il cristianesimo organizzato nella chiesa visibile di Roma, non avrebbe mai dovuto allontanarsi dalla linea del suo ministero carismatico ed extrasecolare ». Ultima contraddizione che s'aggiunge alle altre e che dimostra lo smarrimento di un ingegno sottile e di un'anima inquieta: smarrimento che ricorda, come s'accennò più innanzi, quello, per altri versi celebre, dell'abate Felicita Lamennais che, nel secolo scorso, per seguire le ideologie d'una verbosa democrazia per metà cristiana e per metà illuministica, si ribellò a Roma e da Roma fu inesorabilmente condannato.

Ora come allora, foglie che il turbine ha staccate dall'albero possente del romanesimo.

I. a. m.

Le avventure di un giramondo marito di una giovane cannibale

Roma, 13 notte.

E' giunto a Roma, concludendo un suo lungo ed avventuroso viaggio durato oltre dieci anni, un portentoso giramondo, Antonio Zetto. Come si riscontra sfogliando il suo diario ricco di date, bolli, dichiarazioni, fotografie, egli ha attraversato tutti i mari, percorso tutte le terre, marciato su tutti i Continenti. E' stato a volta a volta marinaio, cameriere, funebista, guida, venditore di giornali, pescatore di perle, comparsa cinematografica.

Antonio Zetto ha appena 34 anni; egli partì per una scommessa, e dal 1922 ad oggi non ha fatto altro che girare attorno al mondo: non vi è alcun angolo della terra, per piccolo che sia, che non sia stato toccato da lui. Si è guadagnato il titolo di capitano esploratore della Fondazione Roosevelt, durante una spedizione scientifica nel Matto Grosso e poi nel Congo, dove guidò due professori alla ricerca di insetti tropicali per i Musei americani.

Lo Zetto non è eccessivamente loquace, pure è un portentoso poliglotta e parla senza difficoltà un enorme numero di lingue e dialetti. « L'avventura più bella, forse — narra lo Zetto — è quella che mi è capitata a Bokhara, nel Turkestan russo, quando mi volevano far diventare musulmano ad ogni costo; ma, probabilmente, l'avventura più romanzesca è quella che mi toccò in India, quando fui ospite per due giorni del Marajà del Patiala: conobbi nel suo miracoloso palazzo, la donna, la vera donna, quella che si incontra una sola volta nella vita ed una sola volta nel mondo: era la famosa Bibo Bai Ishrat, sultana, la più bella danzatrice dell'India.

« Sono stato fatto prigioniero nel Marocco dai riffani, giudicato da un Consiglio di guerra, condannato alla fucilazione, portato sul luogo del supplizio, legato ad un palo e liberato da Abd el Krim. Sono stato nominato colonnello dal generale Ciang Fu Kwai: ho comandato un reggimento per sei settimane; ho preso parte a sette combattimenti con le truppe cinesi. Ho attraversato in 29 giorni il deserto australiano, la tragica terra di nessuno; sono stato arrestato a Chaumont, in Francia, come spia; sono stato inseguito dagli sciacalli a Tombuctu e dai lupi nelle foreste canadesi. Ho intervistato nella città proibita del Tibet il Dalai Lama, il Budda reincarnato.

« Sono stato tra i cannibali della Nuova Guinea, tra gli uomini-renna della Siberia, tra gli indiani della Terra del Fuoco. Ho incontrato nel deserto del Belucistan la signorina Tibesar, una francese che compiva in motocicletta il percorso Saigon-Parigi. Sono stato ferito dai Drusi e salvato dai Curdi: sono stato scelto come marito da una avvenente principessa, figlia di un re cannibale dell'Indocina.

« Ora, per il momento, mi fermo: voglio riepilogare tutte le mie avventure in un libro che ha già trovato il suo editore e che vedrà presto la luce. Nella prossima primavera uscirà anche un libro che mi riguarda, scritto dal Marshall ed edito a Londra: sarà un libro voluminoso perchè conterrà tutte le riproduzioni dei documenti che dànno autenticità al mio viaggio.

« Ho con me dei messaggi per S. E. Starace, per il Governatore di Roma, per l'on. Marpicati; ma la mia aspirazione suprema, il mio desiderio più vivo è quello di poter vedere il Duce, del quale ho sentito parlare con stupore, ammirazione, orgoglio nei più remoti angoli del mondo: è con questa speranza che son venuto a Roma ».

Parossismo parlamentaristico

L'Irlanda ridotta a mercato di promesse e di favoritismi

Londra, 13 notte.

Se si vuol studiare da presso il funzionamento del regime parlamentare in ciò che esso ha di più demagogico occorre precipitarsi in questi giorni in Irlanda. La lotta fra De Valera e Cosgrave, accanita, drammatica sotto molti aspetti, di storica importanza per le sue conseguenze prossime e remote, si svolge tra episodi ora impressionanti ora comici, e fra un rumore mai sentito di promesse e contropromesse fatte per intontire il disgraziato elettore. Si assiste a una vendita all'asta in buona regola di promesse e di favori, a pagare le cui spese sarà innanzi tutto il contribuente irlandese e in secondo luogo quello inglese.

La strategia di De Valera

De Valera, come è noto, aveva sciolto il Parlamento in un momento estremamente favorevole per il suo partito. Aveva al suo attivo il prestigio intatto e la persuasione di gran parte del pubblico irlandese che, annientando le difficoltà economiche in Inghilterra, quest'ultima avrebbe finito per adottare, di fronte allo Stato Libero, un atteggiamento più condiscendente. La guerra economica a base di tariffe serviva ottimamente la politica devaleriana, in quanto confermava in modo luminoso la tesi del nazionalismo irlandese secondo la quale lo Stato Libero era in realtà schiavo dell'Inghilterra. Quest'ultima poteva rovinarlo e annientarlo da un istante all'altro senza alcun bisogno di ricorrere a delle ostilità. Soffriva l'Irlanda della guerra doganale, ma si convinceva della necessità urgente di trasformare, a costo di enormi sacrifici, l'organizzazione economica onde far del paese un'unità più o meno indipendente o, in ogni caso, meglio capace di resistere alla forza delle tenaglie britanniche. Al passivo De Valera aveva la miseria crescente e il nuovo partito del centro, che Mac Dermot stava creando, onde muovere contro il governo in un attacco campale le masse dei contribuenti rovinati dal boicottaggio delle esportazioni irlandesi. Per impedire la costituzione definitiva del nuovo partito, De Valera scioglieva la Camera, e mentre Cosgrave scendeva in lizza annunciando che, se vincitore, avrebbe in soli tre giorni ridato all'Irlanda pace e prosperità negoziando un accordo con la Inghilterra sulla base del riconoscimento degli impegni finanziari dello Stato Libero, De Valera, con abilissima manovra, ha annientato la propaganda avversaria dichiarando che, se tornava al potere, avrebbe esonerato i proprietari agricoli dal pagamento all'erario del 50 per cento delle tasse demaniali e al tempo stesso non avrebbe versato un solo centesimo delle annualità del prestito demaniale all'Inghilterra.

Cosgrave era battuto. Il «leader» nazionalista attraeva a sè, con le sue dichiarazioni, le masse agricole poste all'orlo della rovina dalla chiusura del mercato inglese. Non avrebbero venduto il loro bestiame, il loro burro e il loro latte all'Inghilterra, ma al tempo stesso non sarebbero stati chiamati a pagare la totalità delle tasse all'erario.

La promessa di De Valera appariva doppiamente attraente: finanziariamente in quanto alleviava l'aggravio sulle spalle dei contadini, patriotticamente in quanto riaffermava la volontà irlandese di tener testa all'Inghilterra. Ma Cosgrave colto di sprovvista non seppe che cosa replicare, e gli osservatori inglesi della lotta elettorale dovettero riconoscere che un colpo serio era stato inferto alla posizione elettorale del partito cosgraviano dalla strategia di De Valera.

Controffensiva di Cosgrave

Ieri notte però Cosgrave ha ripreso l'offensiva e sbalordito non solo l'Irlanda, ma financo l'Inghilterra raddoppiando la dose di promesse, ossia dicendo che ai contribuenti rurali danneggiati dalla crisi economica o dalla lotta con l'Inghilterra, egli non chiederà un centesimo fino a tutto il 1934, e pochi soldi a partire da quella data. Molto abilmente Cosgrave si era recato a fare queste sensazionali dichiarazioni proprio nella contea di Kildare, cioè nel vero centro della depressione economica e nella zona dello Stato Libero dove la popolazione vive quasi esclusivamente di allevamenti di cavalli e di vendite di bestiame da macello.

Le dichiarazioni di Cosgrave sono state accolte da salve di applausi: l'uditorio, composto interamente di proprietari rurali e di contadini, ha fatto ovazioni entusiastiche all'oratore, il quale ha terminato il suo discorso con queste parole:

«Si badi bene: non parlo a vanvera; su quel che dico e non si tratta d'un tentativo da parte mia di rincarare la dose per colpire gli elettori: se tornerò al potere i negoziati che intavolerò con il governo inglese saranno basati sulla capacità di pagare degli agricoltori».

Egli non ha fatto però promessa di risolvere il problema della disoccupazione; da puro demagogo, egli ha impressionato il suo uditorio dichiarando in tono molto drammatico:

«Non posso fare promesse in materia di disoccupazione: Hindenburg non ha potuto fare niente; Hoover non v'è riuscito, MacDonald non v'è riuscito! Non assumo impegni di fare ciò che uomini come questi non sono riusciti a fare!».

Le dichiarazioni di Cosgrave hanno disseminato la costernazione ed il panico in campo devaleriano, ed oggi Dublino è persuasa che Cosgrave non parlava ieri a vanvera, avendo egli già stabilito contatti con Londra, e da essa ottenute precise promesse di lenienti trattamenti in materia di annualità demaniali. La persuasione, inutile dirlo, non è basata su prove, perchè esse non esistono e non esistono perchè Cosgrave è politico troppo avvertito per rovinare la sua forte posizione elettorale intavolando dietro le quinte trattative con Thomas. La cosa è assurda, ma la febbre elettorale e la propaganda del partito devaleriano le permettono di circolare indisturbata attraverso il Paese.

Il fatto è che, come dice oggi un acuto osservatore della lotta elettorale nello Stato Libero, a De Valera è toccata la scelta del momento opportuno per scatenare la battaglia, ma a Cosgrave è toccata la scelta delle armi.

Il leader nazionalista, per ora, replica alla mossa dell'avversario con il disprezzo; informato per telefono delle dichiarazioni di Cosgrave, De Valera ha detto:

«Cosgrave, a quel che vedo, incomincia per la prima volta ad accorgersi che gli agricoltori si trovano in difficoltà. Ha avuto 10 anni di tempo per imparare queste cose, ma le ha constatate stranamente soltanto quando ha cessato di essere Primo Ministro; è molto possibile che, rimanendo qualche tempo ancora lontano dal potere, egli riuscirà a compiere altre cose e ad approfondire le conoscenze che sta acquistando in questi giorni.

«Egli sostiene che siamo in fuga: a quel che vedo corre più di noi! Quelle cose che non siamo riusciti a fargli fare, egli tenta di farle proprio in questo momento. Perchè mai non ha sollevato la questione delle imposte demaniali nei dieci anni durante i quali fu Capo del Governo?».

Il vice-Presidente del Consiglio esecutivo, il più fidato luogotenente di De Valera, ha commentato poi le dichiarazioni di Cosgrave, dicendo:

«Presumo che se Cosgrave sarà eletto, egli pagherà le annualità all'Inghilterra e, in un secondo tempo, intavolerà negoziati. Se vincerà invece il partito di De Valera, noi negozieremo, ma nel frattempo il denaro rimarrà ben chiuso nelle casseforti».

Al quartiere di Cosgrave si preannuncia sicura la vittoria di quest'ultimo; si afferma che in base a computi fatti nei vari collegi dello Stato Libero, De Valera raccoglierà, al massimo, 68 seggi, mentre l'opposizione cosgraviana ne avrà 85, ossia sarà eletta con una maggioranza di 17 seggi.

Cosgrave sostiene poi che il Governo inglese tiene più al principio del rispetto dei Trattati che al pagamento dei debiti.

Vista la situazione da Londra, vien fatto di pensare che Cosgrave esagera di molto: la stampa londinese, infatti, fa osservare come in questo duello di promesse la vittima dovrà essere l'Inghilterra, in quanto riceverà niente soldi e molti insulti dall'uno; niente soldi e gentili sorrisi dall'altro!

R. P.

Le barzellette di Thomas fanno ridere Re Giorgio

Londra, 13 notte.

Il Ministro dei Dominions, Thomas, ex-ferroviere, gode la fama in Inghilterra di essere uno dei pochissimi uomini che siano riusciti a narrare barzellette a Re Giorgio e a far ridere di cuore il Sovrano. La vita politica e gli alti gradi in essa raggiunti con mai vista facilità e successo dal Ministro non hanno alterato la sua semplice natura. Rimane uomo del popolo, pronto di lingua, arguto, mai in difetto di un argomento e di una barzelletta. In un libro, pubblicato oggi su di lui, un suo panegirista narra come nel 1926, durante lo sciopero generale che accapponò la pelle a mezza Inghilterra, Re Giorgio si volse un giorno verso il Ministro e gli disse:

— Thomas, se le cose vanno a rotoli, tutto questo — e con la mano indicava la Reggia — scomparirà...

Sorridendo Thomas replicò al Re:

— Signore, se si giungerà a questo, io e lei ce la svigneremo insieme!

L'autore della vita di Thomas narra poi come un giorno venne chiesto a quest'ultimo in qual modo egli e i suoi colleghi laburisti fossero riusciti ad adattarsi così bene e così presto alle abitudini dell'alta società che mai avevano frequentato. Imperturbabile e sempre sorridente, Thomas replicò:

«Ma perchè volete che noi stoniamo in questo quadro dell'alta società. Dopo tutto, frequentarla fa parte del nostro compito. Guardate un po' mia moglie: era nient'altro che una donna di servizio; eppure poche sere fa occupò un bel posto a lato della Regina e si è comportata esattamente come avrebbe fatto qualsiasi gran dama di Corte».

Miss Spooner è morta
per un fulmineo attacco di influenza

Londra, 13 notte.

In seguito a un fulmineo attacco di influenza — male che serpeggia minacciosamente da qualche settimana in Inghilterra — è morta questa sera la giovane aviatrice inglese miss Winifred Spooner.

Ventiquattro ore di febbre

La notizia, nonostante l'ora avanzata, si è diffusa rapidissima provocando penosa impressione in tutti gli ambienti. Miss Spooner era infatti una delle figure più popolari dell'Impero e come aviatrice era considerata anche all'estero la più audace e la più abile. Le simpatie che circondavano miss Winifred Spooner erano larghissime e molto vive.

La malattia che ha condotto alla morte la giovane pilota è stata, come si è detto, fulminea. Miss Spooner è stata colpita solo ieri dai primi sintomi dell'influenza. Nel pomeriggio ha accusato nevralgie e febbre, ma non ha attribuito al male grande importanza, ed anche i suoi familiari non si sono preoccupati della cosa, considerandola di lieve entità. La malattia, purtroppo, assumeva invece, in poche ore, un aspetto acutissimo.

In serata miss Winifred Spooner si metteva a letto con temperatura assai elevata.

La notte trascorreva molto agitata con crescente indolenzimento alle membra e con temperatura sempre elevatissima. Questa mattina miss Spooner sembrava leggermente migliorata e anche la febbre era discesa di qualche linea. Miss Winifred Spooner ha detto di sentirsi un po' meglio e ha espresso la speranza di lasciare il letto dopo qualche giorno. Anche il medico, tornato a visitare l'inferma, pur accennando a qualche timore sulla durata della malattia, ha escluso che questa potesse avere un decorso fatale.

Lo stato dell'inferma si è bruscamente aggravato nel pomeriggio. La febbre, poco dopo mezzogiorno, è tornata altissima e l'ammalata è apparsa profondamente prostrata. Il medico, venuto per la terza volta, dopo un breve consulto ha espresso per la prima volta il suo allarme per l'andamento del male. Miss Spooner presentava acuti sintomi di infiammazione e riusciva a rispondere con grande fatica alle domande che le venivano rivolte. Si trattava della forma più grave che l'epidemia influenzale abbia manifestato in questi giorni.

Come una folgore

Questa sera le condizioni di miss Spooner si sono ulteriormente aggravate e la giovane aviatrice ha perduto completamente la conoscenza. Nonostante l'intervento medico, il male ha compiuto con rapidità fulminea progressi disastrosi. Lo stato dell'inferma, a un certo punto, è apparso assolutamente disperato. Infatti, ventiquattr'ore appena dopo il manifestarsi della febbre alta, miss Winifred Spooner spirava.

La valorosa aviatrice non ha avuto chiara coscienza, fino alle ultime ore, della gravità del suo stato. Per quanto sapesse di essere stata colta da influenza in forma abbastanza grave, e per quanto sapesse che numerosissimi sono stati, in queste ultime settimane, i casi letali, miss Spooner ha fidato nella resistenza del proprio organismo, certamente assai robusto, e nel pronto intervento medico, che non è mancato.

Ma nessuna cosa è valsa a strapparla alla morte. La resistenza opposta dall'organismo al rapido affermarsi del male è durata, come si è visto, poche ore e l'intervento dei rimedi suggeriti dalla scienza non ha potuto evitare nè ritardare la catastrofe. La morte è piombata come una folgore, inattesa e inesorabile.

La notizia della malattia di miss Spooner era stata data solo da alcuni giornali del pomeriggio, ma nessuno di questi aveva espresso, naturalmente, preoccupazioni sul decorso del male.

Solo più tardi si è appreso il fatale esito della malattia. La notizia, attraverso la stampa, si è propagata rapidissima e l'impressione è stata ovunque di tragico stupore.

Miss Winifred Spooner aveva raggiunto in pochi anni, più che la popolarità, la celebrità. L'intrepida aviatrice attraverso innumerevoli crociere, era sempre riuscita a raggiungere la mèta e — cosa rarissima fra gli aviatori — poteva vantare di non avere avuto a lamentarsi mai, durante la sua carriera, del più lieve incidente di manovra o di volo. Sembra una tragica ironia della sorte il fatto che la giovane aviatrice, dopo aver sfidato impunemente i pericoli e le insidie di migliaia e migliaia di chilometri di volo, sia rimasta vittima di una malattia che normalmente non ha esito letale.

La prima aviatrice britannica

La carriera aviatoria di miss Winifred Spooner è ricca di episodi brillanti e fortunati. Miss Spooner fu la prima donna britannica che conquistò il brevetto di pilota nel 1922. Fu lei che, fra tutti gli aviatori civili britannici, iniziò il turismo aereo. Innumerevoli sono le aerocrociere da lei compiute: si è trattato per lo più di crociere divise in tappe relativamente brevi: caratteristica, tuttavia, di queste crociere era la velocità. Essa ha partecipato — oltre che a tutti i giri aerei di Inghilterra e a uno di Francia e a due di Europa — anche ai due giri aerei italiani, vincendo diverse tappe e conquistando un ottimo piazzamento finale. Da due anni non faceva più dell'aeroturismo. La passione delle folle inglesi si dirige ora piuttosto ai grandi raids continentali e transoceanici. Tuttavia il suo nome era rimasto popolarissimo e la sua presenza suscitava ovunque simpatia ed entusiasmo.

Negli ambienti aeronautici e sportivi inglesi, miss Winifred Spooner era considerata la migliore aviatrice inglese. Ultimamente, in un banchetto di aviatori, essa venne definita la migliore pilota del mondo e fu acclamata campione mondiale femminile di aviazione. A miss Spooner fu anche offerto il trofeo femminile di aviazione della Lega internazione aeronautica.

I funerali a Monaco del Principe Alfonso di Baviera

Berlino, 13 notte.

A Monaco hanno avuto luogo stamane con grande pompa i funerali del principe Alfonso di Baviera. La bara montata su un affusto di cannone della 5.a batteria del 7.o Reggimento di artiglieria della Reichswehr era seguita dal Kronprinz di Baviera Ruprecht, dal di lui figlio Albrecht, e da altri membri della Casa di Wittelsbach, nonchè da numerosi altri principi di altre Case regnanti ed ex-regnanti della Germania.

L'ex-Kaiser aveva incaricato un generale di rappresentarlo. Rappresentato era anche un grande numero di Case principesche estere oltre alle rappresentanze diplomatiche di ogni paese con il Nunzio Pontificio alla testa. Seguivano il governo della Baviera al completo, i membri del Reichstag, del Landtag bavarese e il consiglio comunale. Alla chiesa di San Michele la salma è stata benedetta dal cardinale von Faulhaber ed è stata deposta nella cripta.

La donna nove volte assassina condannata all'impiccagione

Budapest, 13 notte.

L'assassina Rieger, detta dal popolo «Vittoria dalla pipa» a motivo della sua passione per il fumo, è stata dal tribunale di Szegedin condannata a morte per impiccagione. I quattro contadini che l'avevano aiutata a sopprimere gli agricoltori Dobak e Boercseck hanno riportato condanne dai 6 ai 15 anni di reclusione. Le due istigatrici della soppressione dei rispettivi mariti, la Boercseck e la Dobak, sono state condannate la prima a 15 anni di reclusione e la seconda all'ergastolo.

Vuole emulare Piccard e viene condannato per truffa

Vienna, 13 notte.

L'uomo che voleva battere Piccard e salire nella stratosfera a 30 mila metri di altezza si è buscato oggi una condanna per truffa a sei mesi di carcere, col beneficio della condizionale. Il truffatore è il conte Teodoro Zicky, nome che l'aristocrazia ungherese in altri tempi onorava. Il giovane Zicky ne ha combinate di tutti i colori ma, sopra tutto, ha fatto debiti a sinistra e a destra, in alberghi e caffè, sartorie e bar, nè dopo di aver venduta la propria automobile ha mai pagato il noleggio dell'automobile presa a giornate. E ora che il progetto del volo è andato in aria, resta da vedere come mai a Vienna, conoscendosi così bene i precedenti e la mancanza di mezzi dello Zicky, si sia potuto a suo tempo prestargli fede.

Teatri e Concerti

Lohengrin al «Regio»
Le repliche della *Luisa Miller*

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Max von Schillings ritorna domani sera, domenica, al «Regio» per dirigere la prima rappresentazione del *Lohengrin*. L'opera di Riccardo Wagner avrà ad interpreti: Aureliano Pertile (Lohengrin), Maria Caniglia (Elsa di Brabante), Anny Helm (Ortruda), Giuseppe Danise (Telramondo), Giulio Tomei (Enrico l'Uccellatore), Ottavio Serpo (Araldo del Re). Notevole il particolare che la parte di «Ortruda» è affidata alla signorina Helm, che lo scorso anno fu applauditissima interprete di *Walkiria* e che in *Lohengrin*, per la non comune estensione di voce, può assumere una parte affidata a mezzo-soprano. Il baritono Danise ritorna, dopo una lunga assenza, al «Regio», avendo, come Beniamino Gigli, lasciato il «Metropolitan» di New York.

«I cori furono istruiti dal maestro Bruno Erminero. Tutta la messa in scena è stata preparata sotto la direzione generale di un espertissimo regista, Ernesto Lert, che al «Regio» curò l'ultima edizione del *Crepuscolo degli Dei*, e attenderà anche a quella prossima. Tutti gli scenari furono espressamente dipinti dal pittore del «Regio» Leandro Cavalieri.

«La rappresentazione di domani sera è in turno di abbonamento pari, decima della serie. Essa si inizierà alle ore 20,30 precise, e durante l'esecuzione — com'è consuetudine del nostro massimo — sarà rigorosamente vietato l'accesso alla platea e alle gallerie.

«Questa sera, sabato, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali, terza rappresentazione della *Luisa Miller* di Verdi, con la direzione di Franco Paolantonio, interpreti Gilda Dalla Rizza, Francesco Merli, Carlo Galeffi, Giulio Tomei, Nadia Kovaceva, Ernesto Dominici, Natalia Nicolini e Luigi Cilla. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro».

ALL'ALFIERI, la Compagnia della Commedia ha rappresentato ieri sera, con pieno, vibrante successo, *Facciamo divorzio*, di Vittoriano Sardou. Lo spettacolo era in serata d'onore di Elsa Merlini, ed una folla strabocchevole è accorsa a gremire il teatro, stipandolo in ogni ordine di posti. Pubblico elegantissimo, enorme, lieto di rendere omaggio all'attrice prediletta, che ha saputo, con la sua grazia maliziosa ed ironica, conquistarsi e conservarsi il favore delle platee. Si avvertiva in teatro, pochi istanti prima che si levasse il sipario, una gioia contenuta, un entusiasmo represso, pronti, da un momento all'altro, ad esplodere nella maniera più spontanea e calorosa. E quando Elsa Merlini, deliziosa in un gustoso abito viola, è apparsa alla ribalta, gli applausi sono scroscianti prolungati e intensi. La Compagnia ha offerto, della fine e arguta commedia di Sardou, un'interpretazione ottima, sottolineata da un tono piacevolissimo e lievemente caricaturale. Cimara, Tòfano, la Donadoni, la Cellini e tutti gli altri attori, con una recitazione fresca e ricca di sfumature, hanno dato, ciascuno, vita e colore ai personaggi, intelligentemente inquadrati in un'accurata messinscena di squisito sapore ottocentesco. Molto ammirati gli eleganti ed indovinati costumi ideati da Rosetta Tòfano. Elsa Merlini ha saputo ricavare mutevoli e pittoreschi effetti comici e patetici, interpretando, con la sua arte delicata e vaporosa, venata di sottile arguzia, la parte della protagonista. E' stata una Cipriana impetuosa ed aggressiva, morbida e pungente, con una gamma di tonalità e di passaggi, resi acutamente aderenti al tipo di personaggio che interpretava. Alla fine del secondo atto, in una cornice di fiori, più e più volte il pubblico, con interminabili battimani, ha evocato Elsa Merlini al proscenio. E molto ovazioni si sono ripetute pure a scena aperta, durante l'esecuzione del primo e del terzo atto. Poi, ancora applausi calorosissimi al termine dello spettacolo. Questa sera *Facciamo divorzio* si replica.

AL BALBO ieri sera è stato ripreso con successo il vaudeville: *Noi siamo alpini!*, di Nizza e Morbelli. Tutta la Compagnia Casaleggio è stata piena di brio: parecchie canzoni sono state bissate.

AL ROSSINI iersera «La Stabile di Torino» ha rappresentato la novità in 4 atti e 11 quadri di Giovanni Drovetti: *Dopo Villafranca*. E' uno spettacolo di carattere popolare, e tratta quel periodo di nostra storia che va dall'ottobre del '59 all'ottobre del '60; periodo di amarezze, inquietudini e ardimenti; periodo ricco di fatti eccelsi, che trovano sintesi pittoresca ed eroica nell'impresa garibaldina di Sicilia. L'operare fervido, i forti pensieri dei capi, l'entusiasmo del popolo e dei combattenti, s'inseriscono allora nel moto del Risorgimento con date indimenticabili e sacre. Nello spettacolo di iersera le passioni e le grandi figure d'allora sono state evocate in quadri bonariamente convenzionali e ingenuamente coloriti. Il pubblico ha applaudito calorosamente, rinnovando più volte gli applausi ad ogni chiudersi di velario.

AL VITTORIO EMANUELE, come è stato annunciato, debutta questa sera la Compagnia di nuova formazione diretta da Emma Gramatica di cui fanno parte Marcello Giorda, Lina Tricerri e Giannina Chiantoni, con il dramma in quattro atti di H. Bataille *La vergine folle*. Gli spettacoli sono a prezzi popolarissimi.

Concerto Zandonai al Teatro di Torino

Salutato da applausi di viva simpatia, Riccardo Zandonai cominciò iersera il suo concerto al Teatro di Torino, dirigendo la sinfonia del *Viaggio a Reims* di Rossini, un'Aria di Porpora, nella quale si distinse il primo violoncello prof. Mazzacurati, lo *Scherzo* in sol minore di Cherubini. Esecuzioni vivaci e colorite; applausi al direttore e all'orchestra dell'Eiar. Il concerto continuò con musiche dello stesso Zandonai, delle quali si è già avuto occasione di parlare, la grave, solenne, squillante *Ballata eroica*, un frammento di *Conchita* con la partecipazione del tenore Bernicoli, il *flauto notturno*, nel quale ebbe notevole rilievo il prof. Virgilio, la danza *Trescona*, pittoresca e mossa; infine il quarto atto dell'opera *I cavalieri di Ekebù*, efficacemente eseguito dalle signore Tassinari e Monticone, dai signori Taccani, Signorelli, Morellato e dal numeroso coro dell'Eiar. Le musiche dell'autore di *Francesca da Rimini* ottennero tutte lieto successo. L'insigne maestro raccolse infine festose ovazioni.

Il prossimo concerto s'annuncia molto interessante. Musiche americane dirette da Werner Janssen.

Concerto Gobbi Belcredi

Oggi, alle ore 17, la pianista signorina Vera Gobbi Belcredi terrà un concerto nella sede sociale della Pro Cultura Femminile. In programma musiche di Galuppi, D'Andrieu, Couperin, Chopin, Mac Dowel, Ravel, Toch, Mompou, Villalobos, Rachmaninoff, Sinigaglia.

Il Maggio musicale fiorentino

La collaborazione dei registi stranieri

Firenze, 13 notte.

Gli organizzatori del Maggio musicale fiorentino, la cui preparazione si svolge, come è noto, sotto la presidenza dell'on. Carlo Delcroix, hanno assicurato per i grandi spettacoli di questa massima manifestazione musicale italiana l'intervento dei più noti registi internazionali.

Oltre a Max Reinhardt, che metterà in scena nell'anfiteatro del giardino di Boboli, come già è stato annunziato, *Un sogno di una notte d'estate* di Shakespeare, con musica di Mendelssohn, converranno nel prossimo maggio a Firenze altre personalità fra le più rappresentative in questo campo. Jacques Copeau, il noto rinnovatore dell'arte scenica in Francia, e che già ebbe successi brillanti nel Nord America, metterà in scena, nel grande chiostro brunelleschiano di Santa Croce una sacra rappresentazione tratta da un mistero religioso della fine del Quattrocento. Delle rappresentazioni di opere melodrammatiche ottocentesche, il *Nabucco* e *La Vestale* sono stati affidati alle cure di Carl Ebert, intendente all'Opera Municipale di Berlino, su scene e costumi disegnati rispettivamente da Pietro Aschieri e da Felice Casorati. *Falstaff* e *I Puritani* saranno inscenati da Giovacchino Forzano: scene e costumi saranno disegnati da Giorgio De Chirico; *Lucrezia Borgia* e *Cenerentola*, infine, saranno riservate alla direzione scenica di Guido Salvini, con scene e costumi disegnati rispettivamente da Mario Sironi e dal Salvini stesso, il quale presterà anche la sua collaborazione al Reinhardt per *Un sogno di una notte d'estate*.

La stagione lirica di Quaresima al Casino di San Remo

San Remo, 13 notte.

Il cartellone della stagione lirica di Quaresima, al Teatro del Casino Municipale, comprende le seguenti opere: *La serva padrona*, due intermezzi di G. B. Pergolesi; *Madama Butterfly*, di Puccini; *L'amico Fritz*, di Mascagni; *Il flauto Arlecchino*, commedia musicale di Francesco Malipiero, prima rappresentazione per l'Italia; *Maruf, ciabattino del Cairo*, di Henry Rabaud; *Arianna a Nasso*, di Riccardo Strauss; *Maria Egiziaca*, di Ottorino Respighi; *El Retablo de Maese Pedro*, di Manuel De Falla.

Maestri concertatori direttori d'orchestra saranno Pietro Mascagni e Antonino Votto.

Un contadino friulano di Littoria scrive al Segretario del suo Fascio

Roma, 13 notte.

Al Segretario del Fascio di Pavia di Udine è pervenuta la seguente lettera da parte di un fascista friulano lavoratore della terra trasferitosi nel redento Agro Pontino Comune di Littoria. Vale la pena di riferire la lettera come essa è perchè si tratta di un documento pieno di significato, così fresca e spontanea è la parola di chi l'ha scritta.

«Siamo stati invitati alla nostra città Littoria a sentire il discorso del Duce ai Combattenti agricoltori del Veneto ed a detto che qui è la nostra guerra per non aver bisogno di spargere il nostro sangue per conquistare terre nemiche e dopo quindici venti anni il podere resta nostro queste sono parole che io ho sentite tutte, non ero distante dal Duce neanche dieci metri. Nell'indomani è venuto il nostro fattore a dire che per il primo lavoro è il giardino avanti alla nostra casa perchè tutte le case all'intorno hanno avanti un bel giardino. Infatti il nostro fattore si trova molto contento di noialtri. Martedì siamo stati a prendere due buoi per adesso, un carro aratro, badile, zappe, forche, un po' di tutto. Infatti io ti dico che quasi mi sono abituato subito. La nostra città Littoria è distante circa 1 chilometro e Roma 60 chilometri. Qui è una bellissima primavera. Io di mattina mi metto in maniche di camicia. La prima volta che ti scrivo ti faccio sapere più bene. Saluti fascisti. Per il nostro Segretario fascista e per il Duce eia eia alalà!».

Il Vescovo di Alba morente

Alba, 13 notte.

Le condizioni di salute del Vescovo di Alba, monsignor Francesco Re, che da alcuni giorni si sono fatte allarmanti, non sono punto migliorate. Stanotte, dopo le premurose cure dei medici, egli ha potuto riprendere a poco a poco i sensi; ma per tutta la giornata le pulsazioni del cuore sono state debolissime. L'avanzata età dell'illustre presule, che conta 85 anni, lascia prevedere purtroppo non lontana una sciagura.

Il Santo Padre ha fatto pervenire la sua particolare benedizione; uno stuolo numeroso di sacerdoti, accompagnato da un folto gruppo di fedeli, ha recato oggi il Viatico al morente.

La produzione laniera in notevole incremento

Roma, 13 notte.

Fra i segni della ripresa dell'attività economica italiana è certo quello del notevole incremento segnalato nella produzione laniera. Tale incremento è confermato dal massimo organo competente, l'Associazione fascista della industria laniera italiana. Tale Associazione, dopo aver constatato che «l'attività dell'industria nei principali paesi europei è generalmente migliorata», rileva che anche la «nostra industria registra nell'insieme un ritmo migliore di lavoro, in parte per motivi stagionali, in parte anche per l'orientamento alquanto più fiducioso del mercato.

«Le pettinature e le filature al pettine sono occupate in misura normale. Nelle tessiture si nota una discreta richiesta per il mercato interno, soprattutto in stoffe per donna, mentre l'esportazione non riesce a ricuperare che parzialmente il terreno perduto, pure essendosi manifestato negli ultimi mesi qualche sintomo di ripresa degli acquisti da parte dei mercati orientali. Al migliore andamento della domanda di manufatti per l'interno concorrono indubbiamente il progressivo esaurirsi delle vecchie rimanenze presso il commercio e l'esito generalmente buono dei raccolti agricoli».

La Cassa nazionale infortuni
Rettifica a computi errati

Roma, 13 notte.

Il presidente della Cassa nazionale infortuni, avv. Giacomo Suardo, avuta visione di una pubblicazione anonima in forma di comunicato sulla assicurazione contro gli infortuni nelle industrie, apparsa in diversi giornali della Capitale e delle provincie, comunica: «I dati riportati nella pubblicazione in oggetto sono arbitrariamente esposti e, per quanto riguarda la Cassa nazionale infortuni, contrastanti con le chiare esposizioni di un bilancio, pubblico fino dal maggio 1932 ed approvato a norma di legge. I computi aritmetici sul bilancio stesso e sulla consistenza patrimoniale in rapporto ai rischi assicurati sono grossolanamente sbagliati in quanto pongono il dividere al posto del dividendo talchè, anche secondo le stesse cifre complessive del comunicato, la copertura del debito per indennità risulterebbe per la Cassa nazionale infortuni del 137 per cento e non del 73,07 per cento.

RADIO "STAMPA"

Radioricevitori

L'Ing. Ernesto Montù non ha bisogno di presentazioni. Il suo nome è ben noto ai radioamatori come quello di un vero maestro della radio-tecnica. I suoi libri formano testo in materia e molti sono i tecnici in Italia che possono dirsi suoi allievi. Egli è Presidente della Associazione Radiotecnica Italiana. La sua preziosa collaborazione sarà certamente molto gradita ai nostri lettori per i quali essa rappresenterà anche la certezza di avere brillanti e perfette notizie sui problemi tecnici più nuovi.

La tecnica dei radioricevitori ha oscillato in questi ultimi anni tra due tipi fondamentali: quello ad amplificazione diretta in cui la frequenza dei segnali da ricevere viene direttamente amplificata nella parte ad alta frequenza del radioricevitore e tra il tipo a variazione di frequenza in cui la frequenza dei segnali da ricevere viene trasformata in una frequenza prestabilita sulla quale è già sintonizzato un apposito amplificatore del radioricevitore. Questi due tipi hanno avuto volta a volta la prevalenza uno su l'altro. La variazione di frequenza, molto in auge 6 o 7 anni or sono, aveva avuto un periodo di abbandono da parte dei costruttori, dovuto ad alcuni inconvenienti che allora sembravano senza rimedio. Però la sua maggiore selettività e la sua più facile messa a punto hanno finito per avere ragione del sistema ad amplificazione diretta e si può oggi dire che il 90 % dei radioricevitori di classe fa uso della variazione di frequenza. Tali radioricevitori vanno da un minimo di 4 a un massimo di 12 e più valvole. I tipi di prezzo più elevato consentono, oltre alla ricezione delle onde medie (200 a 550 metri) anche quello delle onde corte (15 a 100 metri). E' noto infatti che la ricezione avviene per le stazioni europee quasi esclusivamente nel campo summenzionato delle onde medie, mentre per la grande portata delle onde corte è possibile ricevere in questo ultimo campo le stazioni degli altri Continenti. Bisogna però notare a questo proposito che l'operazione di sintonia nella ricezione delle stazioni a onda corta è meno facile di quella a onda media causa l'enorme numero di radiotrasmettitori che si trovano nel campo delle onde corte e inoltre la ricezione non è generalmente così buona come per le stazioni a onda media, per diverse ragioni che qui sarebbe troppo lungo spiegare.

I radioricevitori inglesi, tedeschi e francesi consentono generalmente anche di ricevere le onde lunghe (1000-2000 metri) giacchè in tali Nazioni vi sono stazioni che trasmettono in tale campo di lunghezza d'onda. Per noi tale campo d'onda ha viceversa un interesse molto relativo giacchè il maggior numero di stazioni in Europa trasmette nel campo delle onde medie e inoltre perchè nella ricezione dei segnali a onda lunga i disturbi atmosferici si fanno maggiormente sentire che nel campo delle onde medie. Va d'altronde tenuto presente il fatto che un radioricevitore a un solo campo d'onda è generalmente migliore che uno a più campi d'onda per il fatto che esso non contiene organi di commutazione che generalmente presentano dopo un certo tempo difetti di indole meccanica ed elettrica e inoltre perchè l'allineamento dei circuiti sintonizzati su un unico campo d'onda riesce generalmente più accurato.

Il 1932 ha visto notevoli miglioramenti nel campo dei radioricevitori. Uno dei maggiori inconvenienti della radioricezione, ossia la variazione di intensità derivante dal cosidetto affievolimento, è stato in gran parte eliminato mediante l'uso della *regolazione automatica di volume* che viene ora ottenuta in modo facile ed economico con l'uso di valvole rivelatrici speciali. E' noto che sino a poco tempo fa nel ricevere una stazione lontana era necessario regolare continuamente l'intensità dei segnali che in alcuni momenti sarebbero stati troppo deboli per una ricezione soddisfacente e in altri troppo forti così da causare sovraccarico o distorsione. Con la regolazione automatica di volume, questa penosa regolazione è diventata del tutto superflua e salvo nei momenti in cui i segnali della stazione scompaiono addirittura, l'intensità dei segnali è pressochè costante. Si può quindi affermare oggidì che un radioricevitore non è veramente moderno se non è munito della regolazione automatica di volume. Siccome la regolazione automatica di volume viene azionata dal segnale stesso della stazione che si riceve che agisce come desinsibilizzatore, è evidente che dove non vi è segnale, cioè fra due stazioni, la sensibilità del radioricevitore è un massimo. Ciò ha per conseguenza che, nei radioricevitori muniti di regolazione automatica di volume, tra una stazione e l'altra si sentono al massimo i disturbi atmosferici e locali che però scompaiono non appena si sintonizza il radioricevitore sui segnali di una stazione. Questo fatto tende a rendere il radioricevitore molto rumoroso durante la ricerca delle stazioni, nella quale operazione si percorrono appunto gli spazi tra le singole stazioni. Per ovviare a tale inconveniente i radioricevitori più perfezionati sono muniti di così detti *dispositivi silenziatori* che rendono silenzioso il radioricevitore tra una stazione e l'altra, cioè nella ricerca della stazione. In altri radioricevitori l'inconveniente viene eliminato mediante la sintonia visuale invece che acustica.

Notevoli perfezionamenti sono pure stati apportati per quanto riguarda la tonalità dei radioricevitori mediante i così detti *compensatori di tono* che hanno lo scopo di esaltare le frequenze estreme del campo uditivo allorquando si riduce il volume dei segnali e mediante l'uso di più altoparlanti aventi ciascuno un campo di rispondenza acustica differente.

La efficienza dei radioricevitori in relazione al numero di valvole usato è notevolmente aumentata e ciò è dovuto all'impiego delle nuove valvole come i pentodi ad alta frequenza, il biditriodo tipo 55, la valvola Wunderlich ed i nuovi tetrodi di potenza che hanno fatto la loro apparizione sul mercato nel 1933.

Grazie al continuo aumento di potenza dei radiodiffusori e al perfezionamento dei radioricevitori, la radioricezione ha compiuto in questi ultimi anni enormi progressi. La radiodiffusione costituisce ormai una forma di trattenimento quasi perfetta anche per gli orecchi più esigenti e sarà del tutto perfetta il giorno in cui una legislazione severa eliminerà gli ancora numerosi disturbi locali o in cui la tecnica avrà risolto l'ultimo assillante problema: la eliminazione degli ingrati rumori causati dai disturbi atmosferici.

ERNESTO MONTU'.

Segnalazioni

16 gennaio, ore 21,15 - Koenigswusterhausen.

Oedipus Rex, opera oratorio in due atti, da Sofocle, testo latino di Daniélou (compiuta nel 1927) di Igor Strawinski. I personaggi, immobili, quali statue viventi, appaiono e dispaiono, grazie a un procedimento meccanico; un coro d'uomini è nascosto, fino all'altezza del volto, da un basso rilievo; un recitante espone l'azione. *Oedipus Rex* rappresenta nella parte sonora un raffinamento di esperienze e nello stesso tempo un accrescimento di necessità; piccoli particolari, di flauti, di archi, di pianoforte, di timpani si mescolano ad amplificazioni orchestrali, che ricordano talvolta la pienezza della prima maniera di Verdi. La struttura formale deriva dall'accentuazione e dalla metrica del testo latino: comprende pertanto fughe, canoni, imitazioni, rondò, arie, recitativi, senza riferirsi esattamente alla tradizione classica. E' questa l'opera di Strawinsky nella quale l'estetica dell'antiromanticismo, come antiespressione di sentimento, appare forse nella più completa luce. In Edipo re si riconosce il primato dell'espressione tecnica e sull'espressione psicologica e individuale. Non agitazione, non turbamenti, non emozione; invece, un senso di distacco. Soltanto nella scelta della materia musicale si manifesta la predilezione del compositore. I personaggi non hanno alcuna preparazione psicologica. Obbiettività, come nella cronaca d'un giornale, scritta ritmatamente.

18 gennaio, ore 19,35 - Vienna.

L'oratorio *Christus* ebraico (composto dal 1855 al '66) ha nella produzione di Franz Liszt uno straordinario valore artistico. Seppure non ha un carattere unitario nei mezzi adoperati, dai più antichi ai moderni, l'elastico uso di tali mezzi formali e sonori è fortemente appropriato alla materia. E' sopra tutto un oratorio corale, e la maggior parte dei cori sono a cappella, ossia senza accompagnamento; eccezion fanno i recitativi accompagnati e le scene coloristiche. Fra i pezzi orchestrali sono specialmente notevoli quelli della prima parte, uno sull'antica melodia *Rorate coeli*, l'altro intitolato *I re magi*; l'*Entrata in Gerusalemme* nella seconda parte. Fra i cori, da notare lo *Stabat*, il *Resurrexit*. Fra i pezzi solistici: *Tristis est anima mea*.

20 gennaio, ore 21 - Torino.

Concerto di musica americana diretto dal Werner Janssen. Ne daremo notizie alla vigilia.

La stazione più potente d'Europa

Lipsia: 150 Kw. antenna

Le stazioni radio trasmittenti tendono ad aumentare incessantemente la loro potenza. Assistiamo qui ad un fenomeno analogo a quello avvenuto per le Centrali Elettriche. In principio, infatti, sorsero una quantità di piccole stazioni radiotrasmittenti ognuna delle quali serviva un esiguo numero di clienti perchè la minima potenza non permetteva ad esse di estendersi oltre un modesto raggio. Il diffondersi della passione per questo nuovissimo mezzo ha reso necessario il concentramento delle trasmissioni in grandi stazioni capaci di farsi ascoltare anche a distanze molto notevoli. A ciò ha anche contribuito l'aumentata esigenza dei radioamatori i quali vogliono programmi sempre migliori e quindi sempre più costosi che non potrebbero evidentemente essere trasmessi da stazioni di piccola potenza i cui mezzi finanziari sono anche piuttosto limitati.

Abbiamo in Europa già qualche stazione superiore ai 100 Kw. e numerose sono quelle comprese fra i 50 e i 100 Kw. Oggi la stazione di Lipsia costruita ad una certa distanza dalla città ha una potenza di 150 Kw. antenna, potenza che si può anche portare a 180 Kw. Questa stazione emette sempre sulla stessa onda di quella precedente, cioè di m. 382,6.

E' interessante dare qualche dato sulla nuova installazione.

L'antenna è sorretta da un canapo teso fra due piloni a traliccio in legno di 125 m. di altezza. Si è così evitato di avere i disturbi certo notevoli che avrebbero prodotto due piloni di quell'altezza se fossero stati costruiti in ferro per effetto delle induzioni causate dalla alta frequenza. Il posto di trasmissione comprende sette scalini di amplificazione di cui i 5 primi sono raffreddati ad aria e i due ultimi sono raffreddati ad acqua. Il primo scalino è costituito dal generatore della corrente alternativa ad alta frequenza necessaria alla emissione. E' su di essa che agiranno, modulandola, le correnti variabili provenienti dai luoghi dove si svolgono i concerti o gli avvenimenti da trasmettere. Un dispositivo molto interessante è quello applicato per mantenere regolare la frequenza della corrente principale. I tecnici si sono serviti di un monoblocco di quarzo piezoelettrico la cui temperatura è mantenuta rigorosamente costante a mezzo di termostati. In tal modo la frequenza della corrente non può variare che in un limite massimo di un milionesimo il che è praticamente equivalente ad una assoluta regolarità. Questa corrente alternativa viene amplificata di scalino in scalino partendo dai 200 watts originari. Al quinto scalino si raggiunge un kilowatt. Al sesto 20 Kw., ed al settimo 150 Kw.

E' evidente che l'organo più importante in questa stazione sono le lampade che rappresentano da sole qualche cosa di veramente straordinario. La corrente necessaria a riscaldarne il filamento è di ben 2000 Amperes! La loro tensione anodica di 10.000 Volta. Il loro peso è di 35 Kg. ognuna e il costo medio di esse si aggira sulle 60.000 lire ognuna.

Per evitare eventuali interruzioni tutti gli apparecchi sono in doppio sicchè quando dovesse verificarsi un incidente qualsiasi non si avrebbe da far altro che passare a trasmettere con l'altro gruppo mentre viene riparato quello che era in funzione. Vi sono numerosi indicatori acustici ed ottici che permettono di segnalare qualunque difetto nella trasmissione o nel funzionamento degli apparecchi.

La valvola amplificatrice di Lipsia e quella di un apparecchio normale.

L'E. I. A. R. di Torino

Quarantottomila chilometri di circuito musicale... Ieri sera quel radioauditore sdraiato nella sua poltrona, le mani sui braccioli e l'occhio vago, non badava se la cenere del sigaro gli finiva adagio adagio sul panciotto, chè i *Cavalieri di Ekebù* lo portavan via lontano nella loro corsa selvaggia per nordiche foreste. Fuori, un freddo cane, la luna fissa nel cielo di vetro, il silenzio immoto della notte invernale. E nella notte, quelle valanghe d'armonie sprigionate da settanta strumenti docili al cenno di Riccardo Zandonai, pei tre microfoni del Teatro di Torino filtravano intanto sotterraneamente attraverso l'Europa; da tredici stazioni nello stesso istante balzavano dai cavi per carpire l'etere e inondarlo; solcavano campagne, fiumi, laghi, monti, guadagnavano città, capanne, bastimenti — e Vienna udiva ciò che Roma udiva, Berlino udiva ciò che udiva Parigi, l'accordo di Varsavia era l'accordo di Budapest o di Oslo, ed al veliero navigante il Baltico cantava una voce che il valligiano dei Carpazi forse udiva. Su dieci popoli di lingue diverse si stendeva il legame di un unico suono.

Un maestro, un'orchestra, sotto ed oltre uomini intenti ciascuno al suo posto di comando davanti a piccoli strumenti misteriosi, il richiamo colorato d'una lampadina che s'accende e poi subito si spegne, il trillo d'un telefono, voci basse, cenni rapidi capiti a volo: è il lavoro d'ogni giorno, d'ogni ora, è il miracolo ridotto a formula, l'infinito racchiuso in un quadrante, la scienza che diventa poesia. Ch'essi non avvertano quasi più tutto ciò che v'è di prodigioso in questo spandersi meccanico pel cielo di suoni e di parole, in fondo è naturale. Non è l'abitudine più forte di qualunque magia? Ma chi ottenga di visitare un auditorio come il Teatro di Torino durante una radiotrasmissione, da un'altra meraviglia soprattutto resta colpito: dalla tranquillità con cui la persona che a centinaia di chilometri di qui innesta la spina, trova normale e semplice che il suo altoparlante gli riempia la stanza di musiche o di voci. Forse mai questa persona, che pure applaude al miracolo in via teorica, ha tentato rendersi conto di come poi la pratica si compia; e se una scarica guasta un acuto, se a un disco immediatamente non segue il giornale, se quel pezzo annunziato in programma per le 22,15 viene invertito col pezzo delle 22,20, ecco una scrollata di spalle, un'esclamazione di fastidio, un «Ma cosa fanno!» pieno di sdegno e di irritazione. Intanto, in quei cinque minuti, Torino ha parlato con Roma, Milano ha chiesto un ordine, Genova ha dato una spiegazione, venti persone unite fra loro soltanto da un filo telefonico si sono interpellate a vicenda, una decisione è stata presa in un baleno, l'errore è stato corretto, al pezzo invertito fulmineamente s'è fatto riprendere il suo prestabilito ordine; e quel signore crucciato adesso è soddisfatto, brontola fra sè: «Ora andiamo bene...», guarda la sua radio col ciglio spianato, e non dubita d'aver contribuito anche lui, con il suo giusto scatto di abbonato puntualmente pagante, a far andare le cose a posto.

Venga, venga un momento qui, signor abbonato, all'auditorio del Teatro di Torino — il più perfetto auditorio italiano — a constatare come queste faccenduole si svolgono. E' una visita che ripaga l'incomodo; e dal direttore centrale al reggente, dal capo del servizio artistico al capo del servizio tecnico, dal direttore del Teatro a qualunque annunziatore od operatore, chiunque le fornirà le spiegazioni che desidera.

E' un anno esatto che il Teatro di Torino funziona come principale auditorio del Gruppo Nord dell'*Eiar* (gruppo che comprende le stazioni di Torino, Milano, Genova, Firenze, Trieste, mentre il Gruppo Sud è formato dalle stazioni di Roma e Napoli, e quelle di Bolzano, Bari, Palermo, agiscono isolate); e che pur rispettando il Teatro in modo che questo, in ogni momento, rimanga adatto a qualsiasi normale spettacolo, il Reparto Costruzioni l'ha trasformato secondo le necessità radiofoniche. Quali necessità? Semplicemente quelle che si possono desumere dalla lettura del programma giornaliero. Un'opera o un concerto? Musica da camera? *Jazz* ed operetta? Conferenze? Annunzi? Dischi? Spettacolo di varietà? Per ogni trasmissione un ambiente, un complesso artistico, una sua organizzazione. E' il teatro propriamente detto, con la sua orchestra sinfonica stabile di settanta professori e tre maestri fissi, più il corpo corale di recente costituito; è l'auditorio, in cui, pur senza che ne venissero alterate le belle linee neoclassiche, è stato trasformato il ridotto superiore del teatro: è il medioauditorio per musica da camera, interamente tappezzato di materie assorbenti il suono, collocato dove una volta era la sala dei coristi; è il piccolo auditorio, celletta bianca sede abituale dei due «annunziatori», dalla quale si trasmettono musica riprodotta e normali conferenze. Microfoni, telefoni, quadri di segnalazione, tutti i mezzi più pronti per comunicazioni da ambiente ad ambiente, da ufficio a ufficio, da città a città, da paese a paese, avvolgono come una rete le varie sedi; e qua è la sala di prova, dove musicisti e tecnici controllano nota per nota, parola per parola, tutto ciò che il microfono raccoglie dal palcoscenico o dai singoli auditorii, e donde suggeriscono modificazioni di minuto secondo in minuto secondo attuate dal personale specializzato; là è il grande «pannello di modulazione», misterioso quadro di nera ebanite coperto di leve, valvole, interruttori, quadranti, attraverso il quale viene, per dir così, *filtrata* la musica, ed effettuato di continuo il confronto fra la trasmissione *diretta* che giunge dagli auditorii torinesi o (per cavo) d'altre città, e la trasmissione *rimandata* attraverso l'etere dalle antenne dell'Eremo, così come l'abbonato la riceve al suo apparecchio. Al pari di un medico che ascolti i battiti del cuore del paziente, a questo pannello — dal principio alla fine della giornata radiofonica — sta intento un operatore, quasi sempre sussidiato da un musicista: chè qui si effettua veramente, per la radio, il connubio fra sensibilità musicale e squisitezza tecnica; fra il gusto dell'artista e l'impassibile esattezza dello strumento scientifico. Ma che giova descrivere?

Iersera chi si fosse trovato in queste sale avrebbe avuto la conferma precisa di come tempo e spazio oggi a volontà si annullino. Da tre altoparlanti diversi tre musiche sgorgavano contemporaneamente: dall'uno, le prove dell'orchestra torinese per il concerto Zandonai di stasera; dall'altro un concerto sinfonico eseguito nell'auditorio di Roma; dal terzo, infine, il *Sigfrido* che si rappresentava al Reale Teatro dell'Opera. Seicento chilometri di distanza venivano uguagliati, nell'effetto sonoro, ai pochi metri fra il palcoscenico del Teatro di Torino e la saletta di prova. Poteva parere tutto ciò magia. Era invece genialità italiana, ancora una volta — e sempre.

S.

I tre nemici

(Considerazioni a onde corte)

I «disturbi»

I «disturbi» sono per un radioamatore ciò che le nuvole son per l'astronomo.

In ciò, anzi, la radio è assai più perfetta che gli strumenti ottici: con nessun telescopio si riesce a vedere l'eclissi di luna quando il cielo è coperto.

Eppure nessun astronomo ha mai usato contro le nuvole il linguaggio violento che il radioamatore rivolge ai «disturbi». La frase più in uso (sebbene non contenuta in nessun manuale teorico-pratico del dilettante) è: «Accidenti ai disturbi!».

Questa frase è tecnicamente assurda: un «disturbo» è appunto un «accidente»: un accidente con un accidente disturberebbe ancora di più.

* * *

Altro errore è incolpare sempre l'apparecchio per i «disturbi», i quali, invece, non dipendono mai dalla sua volontà o dalla sua conformazione. Per esso, tecnicamente, i «disturbi» (scariche, variazioni ecc.) sono trasmissioni come le altre: a noi interessano soltanto la musica, o le notizie o — non sempre — le conferenze, all'apparecchio interessa tutto: anche ciò che noi chiamiamo un «disturbo».

Incolperemmo forse Paderewski se, mentr'egli suona, qualcuno nella sala starnuta o tossisce? O incolperemmo il nostro orecchio per aver udito quello starnuto o quel colpo di tosse insieme con le armonie mendelssohniane?

Al contrario, noi dovremmo dire, con gioia:

— Il mio apparecchio è così sensibile che raccoglie tutti, ma proprio tutti i disturbi, anche i più deboli e i più lontani.

Sarebbe un modo di consolarsi.

— Che diamine sono questi fischi o queste esplosioni?

— Debbon esser le scintille prodotte da un tram presso il porto di Liverpool. Che apparecchio sensibile, eh, il mio!

Il vicino

Noi manuali per lo studio delle lingue si facevan tradurre frasi come queste: «Noi abbiamo tre cavalli, ma il vicino ha due libri, una penna e un pappagallo».

Questi manuali non sono stati aggiornati in armonia col progresso. Oggi dovremmo dire: «Noi abbiamo una *balilla*, ma il vicino ha una radio e due grammofoni».

* * *

Anzi, soltanto adesso il «vicino» assume davvero una importanza che prima non aveva.

La «radio del vicino» è una istituzione sociale che nessuna legge o regolamento hanno ancora disciplinato.

* * *

La «radio del vicino» è, in ogni caso, motivo di sofferenza per noi.

Se è migliore della nostra, ci desta invidia: se è peggiore, ci fa accapponar la pelle.

* * *

La vicinanza di due o più apparecchi radio provoca i medesimi dispiaceri e lo stesso noie che il «condominio».

E' raro che due o più comproprietari di appartamenti nello stesso stabile desiderino o non desiderino la medesima cosa.

Così non avviene mai che i possessori di due apparecchi radio prossimi fra loro ascoltino contemporaneamente la stessa stazione, in modo da non disturbarsi a vicenda.

Quando uno dei due apparecchi riceve il *Sigfrido* da Roma, l'altro sente l'irresistibile bisogno di captare un *fox trot* da Tolosa o un tango da Praga.

* * *

L'abbonamento alle radioaudizioni è una specie di «condominio» dell'etere.

* * *

Se il vicino ha una radio e noi no, desideriamo ardentemente di possederne una.

Non per gelosia o invidia. Per un sentimento assai più basso: per vendetta.

* * *

Se esistesse una forma, anche ad alto prezzo, per «radioaudizioni con diritto di esclusiva in un raggio di 200 metri», l'E.I.A.R. farebbe affari d'oro.

Ci toglieremmo il pane dalla bocca per pagare un abbonamento simile.

* * *

Oppure, per la universale radiofelicità, basterebbe un R. Decreto composto di due soli articoli:

1) Ogni cittadino del Regno ha diritto — pagando le dovute tasse — di possedere una radio, di qualsiasi potenza e numero di valvole.

2) Questo diritto non spetta al «vicino».

Il «tecnico»

Uno dei più nefasti nemici contro la volgarizzazione e diffusione della radiotelefonia è il competente, il tecnico.

Egli possiede sempre un apparecchio con un altissimo numero di valvole, antenna schermata, filtri: è il miliardario della radiotelefonia.

Ma non ne gode e non ne fa godere gli altri.

Con la sua radio voi non ascolterete mai un intero brano musicale.

Appena egli abbia «preso» una stazione lontana («Senti! Questa è Katovice!») e regolato il suono e voi vi preparate a godervi un bel pezzo di musica, egli, soddisfatto, vi interrompe bruscamente:

— Adesso «prendiamo» una stazione più lontana ancora.

E attraverso fischi, boati e altra radiopirotecnica, acciuffa successivamente Londra, Bucarest, lo *Scotch Regional*, Helsingfors... Pochi secondi ognuna.

Voi preferireste, modestamente, un bel brano musicale dell'E.I.A.R. di Torino. No: egli vuol offrirvi il massimo numero di stazioni.

Si è dedicato alla radio con la medesima passione con cui altri fa collezione di francobolli.

TODDI.

Parigi avrà una stazione di 200 Kw?

Si dice che il Governo francese abbia decisa la costruzione di una stazione destinata a sostituire quella di Parigi P. T. T. Sappiamo che la costruzione dell'apparato trasmittente sarà affidata alla Société Française Radioélectrique e che la stazione capace di raggiungere la potenza di 150 a 200 Kw. antenna trasmetterà su un'onda di 447 metri.

La Società delle «vittime della radio»

A Groninga, in Olanda, un gruppo di cittadini esasperati dal continuo disturbo degli altoparlanti, hanno costituito una «Società delle Vittime della Radio».

La Società ha subito affittato, presso le abitazioni di tutte le Autorità, come il Prefetto della Provincia, il Podestà, gli alti magistrati, ecc., delle camere nelle quali ha collocato dei grammofoni con cui sono stati abbondantemente disturbati i sonni di questi eminenti personaggi, fino a che il Podestà (contrariamente alle speranze e agli scopi della Società) ha sciolto, con una sua Ordinanza, la rumorosa Società, mentre ha lasciato che gli altoparlanti continuassero la loro canzone...

Domande e risposte

Col prossimo numero inizieremo la regolare pubblicazione di un corso di lezioni di televisione e una rubrica di risposte tecniche ai quesiti dei lettori.

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Sabato 14

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

Domenica 15

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

Lunedì 16

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

Martedì 17

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

Mercoledì 18

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

Giovedì 19

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

Venerdì 20

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze

[illegible]

PROBLEMI FISCALI

La riapertura dei termini per le denunzie dei redditi

Il programma di risanamento tributario adottato dal Fascismo sin dall'inizio della sua azione di governo, ha avuto negli ultimi anni le più notevoli estrinsecazioni nelle leggi sulla repressione delle violazioni delle leggi finanziarie, sulle penalità in materia d'imposte dirette e sulla finanza locale, e nella recente riforma del metodo di accertamento dell'imposta complementare.

Il R. D. L. 22 dicembre 1932, numero 1706, — *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1933 — col quale, a complemento dell'amnistia elargita nella ricorrenza del Decennale, è concesso l'esonero dalle soprattasse per omesse od infedeli denunzie di redditi soggettabili ai tributi diretti, ed è ampliato il termine assegnato ai contribuenti inadempienti per conformarsi alle prescrizioni di legge, in esenzione dalle penali di cui sarebbero passibili per non averlo fatto nei modi e termini di legge, costituisce un'ulteriore significativa manifestazione della politica fiscale del Regime, intesa alla formazione di una più elevata coscienza tributaria nel Paese, anche mediante provvedimenti temperatori del necessario rigore delle leggi finanziarie.

Inoltre, sotto il riflesso della tempestività, il decreto non poteva venire in momento più propizio. Non solo infatti era sentita la necessità d'integrare le norme contenute nel decreto d'amnistia estendendo il condono alle sanzioni di carattere civile, non condonabili che per legge; ma si manifestava pure l'opportunità che, con l'entrata in vigore del nuovo metodo d'accertamento dell'imposta complementare, si consentisse ai contribuenti di regolarizzare spontaneamente la propria posizione agli effetti di tale imposta.

La legge che commentiamo offre a tutti i volenterosi siffatta possibilità, e non soltanto per la complementare, ma per ogni altro tributo diretto: imposta di ricchezza mobile, sui redditi agrari, sui fabbricati e sui celibi. L'estensione è giustificata anche dalla considerazione che, dato il breve periodo di applicazione della legge sulle sanzioni in materia d'imposte dirette, l'opera educatrice a questa demandata non poteva di certo essere ancora completa.

Pertanto tutti coloro i quali per qualsiasi ragione non abbiano nei termini di legge presentate le prescritte dichiarazioni di redditi soggetti alle imposte suddette, o le avessero presentate incomplete od infedeli, potranno nel termine di 60 giorni dalla pubblicazione del nuovo decreto — e cioè entro l'11 marzo 1933 — presentare o completare le proprie denunzie in esenzione da ogni penale. Tale facoltà è però giustamente subordinata alla condizione che l'ufficio delle imposte non abbia ancora notificato alcun avviso di accertamento o di rettifica dei redditi omessi o dichiarati infedelmente.

Siamo d'avviso che il provvedimento avrà una larga ripercussione in tutto il Paese, anche perchè in questi ultimi anni è venuta diffondendosi tra i contribuenti la sensazione che le leggi tributarie trovano in regime fascista una più oculata e solerte applicazione e che gli evasori finiscono presto o tardi per essere scoperti e perseguiti da non lievi sanzioni. D'altra parte perfino il grosso pubblico intuisce che non è consono allo stile fascista il concedere con molta frequenza sanatorie del genere, e si rende conto dell'opportunità e convenienza di approfittarne per mettersi senza conseguenze in regola con la legge.

Contribuiranno di certo a dare maggior efficacia al recente provvedimento di riapertura dei termini le più specifiche e precise direttive in tema d'imposta complementare, testè impartite dall'Amministrazione Centrale agli organi ispettivi ed esecutivi, giacchè la diffusione ad esse data attraverso la stampa è valsa a dissipare ogni allarme ed ogni eccessivo timore sulla portata della riforma del metodo di applicazione di tale tributo.

Dette istruzioni dimostrano il fermo proposito del Ministero di evitare quelle deformazioni e quegli eccessi che l'esauriente discussione avvolasi sull'argomento nei due rami del Parlamento aveva messi in rilievo, e corrispondono pienamente alle assicurazioni che in quella sede erano state date dal Ministro circa il prevalente carattere di perequazione fiscale dei nuovi criteri d'accertamento.

Effetti ancora più larghi e profondi avrebbe il nuovo provvedimento se i contribuenti venissero, altrettanto solennemente, rassicurati sulla regolarità, compiutezza ed obbiettività del procedimento amministrativo, il quale allo stato attuale non sembra ispirare quella piena ed assoluta fiducia da cui deve essere circondata una funzione tanto grave ed importante, sia nei riguardi dell'Erario e degli interessi generali della Nazione e sia nei riflessi dei diritti patrimoniali dei singoli cittadini.

Si fa carico al giudizio amministrativo odierno di essere ancora assiso su schemi e norme non conformi ai principii ed agli istituti dello Stato Corporativo; di essere deferito a giudici alla cui specializzazione ed imparzialità sono di ostacolo la mancanza di continuità nella funzione ed il metodo di nomina; di essere estremamente sommario nella sostanza ed al tempo stesso eccessivamente lento e complicato; di non dare al contribuente pratica possibilità di efficace difesa; di rinnegare la forma della pubblica discussione, che tanto contribuirebbe al conseguimento di una maggiore perequazione tributaria.

Il Regime ha già, in sede di riforma della finanza locale, fatto un passo notevole per eliminare gli analoghi inconvenienti che si lamentavano nel contenzioso amministrativo riflettente i tributi locali. Non è quindi infondato prevedere che presto anche nel campo delle imposte erariali dirette ed in quello delle tasse e delle imposte indirette — quest'ultimo forse più d'ogni altro abbisognevole di sane e radicali riforme — l'azione rinnovatrice e risanatrice del Regime farà sentire i suoi benefici effetti, a migliore e più organica tutela dei diritti dell'Erario ed a maggiore salvaguardia degli interessi del cittadino contribuente.

FRANCESCO FRETTO.

I Comitati per l'Anno Santo

L'attesa folla dei pellegrini

Roma, 12 notte.

(G. C.) Nel palazzo del Vicariato, sotto la presidenza del Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani, si è riunito per la prima volta il Comitato centrale per l'Anno Santo 1933-34. Hanno preso parte alla riunione mons. Caccia Dominioni, mons. Pizzardo, un rappresentante di mons. Ottaviani, mons. Cremonesi, mons. Nardone, mons. Respighi, il Governatore Serafini, il comm. Vignoli, Presidente della Giunta diocesana, mons. Pasucci del Vicariato, il comm. Pericoli Presidente del Circolo di San Pietro, la rappresentanza dell'Ordine di Malta col nobile Franchi, dei Cavalieri dell'Ordine del S. Sepolcro col conte Caracciolo, dei Cavalieri di Colombo con l'ing. Galeazzi, il dott. Maghetti per la Federazione universitaria, la marchesa Patrizi, la signorina Barelli, la professoressa Romoldi per l'Azione cattolica femminile, oltre il Presidente del Comitato comm. Ciriaci e il Segretario ing. [illegible].

Al fine di assicurare l'istituzione di Comitati per l'Anno Santo nelle città più importanti del mondo, la Segreteria di Stato del Pontefice dirigerà quanto prima a tutti i rappresentanti della Santa Sede presso le Nazioni, un caldo appello. Il Comitato centrale a sua volta dirigerà a tutti i Vescovi viva preghiera di favorire nel miglior modo l'istituzione e l'opera di questi Comitati.

Le direttive cui si ispirerà l'azione concorde di questi Comitati sono le seguenti: l'azione del Comitato centrale, dovendo irradiarsi per tutta la cristianità, sarà generica ed oggettiva; i Comitati nazionali e regionali, invece, potranno armonizzarla alle esigenze ed al carattere locale ed ai bisogni di un popolo. Le loro iniziative fanno capo al Comitato centrale che eserciterà una funzione coordinatrice e regolatrice in modo che la preparazione e l'organizzazione corrispondano nel miglior modo possibile alla grandezza dell'avvenimento. Si calcola che verranno a Roma circa 600 mila pellegrini.

Il Cardinale Vicario ha disposto che domenica, appena avvenuta la proclamazione della Bolla pontificia che indice l'Anno Santo, le campane di tutte le chiese di Roma suonino a festa per un quarto d'ora e precisamente dalle 11.30 alle 11.45.

Le grandi opere del Regime

Fervono i lavori sulla camionabile -- Quattrocento auto al giorno per operazioni in porto

Genova, 13 notte.

(A. R.) — L'autocamionabile fu, con geniale intuizione dei reali e immediati bisogni di Genova e del suo Porto in particolare, voluta dal Duce in vista dello sviluppo sempre crescente degli autotrasporti per le merci in arrivo dal mare per l'entroterra, e dall'interno per l'imbarco di esportazione. Il movimento degli autotrasporti presenta un'intensità sempre maggiore, dimostrando ogni giorno più che la idea di fronteggiarlo rapidamente con la costruzione della camionabile è stata felicissima e risponde ad una esigenza del traffico nazionale cui era urgente provvedere in modo adeguato.

Ma qual'è, tradotto in cifre precise, il movimento che si svolge da e per il Porto di Genova a mezzo di camions?

Fino allo scorso anno, a dir vero, nessuno aveva pensato a rilevarlo con metodo e precisione: la Amministrazione del Consorzio Autonomo del Porto teneva preciso conto del movimento dei vagoni ferroviari, in entrata ed uscita, adibiti al servizio di sbarco ed imbarco delle merci, e ne pubblicava regolarmente le interessanti statistiche, ma non registrava affatto il movimento dei camions, sicchè alla domanda suesposta che riflettesse il 1931 non sarebbe assolutamente possibile rispondere.

Dall'inizio del 1932 invece, anche l'entrata e l'uscita dei camions, ed i relativi carichi di merce trasportata, sono stati sottoposti a registrazione e rilevazione regolare. E' pertanto possibile oggi dare uno sguardo, complessivo e particolareggiato, al movimento camionale e constatarne l'andamento il quale segna un costante crescente sviluppo.

Le statistiche del traffico

Per non scendere a troppo minuti particolari, rileveremo dalle statistiche ufficiali e controllate, che nel primo semestre del 1932, dal 1.o gennaio al 30 giugno, si verificò il seguente movimento:

Camions entrati in porto n. 15.263 con tonnellate di merce 71.047;

Camions usciti dal Porto n. 36.395 con tonnellate di merce 179.353.

In totale adunque un'entrata ed uscita di 52.658 auto con 250.300 tonnellate di merci.

Tuttavia il movimento dato da queste cifre non è il reale e completo: vi mancano infatti nell'entrata i dati della Sezione di S. Limbania e nell'uscita i dati relativi alla Sezione Doganale degli arrivi dal mare, che farebbero discretamente aumentare le due cifre complessive.

Procedendo nell'anno, le statistiche ci dicono che nel luglio i camions entrati ed usciti dal Porto furono 8.742 con un totale di 50.258 tonnellate di merce; nell'agosto furono 8.020 con un carico di 46.024 tonnellate; nel settembre furono 8.620 con 44.975 tonnellate; al 30 novembre il movimento complessivo era salito a camions numero 101.168 con 502.535 tonnellate e l'anno si chiude perciò con un totale di 110.280 camions e 570.000 tonnellate di merci.

Queste cifre ci dicono che in media sono 9100 camions al mese che entrano ed escono dal Porto (i carri vuoti non sono computati ma si tiene soltanto calcolo di quelli recanti merce) e considerando che i giorni lavorativi sono, in media, 23 ogni mese (poichè oltre alle feste riconosciute vi è sempre un numero di giornate in cui a causa del maltempo non si può lavorare) ne risulta che 400 camions (moltissimi con rimorchio) al giorno lavorano sulle calate del Porto pel carico e lo scarico del tonnellaggio, in arrivo o in partenza.

I vagoni ferroviari caricati e scaricati nel 1932 furono in media 1000 al giorno (1150 in giugno e 950 in settembre): vale a dire che, come numero, non come capacità, i camions rappresentano il 40 per cento del movimento di fronte ai carri ferroviari. Supposto che dei 400 camions giornalieri, il 25 per cento si diriga per le due riviere, di levante e di ponente, restano sempre 300 camions al giorno destinati in direzione dell'Appennino, avviati cioè sulla autocamionabile che il Duce ha pensato e voluto.

L'entità del movimento degli autotrasporti in confronto dei carri ferroviari è tale, e tanto si fa sentire sulle risultanze del traffico, che il Consorzio del Porto si è preoccupato delle conseguenze finanziarie pel suo bilancio: finora infatti il Consorzio riscuoteva una tassa di due lire per ogni vagone carico entrato od uscito dal recinto di lavoro; con la diminuzione del movimento dei vagoni ferroviari, il Consorzio risente una perdita di circa 110.000 lire, calcolando che il carico di due camions equivalga a quello di un vagone. Perciò il Comitato del Consorzio, in seduta del 25 novembre scorso, ha approvato l'imposizione della tassa di lire una per camion, che sostituisca quella sui vagoni: tassa che finora non si riscuote, in quanto è prima necessaria la convalida dell'imposizione, da parte dei ministeri delle Comunicazioni, dei lavori pubblici e delle finanze, ai quali fu sottoposta.

Grandioso adunque è il traffico a mezzo di autotrasporti che dal Porto si dirige a valicare i Giovi e provvidenziale è stata la rapida decisione della Camionabile, come ne sarà rapida la costruzione: sarebbero già ora 360 camions al giorno a transitarvi (ed in realtà sono 720 se si pensa che ogni camion in arrivo compie il suo viaggio di ritorno): ma tale quantitativo sarà ben presto raddoppiato quando le difficoltà di transito costituite dalle attuali due strade, dei Giovi e della Bocchetta, a forti pendenze, a pericolose curve, di modesta larghezza, saranno scomparse e si potrà invece viaggiare sulla Camionabile la cui massima pendenza sarà, in pochi tratti, del quattro per cento.

I lavori in pieno sviluppo

I lavori della Camionabile sono in pieno sviluppo sul percorso Genova-Serravalle, come potè constatarlo il Segretario federale, dott. Molfino nella sua visita compiuta in questi giorni. Nella regione di S. Bartolomeo del Fossato, dove si avrà il grandioso piazzale per lo stazionamento e smistamento dei camions, l'opera di sterro e di abbandamento della regione ineguale e collinosa procede attiva; e poco oltre, alla Certosa di Rivarolo, i lavori per la prima delle dodici gallerie sono già avanzati e debbono procedere alacremente, poichè fra dieci mesi dovranno essere compiuti. Pure con fervore si attende al lavoro nel «Giro del vento» dove la strada si alza a venti metri circa dal fondo valle percorso dal torrente Acquamarcia; sistemati i cantieri, chiuso al traffico un breve tratto della rotabile sottostante alla collina, si potrà procedere ancora con rapidità maggiore ed impiego di numerosa mano d'opera.

Dure e difficoltose sono le opere da compiere in regione di Pedemonte di Serra Riccò, ove necessitano gallerie ed opere d'arte numerose, rese più gravose dalle condizioni della regione da attraversare, che non favorisce di certo l'approvvigionamento del materiale occorrente che dev'essere trasportato a dorso di mulo od a spalle d'uomo. Al di là di Busalla già si lavora a preparare la costruzione di un imponente viadotto che, attraversando la Scrivia, sorpasserà quello esistente e congiungerà le due colline che si fronteggiano a distanza di circa mezzo chilometro. Di qui a Serravalle i lavori si svolgono quasi completamente in piano e saranno perciò assai più rapidi ed agevoli. Malgrado la stagione non sempre propizia, già circa 1500 operai sono occupati dalle diverse imprese a cui furono assegnati i lotti in cui fu suddivisa l'opera per renderla più rapida, poichè deve diventare una realtà concreta l'inaugurazione prefissata al 28 ottobre 1934.

Su quasi tutto il tracciato, almeno al di qua dei Giovi, il lavoro s'intensifica quanto lo permettono le condizioni del tempo, in attesa della primavera che lo vedrà completo e raddoppiato sul percorso di circa sessanta chilometri. La realizzazione della camionabile non svilupperà soltanto il servizio degli autotrasporti, ma avvantaggierà il movimento generale del nostro Porto con la chiara dimostrazione della convenienza dell'imbarco a Genova per qualche regione che ora rifugge dal passarvi, favorendo altri porti anche stranieri.

La Conferenza del turismo a Nizza

Proposte di treni popolari internazionali

Nizza, 13 notte.

E' continuata oggi la Conferenza europea degli interessi economici del turismo sotto la presidenza del signor Junod. Il signor Borsony, direttore generale dell'ufficio viaggi e ferrovie dello Stato ungherese, ha rilevato la situazione precaria in cui si trovano tutte le società e imprese di trasporti, dichiarando che è necessario combinare fra le nazioni europee nuovi accordi per viaggi a prezzi ridotti tipo treni popolari internazionali. Il signor Darnic, della P.L.M., ha rivelato la prossima organizzazione di treni popolari internazionali, treni-letto, ristorante, bar per la terza classe, l'istituzione di biglietti combinati per famiglie numerose col 75 per cento di riduzione e infine biglietti combinati per i nuovi autotreni. Il signor Venture ha esposto, a sua volta, le deficienze del movimento turistico sui piroscafi e la situazione penosa dell'armamento europeo. Ha chiuso la seduta il deputato Chabrun, il quale ha prospettato le ripercussioni salutari di uno sviluppo del turismo come coefficiente dell'economia europea.

Gli esportatori di fiori a congresso

Sanremo, 13 notte.

Nel pomeriggio di oggi, sotto la presidenza dell'onorevole Ferruccio Lantini, si è svolto, nel palazzo del Comune, il Congresso degli esportatori di fiori freschi della Riviera ligure di ponente. Erano presenti l'onorevole Salvo, il Segretario federale dott. Mangiarelli, il Commissario prefettizio comm. De Masellis e il Segretario politico Mameli.

Il comm. Apresio, presidente della sezione esportatori fiori freschi, della Federazione provinciale del commercio, ha letto un'ampia relazione; a lui ha fatto seguito l'onorevole Lantini. I presenti infine hanno lungamente acclamato al Duce.

Adunata dopolavoristica ad Oropa

Biella, 13 notte.

Ad Oropa domenica prossima 15 corrente si terrà il secondo Convegno provinciale degli sciatori dopolavoristi. L'adunata, che è organizzata dal Dop. di Vercelli, verrà aperta alle ore 10 con una marcia di 12 Km., prova per il rilascio del brevetto di sciatore scelto; seguirà, alle 10,30, un'altra prova consistente in una marcia di 6 Km. per il rilascio del brevetto di sciatrice; infine alle ore 11, marcia di Km. 8, per il brevetto di sciatore. Le prove di salto si svolgeranno nelle ore pomeridiane.

Una collana da 300.000 lire smarrita a Roma da una contessa

Roma, 13 notte.

Un'altra collana di perle di un valore molto più ingente di quella smarrita giorni or sono dalla contessa Balzani è misteriosamente scomparsa.

La contessa di San Marzano, nel pomeriggio di ieri, è uscita di casa per recarsi a fare alcune visite e delle compere. La gentildonna, prima di uscire, si è adornata di una preziosa collana, un ricordo di famiglia, composta di 50 grosse perle a una sola fila, formate da piccoli nodi di platino e con fermaglio di brillanti del valore di 300 mila lire. Salita sulla sua auto, la contessa si è fatta condurre presso alcuni parenti, trattenendosi circa una ora, dopo avere congedato la macchina. Alle 16,30, a piedi, è discesa per via Nazionale e dal corso Umberto ha raggiunto un grande negozio. E' entrata, ha girato per i vari reparti, fra la folla che gremiva i magazzini, e, fatti degli acquisti, ha deciso di ritornarsene a casa salendo su un autobus. Rientrata nel suo villino, nel portarsi la mano al collo, la contessa non ha trovato più la collana.

La contessa febbrilmente si è rivestita ed ha rifatta la lunga strada già percorsa, è ritornata dai parenti, è ritornata ai magazzini, ha domandato, si è informata: nulla, nessuno aveva rinvenuto la collana. Della misteriosa scomparsa veniva immediatamente dato avviso alla polizia. Subito attivissime ricerche venivano iniziate.

La contessa ha dato ai funzionari precisi dettagli sul come ha trascorso il pomeriggio ed ha fornito le esatte caratteristiche della collana. Questi ultimi elementi sono stati forniti a tutti i commercianti di oggetti preziosi, a tutti gli orefici e ai banchi commerciali che esercitano prestiti su pegno. La scomparsa della collana è tanto più singolare in quanto, come già si è detto, è la seconda del genere accaduta in questi ultimi giorni; infatti, come i lettori ricorderanno, i primi di questa settimana un'altra collana del valore di 30 mila lire, appartenente alla contessa Balzani, spariva in circostanze quasi eguali. Ora, anche in questo caso, le ricerche e le indagini per ritrovare il prezioso oggetto smarrito, fino ad oggi non hanno portato ad alcun risultato. Le ricerche tuttavia continuano attivissime.

Verghe d'oro e di platino rubate in un laboratorio di preziosi

Genova, 13 notte.

Un audace furto è stato compiuto la notte scorsa, da ignoti ladri, in un laboratorio di metalli preziosi, in vico della Vigna, gestito dal signor Eugenio Guidadoli. I ladri, mediante chiave falsa sono penetrati nel laboratorio, e dopo avere perforato la cassaforte, hanno asportato verghe d'oro e di platino, per un valore di 50 mila lire, più 3800 lire in biglietti di Banca.

Il furto è stato denunziato alla Questura che ha iniziato attive indagini.

La sovrintendente alla polizia di Bombay derubata di una preziosa valigia

Genova, 13 notte.

All'arrivo nella nostra stazione del rapido Parigi-Roma, la suddita indiana Maria Riordan, vedova Lenon, nata a Bangallore, sovrintendente alla polizia di Bombay, comunicava al commissario di Pubblica Sicurezza della stazione che, salita sul treno a Parigi diretta a Roma, appena passata la stazione di Torino, aveva lasciato nello scompartimento, nel quale erano insieme a lei tre persone, due inglesi e uno sconosciuto, la propria valigetta, per raggiungere il vagone ristorante per la colazione. Tornata poco dopo, constatava che una sua valigetta contenente preziosi e rupie per un valore complessivo di 30 mila lire, era sparita, e con essa lo sconosciuto che si crede sia sceso subito dopo la stazione di Torino.

Arresto di altri affiliati alla banda ladresca di Novara

Novara, 13 notte.

La scoperta della banda ladresca di cui abbiamo dato notizia ha portato a numerosi altri arresti. Alla cascina Camarna, sulla strada per Varallo, è stato arrestato, stamane all'alba, mentre rincasava, tale Achille Bestazzi, e poscia, poco tempo dopo, una donna che è stata pure arrestata, ha permesso di stabilire che il covo dei ladri era nella casa n. 7 di via Padova. Sono stati infatti qui arrestati Luigi Segalini, che se ne stava dormendo, e Attilio Pezzana, entrambi ricercati.

Gli agenti hanno potuto sequestrare per circa 200 mila lire di refurtiva, consistente in oggetti d'oro e cartelle del debito pubblico per la somma di 50 mila lire, il tutto sotterrato nel cortile della casa stessa. Le ricerche hanno portato ancora all'arresto del fratello del Pezzana, a nome Luigi, di Luigi Negri e di certa Angela Manzi in Pezzana, madre dei due ladri.

L'audace banda, che risulta composta di quindici persone, era capeggiata dal Carlo Migliarini, ucciso nel conflitto con la polizia, il quale aveva per luogotenente il Segalini.

Sono in corso gli interrogatori ed i confronti per accertare se i malfattori siano responsabili, come si crede, dell'omicidio della Rosa Falcioni, la vecchia ostessa strangolata a Domodossola giorni fa.

L'uomo che pesca le galline con l'amo e la lenza

Padova, 13 notte.

Ermenegildo Foscolo, abitante nella nostra città, in via Bezzecca, ha escogitato un nuovo metodo per appropriarsi delle galline altrui. Infatti, nascosto dietro i cespugli, è solito a cogliere i pennuti servendosi di una lenza, che alla sua estremità ha, all'amo, un chicco di grano. Il volatile, beccato il chicco, lo trangugiava mandando in gola pure il filo. Allora il Foscolo tirava l'amo a sè, e l'animale veniva in tal modo colto.

Il poliziotto maggiormente preso di mira, era quello di tale Pietro Valente, dimorante a Piazza Nuova, il quale, accortosi del giuoco, si metteva in vedetta ed ha colto sul fatto il Foscolo, che stamane è stato arrestato dai carabinieri e passato alle carceri.

Ventiquattro anni ad un sessantenne assassino per gelosia

Milano, 13 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è comparso, oggi, tale Sisto Polo, di anni 60, da Lecce, imputato di omicidio.

Il Polo è stato protagonista di una tragedia amorosa. Il giorno 10 maggio dello scorso anno, il maturo amatore, dopo aver atteso che il giovane amico della sua amante, Vittoria Brioschi, se ne fosse andato, salì da lei e l'accoltellò selvaggiamente, tenendola ferma per i capelli con una mano. Quindi uscì dalla casa della sua vittima, gridando con quanto fiato aveva: «L'ho uccisa. Le donne bisognerebbe ammazzarle tutte...».

Dinanzi alla Corte il Polo ha negato di aver gridato tale frase, sostenendo, invece, di aver voluto soltanto sfregiare la Brioschi, per vendicarsi del suo tradimento. Da più mesi egli era entrato in relazione intima con la donna e credeva che la donna gli fosse fedele, ma, sorvegliando la casa della donna, scoperse che aveva un altro amante giovane.

I testi hanno deposto tutti in senso ostile al vecchio amatore dipingendolo come geloso violento e brutale con la vittima. Il Pubblico accusatore ha chiuso la sua arringa chiedendo la condanna a 24 anni di reclusione, per omicidio [illegible].

La Corte ha condannato il Polo a 24 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata.

Guardia di Finanza che precipita in un profondo burrone

Susa, 13 notte.

Ieri mattina una pattuglia di due guardie di Finanza della Brigata Molaretto, di turno in giornaliera perlustrazione sulle montagne, partiva di buon'ora in [illegible] dal Molaretto. Incamminatisi sulla montagna coperta di neve e ghiaccio, i due giovani finanzieri, dopo alcune ore di marcia, giungevano, verso le dieci, al sentiero cosidetto (ol 2000, diretti al «Paradiso».

Camminavano con grande prudenza, date la località pericolosa e la strettezza del sentiero, in quel punto strapiombante sul burrone di una profondità di oltre 300 metri. Ad un certo punto, la guardia che precedeva la marcia — Mario Colombo, di Sesto Calende — posto un piede su uno strato di ghiaccio, scivolava, precipitando nel vuoto.

Il suo corpo, rimbalzando sulla neve e sulle roccie, scompariva in pochi minuti alla vista del compagno, il quale, vista l'assoluta impossibilità di recare immediato soccorso al povero commilitone, scendeva subito al Molaretto per dar notizia dell'accaduto ai superiori. Immediatamente partivano pattuglie nel supremo tentativo di ritrovare il compagno in vita.

Le ricerche non furono lunghe; ma purtroppo non si ritrovò che un cadavere. Il disgraziato fu trovato a 200 metri circa a valle del piccolo paese della Ferrera, sottostante alla località della caduta.

La salma è stata composta nella caserma della Finanza della Ferrera. Nel pomeriggio di oggi si sono svolti i funerali, che sono riusciti commoventi e solenni.

Squadra di operai travolta da una frana

Milano, 13 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi, in corso Sempione, una squadra di manovali era intenta ai lavori di demolizione del cavalcavia, quando veniva improvvisamente investita da una enorme frana di terriccio, staccatasi da una delle pareti del vecchio ponte tranviario. Due operai, i fratelli Amedeo e Francesco Dondossola, di 27 e 23 anni, da Fara d'Adda, investiti dalla frana, venivano estratti in gravi condizioni. Particolarmente gravi le condizioni di Amedeo Dondossola, che è stato ricoverato all'ospedale in preda a grave commozione viscerale. Le Autorità hanno aperto una inchiesta sul sinistro.

Due operai feriti per uno scoppio

Genova, 13 notte.

Oggi nel pomeriggio, in salita della Crosetta, alcuni operai dell'azienda del Gas stavano lavorando per la riparazione di alcune tubazioni.

Improvvisamente, per cause non ancora bene accertate, un recipiente contenente benzolo è scoppiato, incendiandosi e le fiamme hanno investito due operai, certi Luigi Burlando, di 53 anni, di Sant'Olcese e Romano Federici, di 31 anno, da Verona, che hanno riportato ustioni e ferite in tutto il corpo. I due infelici, soccorsi e trasportati alla guardia medica, sono stati ricoverati in gravi condizioni.

Veliero abbandonato e semicapovolto rinvenuto al largo di Trieste

Trieste, 13 notte.

Stamane, il piroscafo *Monfalcone*, all'altezza di Santa Croce, nella Baia di Sistiana, ha avvistato, a circa tre quarti di miglio da terra, un veliero peschereccio semicapovolto. Ad onta del mare mosso e malgrado la bora fortissima, è stata messa in mare una scialuppa, ed il comandante Russo si è avvicinato al natante, contro la cui chiglia sono stati battuti i convenzionali colpi di segnalazione. Non ottenendo alcuna risposta, il comandante ha proseguito il viaggio, ed ha avvertito le Autorità portuali di Trieste.

Un rimorchiatore si è subito diretto nelle acque di Santa Croce ed è riuscito a raddrizzare il veliero, ma nell'interno non è stato trovato nessun uomo dell'equipaggio. Si è potuto stabilire che si tratta del veliero *Gerardo*, immatricolato nel porto di Chioggia, a bordo del quale dovevano essere il capo barca De Bianchi, di 52 anni, Mario Bolli, di 59 e Massimo De Gobbi, di 54. Nulla si sa della sorte dei tre uomini, ma si spera che essi siano riusciti a raggiungere in qualche punto la costa.

Devastano una vigna ed incendiano un casotto

Valenza, 13 notte.

Questa notte, in territorio della frazione Monte di Valenza, ignoti ladri, penetrati nella vigna dell'agricoltore Luigi Quartero, di 55 anni, hanno reciso 213 piante di vite, causando ingenti danni.

Non paghi dell'atto vandalico operato, gli ignoti, prima di abbandonare il campo, hanno incendiato un casotto, posto nel mezzo della vigna, incenerendo i mobili ed attrezzi agricoli. I carabinieri indagano.

Antica Casa fiorentina di confezioni ammessa alla procedura del concordato

Firenze, 13 notte.

Il Tribunale ha ammesso alla procedura del concordato preventivo la Società anonima Emilia Bossi, una antica Casa di confezioni con sede in via Rondinelli, n. 2. Dal bilancio appare un attivo di lire 719.252,03 contro un passivo di lire 881.747,55. E' stata offerta ai creditori una percentuale del 40 per cento, pagabile in due rate.

I premi ai libretti postali

Roma, 13 notte.

Ecco un altro elenco dei premi da mille lire sorteggiati nella seduta di ieri a favore dei titolari dei libretti delle Casse di Risparmio postali, nominativi e al portatore, con credito al 31 dicembre 1931 non inferiore alle lire duemila. Gli estratti per gli uffici del Piemonte sono:

Libretto N. 15535, 63-338, ufficio di Torino (Succ. 20); N. 2153, 41-59, ufficio di Carpignano prov. di Novara; N. 2960, 63-233, ufficio di Piverone prov. di Torino; N. 2706, 41-239, ufficio di S. Germano Vercellese prov. di Novara; N. 714, 63-125, ufficio di Favria, prov. di Torino; N. 1522, 23-240, ufficio di Vernante, prov. di Cuneo; N. 423, 23-287, ufficio di Camerana, prov. di Cuneo; N. 2300, 41-202, ufficio Ponte di Fuimenta prov. di Novara; N. 4080, 63-98, ufficio di Chieri prov. di Torino; N. 15394, 1-52, ufficio di Casale Monferrato prov. di Alessandria; N. 1245, 63-104, ufficio di Ciriè prov. di Torino; N. 1020, 63-130, ufficio di Foglizzo prov. di Torino; N. 1501, 41-95, ufficio di Cureggio, prov. di Novara; N. 531, 1-144, ufficio di Mornese prov. di Alessandria; N. 917, 23-247, ufficio di Villafalletto prov. di Cuneo; N. 552, 1-187, ufficio di Piovera prov. di Alessandria; N. 652, 1-332, ufficio di Casale Monferrato borgo Milano prov. di Alessandria; N. 1336, 63-100, ufficio di Collegno prov. di Torino; N. 2102, 23-40, ufficio di Caraglio prov. di Cuneo; N. 7546, 63-102, ufficio di Chivasso prov. di Torino; N. 1231, 41-233, ufficio di Vicolungo prov. di Novara; N. 1353, 41-43, ufficio di Casalvolone prov. di Novara.

GLI SPORT

Il salone motociclistico italiano si inaugura oggi a Milano

[illegible] data, si diceva tredici anni fa, [illegible] la prima esposizione motociclistica si affacciava a Milano [illegible]

[illegible]

Ecco perchè la Mostra milanese della Permanente — che anche come data ha conciliato le tendenze autunnali e quelle primaverili [illegible]

Quest'anno poi la 14.a edizione del Salone si gloria anche di elementi di successo estrinseci: l'essere rimasto in pratica l'unico Salone motociclistico d'Europa della stagione [illegible]

Il carattere saliente del Salone che apre oggi i suoi battenti è dunque quello della completezza [illegible]

L'accento sull'elemento prezzo merita di essere subito rilevato [illegible]

Tecnicamente, la produzione esposta [illegible]

Accanto alle due cilindrate principali, la Mostra milanese denota tuttavia, con sufficiente chiarezza e con un certo sfoggio di presentazione, una novità, o per meglio dire un interessante ritorno [illegible] le «motoleggerissime» di 100 cmc. o meno [illegible] Tre fabbriche nazionali, e qualcuna delle estere, espongono di queste «miniature», destinate alla clientela ultra-utilitaria e di modeste pretese [illegible]

Gli accessori hanno, come sempre, la loro larga rappresentanza nel Salone [illegible] ci riserviamo di riparlarne.

A. F.

Il calendario sportivo per la prossima stagione

Roma, 13 notte.

Il R. Moto Club d'Italia ha oggi diramato il calendario sportivo compilato dalla Commissione sportiva nella sua recente seduta di Roma. Stralciamo dal nutrito calendario, le manifestazioni più importanti e quelle che si svolgeranno nel Piemonte ed in Liguria.

Gennaio. 15: Rosa d'inverno, raduno regionale Motoclub Milano.

Marzo 19: Raduno di San Remo, Moto club San Remo.

Aprile 2: Marcia di regolarità, Motoclub Intra. Aprile 9, San Remo-San Romolo, velocità, salita, Motoclub San Remo. [illegible]

[illegible]

Ciclismo

Il congresso dell'U. C. I.

Parigi, 12 notte.

Il segretario generale dell'U.C.I., Paolo Rousseau, comunica l'ordine del giorno del 57.o Congresso dell'U.C.I., che si terrà a Parigi, sabato 4 febbraio. Tale ordine del giorno è sovraccarico di argomenti che provocheranno [illegible] discussioni vivissime. Si nota, fra l'altro, che, tanto gli italiani quanto gli americani, sostengono la tesi che si deve abolire il sistema antiquato del presidente inamovibile.

Nel 1933 l'Alfa Romeo si asterrà dalle corse

Milano, 13 notte.

La notizia che demmo or sono più di quindici giorni e che tante discussioni sollevò nell'ambiente automobilistico internazionale, ha avuto oggi piena conferma: l'Alfa Romeo per quest'anno si asterrà dalle corse. I motivi di questa temporanea astensione? Già ne parlammo esaurientemente; ma vale la pena di riesaminarli, anche perchè al pubblico degli sportivi sembrerà strano che una Casa vittoriosa nella stragrande maggioranza delle corse, come fu nel 1932 l'Alfa, decida poi di eccettuarsi dalle competizioni nelle quali certamente avrebbe potuto cogliere nuova messe di allori.

Effettivamente, dopo la deliberazione della Commissione sportiva internazionale in occasione del «Salon» di Parigi del passato autunno, secondo la quale si discusse (e fin troppo) sulla formula dei Grandi Premi, formula da applicarsi, lo si noti bene, nel 1934, il significato agonistico del 1933 è grandemente svuotato del suo contenuto.

Quale sarà la fisonomia sportiva di questa annata? Quello che fu pubblicato sul regolamento della «Mille miglia» e le indiscrezioni trapelate e riguardanti le più importanti gare, ci dicono chiaramente che il 1933 non sarà diverso dal 1932. L'«annata cuscinetto», in vista delle importanti battaglie del 1934, assolverà pure i suoi compiti e di non lieve importanza, ma saranno più che altro compiti organizzativi. Tutto fa prevedere che nel prossimo anno, infatti, non saranno solo Alfa, Bugatti e Maserati a scendere in lizza. In Francia Delage, nel Belgio Minerva, oltre Manica Midget e Bentley, oltre Reno Mercedes, saranno quasi sicuramente in linea. L'Alfa con questa deliberazione, che ha avuto (occorre dirlo) un crisma altissimo, intende prepararsi seriamente alle battaglie del 1934. Ma lasciamo la parola al comunicato ufficiale del Consiglio di Amministrazione dell'Alfa, il quale è in proposito assai esauriente:

«Il Consiglio di amministrazione della Società anonima italiana Alfa Romeo, udita la relazione del consigliere delegato, che espone in sintesi il risultato ottenuto nelle competizioni sportive del 1932, risultato che si riassume per l'Alfa nel conseguimento del campionato nazionale e internazionale e nella vittoria del cento per cento delle corse nelle quali la Casa si è presentata con la sua squadra e nella vittoria dell'80 per cento delle corse in cui si sono presentati singoli clienti;

«considerato che conseguenza del risultato delle corse di quest'anno è il convincimento che l'Alfa abbia raggiunto il massimo ottenibile con la formula sin qui stabilita per i Grandi Premi internazionali e nel campo sportivo, tanto che la Commissione sportiva internazionale ha deliberato di cambiare la formula delle corse per il prossimo 1934;

«atteso che l'Alfa Romeo ha considerato sempre le corse, più che un mezzo pubblicitario, un mezzo per perfezionare continuamente la sua tecnica allo scopo di un continuo miglioramento della produzione di serie;

«considerato anche che il partecipare alle corse del 1933, in cui viene [illegible] la vecchia formula, mentre rappresenterebbe un onere finanziario da evitare in questo momento in cui la Casa [illegible] a cercare [illegible] riduzione di costi e di spese generali, non offrirebbe — dal punto di vista tecnico — che un vantaggio molto limitato;

«considerato infine che, per poter applicare nel campo della produzione [illegible] e l'esperienza acquisita durante le passate corse, occorre alla Officina un periodo di raccoglimento, come un periodo di studio è necessario all'Ufficio tecnico per prepararsi ad affrontare, con la usata perizia, le competizioni del 1934, alle quali pare certa la partecipazione, oltre alle solite, di altre Case straniere rappresentanti più Nazioni, attratte dalla nuova formula;

«Il Consiglio stesso delibera di sospendere per il 1933 la partecipazione dell'Alfa Romeo alle corse».

Ora sorge spontanea una domanda: che cosa faranno Nuvolari, Borzacchini, Caracciola e Campari? Non appare probabile, come ieri scrivemmo, la formazione di una scuderia che raccolga i primi tre, e Campari, d'altronde, ora che ha speso circa un milione per fabbricarsi una bellissima casa in viale Certosa, pare tutt'altro che intenzionato di abbandonare quello sport motoristico che gli diede tanta e così meritata celebrità.

Sospesa l'attività-corse dell'Alfa, anche i contratti dei piloti, evidentemente, si risolvono. Ed allora... Vedremo un po' che cosa faranno Nuvolari, Borzacchini, Caracciola e Campari: il gioco vale bene la candela...

I «CAMPIONI D'EUROPA» SUL CAMPO DEI «CAMPIONI D'ITALIA»

La calata del Bologna a Torino

costituisce un nuovo serio attacco al primato della Juventus

Non mancano i nemici alla Juventus, ed il suo infortunio di Firenze ha permesso a coloro che attendevano da tempo l'occasione di dir male della squadra campione, di sfogarsi finalmente. Bisogna lasciarli dire, questi critici per partito preso, questa gente che muta di parere ad ogni mutar di risultato. Il loro giudizio non ha valore alcuno, la loro malignità lasciano il tempo che trovano. Del resto è una prerogativa dei forti quella di aver nemici, gente che sorride quando non ne può fare a meno e che, alla prima occasione favorevole mostra il viso duro.

L'atmosfera dell'incontro

Ciò premesso, veniamo alla Juventus, alla sua grande partita di domani, alla situazione attuale nel campionato. C'è da parlarne a lungo. E' difficile che passi una domenica senza che si senta discorrere di incontri decisivi, di giornata campale, di confronti appassionanti, di epiche contese. Sono di moda i paroloni roboanti, le frasi fatte, i titoli a sensazione; si drammatizza il campionato, ecco tutto, e spesso si crea l'avvenimento anche quando l'avvenimento vero e proprio manca. Succede allora che, quando il torneo offre veramente una partita d'eccezione, non si hanno più aggettivi adatti a qualificarla. E certo la partita Juventus-Bologna è di importanza eccezionale. Non è il caso di spendere molte parole per dimostrarlo, basta esaminare la classifica per vederlo. Del resto è da molti anni a questa parte che gli incontri fra «bianco-neri» e «rosso-bleu» costituiscono episodi salienti nello sviluppo dei tornei. Questo perchè Bologna e Juventus militano nelle primissime file nella graduatoria dei valori calcistici nazionali, perchè sono squadre che ogni anno lottano per la conquista del primato. La Juventus ha avuto la meglio più spesso, ma il Bologna è stato sempre il suo più pericoloso avversario. Diciamo cosa nota quando ricordiamo che le partite fra le due grandi rivali si sono chiuse sempre con lievissimo scarto di punti. L'una squadra non ha potuto mai dominare l'altra. La Juventus ha a Bologna i suoi più sinceri ammiratori; il Bologna, a sua volta, è stimato a Torino come, forse, in nessun'altra città. Non manca, quindi, ciò che si può definire l'atmosfera appassionante dell'incontro. Ma veniamo a quello che più direttamente si riferisce alla partita.

Il Bologna l'ho visto all'opera due volte nella stagione in corso, sempre al Littoriale: la prima contro il Torino, la seconda di fronte al sino allora imbattuto Napoli. Mi impressionò grandemente in entrambe le gare per il suo grande spirito combattivo ma, mentre nella gara con i «granata» balzava all'occhio il disordine regnante nella prima linea, in quella successiva con gli «azzurri» l'attacco funzionò a ritmo pieno. Ha avuto un cammino difficile il Bologna nei primi tre mesi di campionato. E' storia di ieri: la difesa non subiva goals, ma l'attacco a sua volta non ne segnava. Ed allora fece collezione di risultati pari. Comunque, mentre qualunque altra squadra, non riuscendo a valersi di un attacco realizzatore, sarebbe incappata in una serie di sconfitte, il Bologna seppe essere forte anche nel periodo di crisi e perdette solo a Genova, dove pare scritto che non la possa mai spuntare. Restò così in una posizione di rincalzo, senza allontanarsi mai troppo dai primi, ma senza poterli neppure minacciare da vicino. Si era certi però che si sarebbe ripreso e che avrebbe detto ancora una parola, ma nella lotta per la prima posizione. Così è avvenuto e, se pure la Juventus ha continuato sino a domenica scorsa ad infilare vittorie su vittorie, il Bologna è riuscito a farsi luce fra gli inseguitori sino a piazzarsi, con il Napoli e la Roma, a non troppa distanza dai «campioni».

La troppa sicurezza nuoce

Domenica però è toccata, all'«undici rosso-bleu», un'imprevista disavventura. Aveva in programma una partita non difficile in casa, contava senz'altro sulla vittoria, non pensava alla sorpresa. Succede sempre così: quando si è sicuri di vincere facilmente si prende l'incontro alla leggera, si svalutano «a priori» gli avversari e, siccome questi invece giocano con il massimo impegno, così non si riesce più a spuntarla. Non è successo così anche al Torino di fronte al Palermo ed all'Ambrosiana nel suo incontro con la Lazio? Bene, il Bologna è stato costretto alla divisione dei punti dal Milan ed ha mancato un'occasione d'oro per avvicinarsi maggiormente alla Juventus sconfitta a Firenze. Sempre così, prima si sbaglia e poi si maledice l'errore. Ma, da squadra forte, il Bologna saprà reagire. Se Carcano adotta i sistemi inglesi ed abolisce l'allenamento di metà settimana, Nagy pure ha voluto fare altrettanto. Giovedì, al Littoriale, s'è curato lo stile soltanto. E la prova dei titolari ha soddisfatto: la difesa è sempre a posto; la mediana ha trovato in Occhiuzzi, brutto quanto è abile, un combattente ed un tecnico quali ve ne sono pochi anche nelle compagini che vanno per la maggiore; l'attacco, con la ricomparsa di Fedullo, ha ripreso a funzionare. Tutto è a posto, la grande partita può essere affrontata dai «rosso-bleu» con la coscienza di essersi preparati come meglio non sarebbe stato possibile. La squadra è da ieri sera nella nostra città ove trascorrerà in tutta tranquillità la giornata odierna e domattina mille sostenitori bolognesi arriveranno in treno speciale per far sì che sul campo non manchi l'incitamento ai «rosso-bleu».

In campo «bianco-nero» si sa quanto si è fatto. I giocatori sul campo ogni giorno, ma niente pallone. Atletica, invece, e ginnastica. Solo Cesarini ha giocato, fra le riserve, e Carcano è ancora in forse se includerlo o meno in squadra dato che le sue condizioni fisiche non sono perfette.

Cosa può fare il «Napoli»

La Juventus sino a domenica scorsa era apparsa pressochè imbattibile, ma a Firenze l'ha tradita l'attacco, non l'ha assistita la fortuna (chiamiamo... sfortuna il calcio di rigore dapprima fischiato e poi tramutato in punizione semplice), le è mancato il consueto spirito combattivo ed ha perduto. Le è toccata, in fondo, la stessa disavventura del Bologna. Ma chi pensa che non sappia riprendersi prontamente? Certo l'attacco risente della minor efficienza di Borel, il cui gioco s'è fatto grigio nelle ultime domeniche, ma perchè domani non dovrebbe essere possibile un miglioramento nel funzionamento della linea? Per quanto la partita sia difficile, per quanto gli avversari siano forti, non possiamo che accordare ancora una volta il pronostico favorevole alla Juventus, certi che la squadra campione, chiamata a difendere il suo primato, non tradirà la fiducia che in essa è riposta.

La giornata di domani è assai importante non solo per la partita fra Juventus e Bologna, ma anche perchè il Napoli, secondo in classifica, dovrà difendere ad Alessandria la sua posizione. Se gli «azzurri» non avessero pareggiato domenica scorsa a Genova, si sarebbe stati tutti concordi nel ritenere chiuso il periodo di fulgore del Napoli e lo si sarebbe calcolato niente più che una buona squadra di rincalzo. Ma poichè invece, oltre a dividere i punti il Napoli ha anche impressionato per la forza e la compattezza dimostrata, ecco che si torna a guardare ai partenopei come a degli attori interessantissimi del campionato. Si parla sempre molto del pericolo che Bologna e Roma rappresentano per la Juventus e si tace del Napoli, che pure è ancor più vicino ai «bianco-neri» in graduatoria.

Se pure i giocatori non possono concedere interviste, è sempre interessante parlare con essi del gioco e delle squadre, specie se l'intervistato, pardon, il giocatore che parla ha una esperienza datagli da quindici anni di anzianità quale calciatore e intelligenza di vedute ed acutezza di osservazione. E' il caso di Cesare Martin, il capitano del Torino, il quale m'ha parlato ieri a lungo della sua squadra, delle possibilità che essa ha di riguadagnar quota. Dice Martin che il Torino è stato, quest'anno, quanto mai sfortunato. Ha avuto la disavventura del Palermo proprio quando marciava molto forte, si è ripreso bene ma poi, quando sono venute le partite più difficili — Juventus, Genova, Milan — ha dovuto rimaneggiare la squadra per le assenze di Silano e dello stesso Martin II. Ha perso così non pochi punti, ma quelli che pesano maggiormente sulla classifica dei «granata», sono i cinque persi in casa. Con tutto ciò, dice Martin, il Torino può risalire. Il ritorno di Silano può voler dire molto; l'innesto di Allasio, specie nelle partite da combattimento, giova alla squadra, e l'attacco, con Libonatti che è un maestro di accortezza, darà dispiaceri ancora a molte difese. Comincierà a Busto la riscossa del Torino? Martin ne è intimamente convinto.

La Fiorentina, ora che s'è attirata gli sguardi di tutti per aver battuto la Juventus, deve confermare a Vercelli la sua forza. Il Casale attende il Palermo con la speranza di accrescere finalmente il suo magro bottino di punti. L'Ambrosiana è andata a Bari e non è del tutto tranquilla, ben sapendo che i «bianco rossi» sono in ripresa. Paiono scarse le possibilità del Genova a Roma, limitate quelle della Lazio a Milano. C'è equilibrio invece nell'incontro fra Triestina e Padova.

LUIGI CAVALLERO.

Grave lutto di Caligaris

Ieri sera a tarda ora Umberto Caligaris, il valoroso terzino della Juventus, veniva chiamato improvvisamente a Casale, dove la mamma sua versava in condizioni disperate. Caligaris partiva immediatamente, ma giungeva a casa quando già la madre era spirata. Il gravissimo lutto che ha colpito colui che per tante partite fu il capitano della squadra nazionale e che è una delle figure più rappresentative del calcio italiano, ha prodotto il più profondo cordoglio negli ambienti sportivi torinesi e specialmente in seno ai giocatori e soci della Juventus.

Naturalmente Caligaris non potrà partecipare alla partita di domani col Bologna. Date le poco buone condizioni di forma di Cesarini pare anche che la prima linea dei bianco-neri debba subire una formazione di ripiego. Se è esatto quanto ci è stato riferito, Varglien II giocherà mezzo destro e Munerati alla destra.

Il Direttorio della F.I.G.C.

Baloncieri tesserato per la Comense - Lo Stadio di Roma - Per la scuola degli allenatori.

Roma, 13 notte.

Si è riunito, presso la sede della Federazione, il Direttorio della F.I.G.C. La riunione ha avuto inizio alle 18.30 ed è stata presieduta da S. E. Arpinati; erano presenti: l'ing. Graziani, il maestro Zanetti, Rojatti, Dall'Orto, Silvestri, Coppola, Vaccaro, Sacerdoti, Geta e Pozzo. Assistevano il comm. Grattarola, segretario generale del C.O.N.I., Barassi e Mauro.

Per quanto riguarda il caso di Adolfo Baloncieri, attualmente allenatore della Comense, caso che già era stato regolato finanziariamente dal Torino, il Direttorio federale ha deciso di permettere all'ex-capitano della Nazionale, di tesserarsi per la Comense. La decisione federale, pur non essendo ossequiente alla legge, è da ritenersi giusta ed equa, in quanto non era logico nè possibile che Baloncieri, regolarmente assunto dalla Comense come allenatore, potesse esser tuttora considerato impegnato con il Torino come giocatore. L'impegno preso con la Società lombarda annullava, nell'atto stesso della sua stipulazione, ogni altro impegno del Baloncieri come giocatore.

Per quanto concerne i rapporti internazionali, il Direttorio è stato informato da S. E. Arpinati sulla progettata costruzione di un nuovo Stadio a Roma, capace di 150 mila persone, nel quale dovrà essere disputata la finalissima del Campionato del mondo. La scelta della località adatta non sarà nè semplice nè facile, e giustamente il Presidente della Federazione si preoccupa di trovare una zona per l'erigendo Stadio ove possa essere facile affluire, ma anche defluire alla immensa folla che vi accorrerà in tale occasione. E' certo comunque che lo Stadio si farà e sarà perfetto in tutti i più minuti particolari.

La grande manifestazione dovrà fare onore all'Italia e dovrà essere degna dell'Ente che si è assunto l'impegno di organizzarla.

Circa l'incontro Italia-Inghilterra, la Federazione calcio è in attesa della risposta della Federazione inglese per la data definitiva dell'incontro che è tuttora incerta fra il 29 aprile ed il 13 maggio. Sembra però più sicura questa ultima data. L'incontro, come si sa, si disputerà a Roma allo Stadio del Partito, la cui capienza verrà aumentata a 45 mila posti.

Per la scuola degli allenatori, si è anche discusso sul programma definitivo, stabilendo tutte le modalità. Anche per l'attuazione di questa iniziativa, la Federazione mostra di non avere alcuna fretta; si desidera fare le cose assai per bene e di creare una scuola modello. Le maggiori difficoltà si incontrano nella scelta del direttore del corso, comunque, entro la ventura settimana la segreteria federale farà conoscere la data di inizio del corso stesso e le modalità per l'iscrizione. E' probabile che, per alcune materie di insegnamento, vengano assunti elementi stranieri.

Il Direttorio ha preso inoltre in esame anche gli esposti presentati dagli allenatori Erbstein dell'U. S. Bari, e Bela Revesz dell'U. S. Triestina. In tutti e due i casi il Direttorio ha deciso che tanto il Bari che la Triestina debbano continuare a corrispondere gli assegni pattuiti ai suddetti allenatori, i quali rimarranno vincolati alle loro rispettive società fino alla scadenza dei contratti. Gli allenatori hanno avuto così piena soddisfazione dal Direttorio federale, il quale ha condannato anche il Taranto ad indennizzare con lire 3000 il suo ex-allenatore Russo.

La seduta è terminata alle ore 22. Domani verrà diramato un comunicato ufficiale.

I campionati studenteschi della neve

L'attesa a Bardonecchia

L'impianto di un gabinetto medico per le indagini fisico-sportive

Bardonecchia, 13 notte.

Bardonecchia è tutta inondata di un sole che brilla come una gemma nello sfondo turchino d'un cielo incomparabile. Le montagne che delimitano la conca spiccano vive e ridenti, la temperatura è mite e nell'aria è tanta letizia e giocondità di vita da rendere incantevole il soggiorno in questo centro invernale di frontiera. A giorni Bardonecchia vivrà una vita più intensa e più febbrile: saranno gli universitari italiani prima e quelli di tutta Europa poi che imprimeranno un ritmo di vita più veloce, portando il soffio vivificatore della loro giovinezza spensierata e della loro gagliardia fisica.

I «Littoriali della neve» battono alle porte: poco più di una settimana di attesa e poi si inizieranno le gare nazionali, alle quali faranno seguito quelle internazionali per i Giuochi universitari mondiali. Bardonecchia ha ormai allestita la sua nuova attrezzatura che le permetterà di ospitare centinaia di gareggianti e di appassionati dello sport bianco. Il Comitato organizzatore, presieduto dal dott. Saini, ha quasi ultimata la sua fatica preventiva: severo compito che comporta non poche responsabilità.

Coi membri del Comitato organizzatore abbiamo visitato oggi i lavori. I festeggiamenti ed i trattenimenti serali avranno luogo nel grande salone del Dopolavoro, sfarzosamente addobbato. Le tre tribune attorno al campo di pattinaggio sono ormai a buon punto e serviranno indubbiamente a dare maggior risalto al campo stesso, assicurando una buona comodità per il pubblico.

Il collaudo dei lavori è stato compiuto dalla speciale Commissione. I lavori eseguiti dall'ing. Palar sono stati approvati e complimentati dalla Commissione, che ha espresso il suo compiacimento anche all'ing. Marzanasco, della direzione dei lavori.

Il conte Bonacossa, ch'era ieri a Bardonecchia e che ha una particolare competenza in fatto di piste di pattinaggio, ha dichiarato che è perfetta e che risponde alle maggiori esigenze.

Oggi hanno pure visitato i lavori autorità ed appassionati di cose sportive. Il dott. Viziano, medico provinciale della F.I.M.S., ha fatto, in compagnia del dott. Roberto De Mattia, un sopraluogo per la sistemazione definitiva del gabinetto medico. E' intenzione della F. I. M. S. di provvedere ad accurate indagini di valutazione fisico-sportiva specialmente sui concorrenti stranieri, che non sempre è possibile avere a disposizione per tali rilievi e che interessano in modo particolare per il confronto del tipo morfologico dei vari Paesi. Il Piemonte continua così ad essere ancora all'avanguardia in quel movimento di studi che hanno tendenza scientifica e pratica per convogliare verso gli sport più adatti i singoli elementi secondo le relative attitudini e necessità fisiche.

A Bardonecchia sarà approntato un gabinetto medico dotato dei più moderni apparecchi adatti allo scopo. Così ad esempio un elettro-cardiografo servirà ad indagare le più fini modificazioni del ritmo del cuore in rapporto al lavoro muscolare. Ricerche scientifiche sui campioni dello sci in questo senso vennero d'altronde già effettuate lo scorso anno, e fra i primi in Europa, proprio dal dott. Viziano a Courmayeur, in occasione del campionato sciatori valligiani.

Naturalmente, oltre a queste ricerche, sarà anche organizzato un completo servizio sanitario di soccorso per cui il dott. De Mattia, che ha una particolare competenza in campo sciistico, è stato espressamente incaricato in collaborazione col dott. Enzo Olivetti in qualità di medici della F. I. M. S. in seno al G. U. F. Funzioneranno degli appositi posti di pronto soccorso fissi ed altri volanti nei punti più difficili del percorso delle gare di fondo, staffetta e «bob».

Per quanto molti giorni ci separino da quello delle gare numerosi sono già i concorrenti che si allenano. C'è Sakshaug che non perde tempo. E' uno dei più attivi e dei più puntuali. E' puntuale anche a tavola, il robusto norvegese. Quando entriamo nell'albergo, dove egli alloggia in compagnia dello svizzero Badrutt, lo sorprendiamo a pranzo. L'aria di Bardonecchia gli fa bene. Non è una scoperta questa, basta osservarlo durante l'ora dei pasti.

Sakshaug e Badrutt hanno subito fraternizzato con gli italiani. A tavola con loro sono due concorrenti del Guf di Roma: Sandri e Zanilli, che hanno preceduto la centuria il cui arrivo è imminente. Il quartetto internazionale è di ottimo umore. E' Badrutt che si sofferma a parlarci abbondantemente di Sakshaug.

Lo svizzero parla italiano, ma «au ralenti». E' lieto di poter parlare del norvegese che, secondo lui, è veramente una grande promessa internazionale. Il suo compagno di allenamento ha già toccato i cinquanta metri nella prova di salto ed ha trovato ottimo il trampolino. Naturalmente, se prima delle gare cadrà ancora neve tanto meglio. Il massimo risultato che Badrutt ha raggiunto durante gli allenamenti in patria è di settantotto metri ed in gara di settantacinque.

Ritroviamo i due stranieri verso le sedici, al trampolino Smith, mentre si allenano. Badrutt salta con una compostezza di stile veramente notevole. Ed il pubblico, tra il quale l'elemento femminile non manca di portare una nota gentile e gaia, applaude vivamente agli «exploits» del non più giovane Badrutt. Fino a sera il trampolino non ha un attimo di pace; poi il cielo si fa d'un turchino scuro e le prime stelle cominciano a brillare.

V. Z.

La Coppa Martini e Rossi

Bardonecchia, 13 notte.

Domenica, alla Coppa Martini e Rossi, competizione sciistica a squadre, prenderanno parte le seguenti società: *Scuola Alpina di Predazzo* (Vuerich Elio, Meinardi Severino, De Zulian Francesco, Butti Erminio, Marguerettaz Pacifico); *Il Legione Alpina* (Folcat Raffaele, Rey Attilio, Berton Giuseppe, Cibrario Biagio, Fia Claudio); *Sci Club Bardonecchia* (Durand Carlo, Roy Cesare, Lantelme Eugenio, Perrot Antonio, Fontan Antonio); *Pietro Micca di Biella*.

Il bollettino della neve

Località			Località		
Acceglio	cm.	20	Frassinetto	cm.	10
Alagna	»	14	[illegible]	»	[illegible]
Argentera	»	20	Gressoney L.T.	»	25
Balme	»	25	La Thuile	»	[illegible]
Bardonecchia	»	[illegible]	Limone	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	Macugnaga	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Capanna Kind	»	100	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	100	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	40	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	Pian di Mussa	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	20
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
M. Maddalena	»	[illegible]	[illegible]	»	10
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	20
[illegible]	»	[illegible]	[illegible]	»	15
Courmayeur	»	[illegible]	[illegible]	»	40
Crissolo	»	[illegible]	Valtournanche	»	5
[illegible]	»	60			

CRONACA CITTADINA

I Goliardi torinesi alla Mostra della Rivoluzione

La promessa di S. E. Starace di presenziare ai prossimi Littoriali

Ci telefonano da Roma:

La prima giornata romana dei goliardi torinesi venuti in pellegrinaggio alla Mostra della Rivoluzione è stata intensa di cerimonie significative e piena di entusiasmo. Giunti col diretto di Torino alle ore 10, accompagnati dal segretario del Guf torinese conte Guido Pallotta, dal Direttorio del Guf al completo e dal magnifico rettore dell'Università comm. prof. Pivano, gli universitari fascisti si sono adunati in piazza dell'Esedra per indi muoversi inquadrati verso Piazza Venezia. Il passaggio della colonna lungo via Nazionale è stato vivamente applaudito dai romani che hanno ammirato la loro marcia superba e insieme festosa. Alla testa della colonna erano il gagliardetto del Guf con l'insegna «M» ricamata in oro del Guf Littoriale, la bandiera abbrunata della Dalmazia abbrunata e il gagliardetto della sezione studenti stranieri del Guf e inoltre corone d'alloro portate a braccia dagli stessi goliardi.

Giunti in Piazza Venezia, con rito solenne hanno deposto alla base della tomba del Milite Ignoto una corona di alloro, mentre tutto il gruppo dei goliardi ha sostato alcuni minuti nel più profondo silenzio sulla posizione di attenti e salutando romanamente. Poi, sempre inquadrati, si sono recati all'Ara dei Caduti fascisti sul Campidoglio, dove con una cerimonia non meno significativa e non meno solenne, è stata deposta un'altra corona d'alloro. Dal Campidoglio i duecento goliardi, tra cui numerose e graziosissime studentesse iscritte al Guf, si sono recati sulla via dell'Impero per deporre ai piedi della statua di Giulio Cesare un fascio d'alloro.

Nel pomeriggio, verso le 14, i goliardi si sono recati alla Mostra della Rivoluzione. Qui hanno rievocato le appassionate giornate della vigilia e in raccolto silenzio hanno sostato alcuni minuti dinanzi al Sacrario dei Martiri. Verso le 17,30 il gruppo si è diretto a Palazzo Littorio, dove, ricevuto dal vice segretario del Guf, console Poli, ha reso omaggio devoto alla cappella votiva dei Caduti Fascisti.

Alle 18 i goliardi sono stati ricevuti da S. E. Starace. Il dott. Pallotta ha presentato il gruppo, dicendo che gli universitari hanno visitato con profonda commozione e con viva emozione la Mostra della Rivoluzione, che ha dato loro la rappresentazione viva dei grandiosi eventi della guerra a cui per ragioni evidenti di età non hanno potuto partecipare e quelli non meno gloriosi della vigilia della Rivoluzione Fascista. Ha inoltre riferito sulla giornata romana, dicendo di avere deposto dei fasci d'alloro ai piedi della statua di Giulio Cesare, simbolo dell'Impero. Alla fine del discorso il dott. Pallotta ha consegnato a S. E. Starace una xilografia con inciso il leone alato divelto dai barbari a Traù.

Il Segretario del Partito ha risposto dicendosi ben lieto che gli universitari abbiano visitato la Mostra della Rivoluzione, che è d'insegnamento ai giovani che dovranno seguire le orme dei fratelli maggiori che hanno combattuto e sofferto per la gloria sempre maggiore del Fascismo e dell'Italia. S. E. Starace ha anche accennato ai Littoriali che si terranno a Torino e che dovranno essere non meno importanti di quelli che hanno avuto luogo lo scorso anno a Bologna. A Torino come a Bologna saranno convocati i rettori di tutte le Università d'Italia per significare l'affiatamento sempre più forte che esiste per opera del Regime tra professori e universitari. Per ultimo S. E. Starace ha annunciato per i Littoriali la sua presenza a Torino, promessa che ha vivamente rallegrato tutti i presenti.

Alla fine delle brevi parole del Segretario del Partito i goliardi hanno applaudito entusiasticamente, elevando dei poderosi alalà al Duce e al Fascismo.

Domani gli universitari torinesi rivisiteranno la Mostra della Rivoluzione nei suoi particolari e si recheranno a visitare i monumenti e le opere realizzate nell'Urbe dal Regime.

I goliardi e la Mostra della Moda

Il G.U.F. rende noto a tutti i goliardi che la Direzione del Comitato organizzatore della 1.a Esposizione di disegni e figurini per la Moda, ha comunicato al Gruppo Universitario Fascista che, per speciale deroga all'art. 5 del regolamento, possono partecipare alla mostra stessa, oltre gli iscritti al Sindacato Regionale Fascista Belle Arti e alle Sezioni dell'Associazione Nazionale Donne professioniste ed artiste, gli studenti del Gruppo Universitario Artistico che siano regolarmente iscritti al G.U.F. (tessera anno XI e bollo del G.U.A.). Le opere dovranno essere inviate al concorrente stesso in via Corte d'Appello 1, Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti professionisti ed artisti, non più tardi delle ore 18 del 25 gennaio.

Due gemelli attendono una culla

Due bambini, due gemelli, attendono una culla. Quelli infelici hanno visto la luce in povera casa. Il padre, mutilato di guerra, sul cui volto si vedono ancora le gloriose cicatrici, è un modesto impiegato. La madre è una ottima donna di casa; essa ha regalato al marito, con questi ultimi gemelli, quattro figliuoli. In una casa rallegrata da tanti e sani fanciulli non può albergare la tristezza. Ma i genitori hanno una preoccupazione: i due ultimi piccini, sono giunti inaspettati in coppia, e per loro non c'è il lettino, nè ci sono i mezzi per acquistarlo. Pieni di fiducia essi si sono rivolti al Giornale fra i cui lettori non mancano di certo persone che si prenderanno a cuore la cosa e vorranno provvedere inviando alla nostra «Carità del Sabato» per i bimbi del Mutilato il desiderato e necessario lettino. Chissà che nel lettino non giungano anche i corredini per i neonati.

La raccolta dell'oro

Un mucchio prezioso di rottami e di ricordi

Catenelle da uomo e da donna, da orologio, da collo e da polso, braccialetti, casse da orologio, anelli, spille, medaglie e monete, bottoni da polsi e da camicia e perfino pennini da penne stilografiche, e denti d'oro, con relative legature, si confondono in un mucchio sul tavolo. Il sole che entra dalla finestra vicina accende bagliori di fiamma fra quei monili rotti o di antiquata fattura, ognuno dei quali diede certamente un attimo di felicità a qualche giovane signora dell'800.

Non vi è forse casa di borghese in cui, in fondo ai cassetti, non si trovino, quasi dimenticati, vecchi oggetti di cui forse nessuno ricorda neppure la provenienza: catene composte di certe maglie in uso cent'anni fa, braccialetti quali nessuna nostra signora oserebbe più mettere, anelli orbati di pietre preziose, oggetti contorti ed ammaccati, cose tutte create per il lusso e che nonostante siano forgiate nel più prezioso dei metalli, l'oro, assumono anch'esse, quando sono deteriorate, un aspetto pietoso di rottame. Sono cose ritrovate di padre in figlio, o ereditate insieme a valori, da collaterali, e alle quali nessuno ha dato alcun valore. Solamente in questo periodo in cui la Banca d'Italia acquista l'oro pagandolo il suo intrinseco prezzo, molte persone hanno pensato di disfarsi degli inutili oggetti, che non hanno neppure il pregio del ricordo, per realizzare del denaro che può essere impiegato fruttuosamente, e nel contempo compiere un'opera patriottica concorrendo all'aumento della riserva aurea della Banca d'Italia. Ecco perchè tutti questi oggetti, che difficilmente sarebbero andati a finire sulla bilancia di un comune orefice, li troviamo invece su di un tavolo del salone della Banca Anonima di Credito, incaricata dalla Banca d'Italia della raccolta dell'oro.

Rimestiamo in quel mucchio e vediamo fra l'altro una medaglia portante incise su di un verso tre carte da giuoco dominate da una figura bendata che rappresenta la Fortuna, e sull'altro la scritta: «1° premio gara del tresette». Il vincitore se ne sarà certamente fregiato con una minore orgoglio degli altri di cui troviamo qui i premi ottenuti uno in una gara di tiro al piccione, l'altro in una gara di bocce. Su di un medaglione spicca un'aquila in mosaico col motto «Alala-ardua». E man mano che rimestiamo vengono in luce medaglie con l'immagine della Vergine, di Santa Teresa, di San Giorgio e di San Michele. Una moneta da cento lire di Re Carlo Alberto affiora per un istante fra un groviglio di catenelle; vediamo pure luccicare sterline e mezze sterline, una cassa da orologio sul cui retro spicca «Ricordo», parola che qui in questo mucchio ha perduto ogni significato, e numerosi «porta-fortuna» ciondoli delle più vecchie e svariate forme. Fra i braccialetti, uno, benchè ridotto in pietosissime condizioni, richiama l'attenzione per la sua originale fattura: è stato fatto in Egitto e l'oro è al cento per cento.

Queste informazioni ci vengono fornite dal dott. rag. Camillo Vercelli amministratore delegato dell'Istituto e confermate dall'orefice che ha l'incarico di stabilire il prezzo degli oggetti che la Banca acquista. Mentre infatti noi rovistiamo nel mucchio, i clienti continuano a far ressa attorno al banco dell'orefice, esibendo monili d'oro e polizze del Monte di Pietà. Perchè l'Istituto non solamente acquista l'oro direttamente, ma si incarica pure di riscattare gli oggetti d'oro pignorati e rimette al proprietario la differenza risultante dal plus valore. In media si sono qui raccolti due chilogrammi d'oro alla settimana, e in cinque mesi a questo banco si sono presentate 1463 persone che hanno venduto per complessivi 21 chilogrammi d'oro. Le polizze ritirate sono state 315 ed hanno fruttato altri cinque o sei chili del prezioso metallo. Il tutto è stato rimesso alla Banca d'Italia sotto forma di lingotti del peso di un chilogrammo ciascuno. Perchè anche il mucchio di oggetti che abbiamo or ora osservato è in procinto di scomparire, o meglio di trasformarsi in un unico pezzo amalgamato. In un apposito crogiuolo, la cui temperatura sale a 1200 calorie, avviene la fusione. Sul tavolo vi è uno di questi lingotti che, a parte il colore giallo in certi punti brunito, assomiglia ad uno di quelli di cui normalmente si servono i nostri lingottisti. Ma qual diverso valore!

La conferenza di P. Gillet

Un pubblico distinto e signorile assisteva ieri sera alla Conferenza di Padre Gillet nel salone Regina Margherita, sul tema: *L'Eglise catholique et les relations internationales*. Assistevano monsignor Fossati, arcivescovo di Torino, donna Fiorini-Ricci, parecchi professori e numerosi studenti.

Padre Gillet, superiore generale dell'Ordine Domenicano, e autore di svariate e lette pubblicazioni fra cui una notissima sull'educazione del carattere, rilevò la complessità del problema internazionale che la guerra non ha fatto nascere ma solo inasprito. L'oratore si rifà alla sua origine: l'insufficienza delle famiglie determina il sorgere delle nazioni; l'insufficienza di queste davanti a certi bisogni crea il problema internazionale che si afferma sotto e preciso col progresso tecnico-industriale e coi rapporti sempre più stretti tra paese e paese. Accenna al nazionalismo e fa una critica viva del socialismo marxistico — che ora tende a evolvere — il quale presenta una falsa soluzione del problema internazionale col suo materialismo.

Con rara chiarezza e profondità accenna al processo che dalla rinuncia va al culto della ragione per sboccare nello scientismo moderno ed alle conseguenze sulla mentalità popolare e sulla concezione dei rapporti tra nazione e nazione.

Dopo di ciò Padre Gillet traccia l'influenza della Chiesa sui rapporti internazionali colle sue dottrine riguardo all'individuo, alla famiglia, alla nazione.

La debolezza della Società delle Nazioni sta in ciò, che al disopra degli interessi contrari, non c'è una comunità di idee, un'unità di vedute spirituali, morali. L'opera dottrinale della Chiesa è capace di prepararla e di facilitare l'organizzazione dei rapporti internazionali.

L'uditorio ha seguito il geniale oratore nella sua dotta illustrazione, salutandolo al fine con molti e calorosi applausi.

Il Principe di Piemonte al Sestrières

Ieri mattina, alle 10,20, è giunto alla stazione di P. N., proveniente da Napoli, S. A. R. il Principe di Piemonte. L'augusto Principe, che ha viaggiato in una vettura salone agganciata al direttissimo N. 6, è stato ossequiato al suo arrivo dalle LL. EE. il Prefetto Ricci e gen. Spiller, dal Podestà Di Revel, dal Segretario Federale Gastaldi, dal vice-Podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, e dal colonnello dei RR. CC. Tirinnanzi. Prestavano servizio d'ordine reparti di Vigili municipali, di RR. CC., di Milizia ferroviaria e di agenti di P. S.

Il Principe di Piemonte è partito in automobile per il Sestrières. Accompagnato dal Duca di Mileto, dal conte Gaetani e dal suo seguito, il Principe ha trascorso il pomeriggio sciando sui magnifici campi di neve; ha raggiunto in funivia la cima del Monte Sises, festeggiato dagli sportivi che si trovavano a sciare lassù. Alle ore 18, il Principe Umberto ha preso alloggio all'Albergo «Principi di Piemonte», testè inaugurato.

Le felicitazioni del Podestà per il lieto evento di Sofia

In occasione del lieto evento alla Corte di Sofia, il Podestà di Torino ha inviato i seguenti telegrammi a S. M. il Re d'Italia e a S. M. la Regina Giovanna di Bulgaria:

«*Gentiluomo Onore Sua Maestà la Regina Giovanna di Bulgaria, Sofia.* — Cittadinanza torinese partecipa con profondo giubilo alla gioia che allieta Famiglia Reale Bulgaria e invia per mezzo sua graziosa Sovrana voti fervidissimi per felicità Augusta neonata. — F.to: *Podestà Torino* TRAON DI REVEL».

«*Primo Aiutante Campo Generale S. M. il Re, Roma.* — Prego rendersi interprete presso Augusto Sovrano giubilo e voti della cittadinanza torinese per fausto evento che allieta Reale Famiglia. — F.to *Podestà Torino* THAON DI REVEL».

Nei Fasci Giovanili di Combattimento

Tutti i giovani fascisti motociclisti dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, sono adunati per martedì 17 corr. alle ore 21, nei locali del Gruppo rionale «Cesare Odone» (via Cigliano 30) per comunicazioni.

LE INDAGINI SUL DELITTO DI BORGOSESIA

Le gesta della banda che aiutò l'assassino

I sette arrestati internati alle Carceri Nuove — La prossima chiusura dell'istruttoria - Dalle Assise di Novara a quelle di Torino

Le notizie pubblicate una quindicina di giorni fa, inviate ai giornali da Borgosesia, rilevavano come a quattordici mesi di distanza non è ancora spenta l'eco delle quattro rivoltellate che, la notte del 6 novembre 1931 rintronavano nella bottega dell'esercente Felice Ritegni di Giuseppe, di 47 anni, abitante nella Piazza Maggiore di quel centro. Quell'eco, che pare si diparta dal piccolo cimitero, ove giace sepolto ed invendicato il disgraziato negoziante, sta per ritrovare clamore nuovo nell'aula severa della nostra Corte d'Assise.

Quello che fu chiamato il «delitto di Borgosesia» ha già avuto una prima sequenza giudiziaria, allorquando le sue vicende furono rievocate innanzi ai consiglieri d'Assise di Novara. Allora però tutto si chiuse con un nulla di fatto e parve, per un istante, che nulla più si potesse fare. Ma invece la sentenza del novembre scorso che assolveva per insufficienza di prove colui che era comparso innanzi ai giudici, trovava chi aveva l'animo di impugnarla con tanta fermezza da chiederne anche regolare revisione. Era questi il rag. Rolando, Segretario Politico del Fascio di Borgosesia, il quale si rendeva interprete della intuizione popolare. Con assoluta comprensione dell'opera moderatrice e tutoria che in regime fascista è affidata all'Autorità politica, il rag. Rolando non esitava di farsi innanzi per richiedere che in altra sede, meno vincolata dalla inflessibile procedura, venisse sanzionata la pericolosità di un individuo, sfuggito, contro ogni previsione, alle strette della legge punitrice.

L'omicidio e l'alibi

Era costui il trentenne Antonio Campi fu Giovanni, arrestato due giorni dopo il delitto e sfuggito per un puro caso alla condanna della Corte d'Assise. Il suo arresto era stato motivato da una accusa ben precisa. Si trovava il Ritegni la sera della tragedia unitamente alla figlia Teresa nel retrobottega del proprio negozio, allorquando aveva la impressione che qualcuno stesse guardando nell'interno, attraverso i vetri della finestra che si apre sulla strada. Si volgeva ed alla ragazza esclamava: «E' il Campi!...». Un attimo dopo la porta del negozio si apri, la ragazza si affacciò per vedere chi entrasse, scorse innanzi a sè un figuro mascherato, dall'atteggiamento del quale intuì essere costui il Campi, gridò forse il nome di costui ad alta voce. Il padre accorse presso di lei: secche rimbombarono quattro rivoltellate, e i due si abbatterono l'una sull'altro, la ragazza gravemente ferita, il padre fulminato sul colpo. Alla sparatoria seguì un silenzio di tragedia e, quando i vicini accorsero, non trovarono più alcuno. Solo, dal limite del paese, verso il cimitero, si udiva il rombo sordo di una automobile che si metteva in moto sotto lo scrosciare della pioggia. Tosto si tentava l'inseguimento della macchina, su cui si presumeva stessero gli assassini. Il tentativo era vano.

Ai primi carabinieri accorsi, la ragazza dava breve ragguaglio della tragedia ed immediatamente sosteneva che lo sparatore fosse stato il Campi. Costui era presto individuato e tratto in arresto in un paesello del Milanese, ove egli si era rifugiato presso alcuni parenti. A confortare l'accusa secca e specifica della donna stavano elementi di fatto. Il Campi alcun tempo prima era stato ospite di Borgosesia e da questo suo soggiorno aveva recato motivo di gravissima discordia col Ritegni. Sapendo che il negoziante era danaroso, non aveva esitato a giocare la parte più nera del proprio onore per far quattrini. Aveva accusato il Ritegni di essere stato in relazione intima con la propria moglie. A lui si era recato non già per chiedere ragione dell'affronto, ma «armata mano» per ottenere il prezzo del ricatto. Dal drammatico colloquio il Campi era uscito con in tasca una cambiale di 5000 lire. L'effetto, firmato in bianco, doveva essere la base del ricatto e lo spunto per ulteriori vessazioni. Infatti, malgrado poco dopo, per sfuggire alle conseguenze del suo gesto, denunciato dal Ritegni ai carabinieri, se ne fosse andato a Monza, non aveva cessato di opprimere con minaccie ed intimidazioni il disgraziato negoziante. La pubblica accusa vedeva quindi in questa sequenza di fatti il motivo più sicuro per stabilire la reità del Campi. Rinviato a giudizio egli però riusciva, in sede di udienza a capovolgere la situazione ed a portarne le conclusioni a suo favore. Coloro che hanno assistito al dibattimento pubblico non possono a meno di ricordare con emozione la drammaticità altissima del suo interrogatorio durato per ben sei ore. L'imputato, come aveva negato in istruttoria continuava ad allontanare da sè metodicamente ogni accusa. In più dimostrava con fattanza un'assoluta sicurezza sull'alibi presentato. Nè le apparenze gli davano torto. Quattro testimoni precisavano, sotto il vincolo di giuramento che la tragica notte del 6 novembre 1931 il Campi era con loro a Monza. Erano costoro tali Angelo Cambiaghi, Alberto Mazzero, Giovanni Borca e, nulla meno, l'avv. Pasquale Di Gregorio.

La nuova inchiesta

Su queste risultanze la Corte d'Assise non poteva stabilire l'identità fra il bandito mascherato ed il Campi e quindi lo proscioglieva. Solo che all'uomo, su cui non avevano potuto minaccie e lusinghe, giocava un pessimo tiro l'esaltazione della fin troppo facile vittoria. Ricondotto al carcere il Campi si lasciava sfuggire con un detenuto una frase di trionfo: «Li ho giocati bene... i signori giudici...». Sopraggiungeva intanto la richiesta dell'autorità politica e poco dopo l'assegnazione al confino del Campi. A conoscenza dei ricorso inoltrato contro le risultanze del processo di Novara al Capo del Governo, la Procura Generale di Torino stimava opportuno ordinare la riapertura dell'inchiesta e ne avocava a sè lo svolgimento. Per ordine di S. E. il Procuratore Generale Maggia, l'avvocato generale comm. Aroca assumeva la direzione dell'indagine. Del lavoro di ricerca era incaricato il capitano Benvenuti, comandante la Compagnia dei Carabinieri di Pollanza. Questi, dopo aver raccolto ogni indizio in quel di Borgosesia si recava a Monza e qui proseguiva il proprio lavoro di indagine. Partito per cogliere un qualche particolare che convalidasse la tesi della incolpabilità del Campi, il bravo ufficiale vedeva ad un tratto sorgere innanzi ai suoi occhi una cosa ben più grave. Non solo pareva risultare che i quattro testi avessero mentito creando l'alibi al Campi, ma, ancor più probabilmente essi dovevano essere non solo complici, ma correi della criminosa gesta. Ritornato a Torino a riferire, il capitano Benvenuti ripartiva per Monza munito di sei regolari mandati di cattura. Venivano così tratti in arresto i quattro individui nominati, più un tal Alfredo Appiani e certo Giacomo Redaelli, degni compagni di baldoria. Fino allora però tutto si basava su qualche ammissione del Borca, il quale confessava di essere stato richiesto di condurre il Campi ed altri amici fino a Romagnano Sesia. Che cosa costoro poi avessero fatto, egli diceva di non saperlo, perchè era rimasto a guardia dell'automobile.

«Associati per delinquere»

Ad ogni buon conto tutti gli arrestati venivano tradotti a Torino e qui cominciavano gli interrogatori direttamente da parte di S. E. Aroca. Interrogatori drammaticissimi che, se finora non hanno ancora portato alla completa luce, certo lumeggiano una situazione ben grave a carico degli imputati. Il Campi stesso, fisso pur sempre sulla negativa, per quanto riguarda la scorribanda sanguinosa a Romagnano Sesia, ha ammesso alcune gravissime cose in merito all'attività della combriccola. Nè infatti la gesta che costò la vita al disgraziato Ritegni è da ritenersi sia la sola compiuta dei malviventi. Servendosi spesso dell'automobile così operavano su vasta scala, avendo dietro le spalle la fredda mente organizzatrice e, se non altro tutelatrice dell'avv. Di Gregorio, la cui figura diviene di giorno in giorno più losca. Negli atti questa loro attività viene così specificatamente intitolata: «Associati per delinquere, scorrendo in armi le campagne e le strade».

L'istruttoria volge ormai al suo termine ed è quindi presumibile che solo innanzi alla nostra Corte d'Assise si potrà concludere il doloroso episodio e, con il nuovo verdetto tenere per assicurati alla giustizia i componenti di questa pericolosa accozzaglia di banditi.

La Messa dell'Artista

Abbiamo già annunciato che, a cominciare da domani, tutte le domeniche alle ore 12, nella chiesa della S. S. Trinità, in via Garibaldi 6, avrà luogo una messa per gli artisti: attori, attrici di prosa e di canto, pittori, scultori. Si tratta di una iniziativa che a Parigi in Notre Dame, per merito di P. Gillet, ora maestro generale dei domenicani, che ne è stato l'ideatore, ha avuto grandissimo successo. Approfittando della presenza a Torino dello stesso Padre Gillet, i promotori della messa torinese degli artisti, hanno ottenuto che egli stesso, il dottissimo domenicano, sia presente domenica alla SS. Trinità e parli ai nostri artisti, spiegando il Vangelo. La messa sarà celebrata dall'arcivescovo mons. Fossati.

Pro Arte e Cultura. Domenica 15 gennaio visita allo Stabilimento della Soc. Naz. Officine di Savigliano. Ritrovo in corso Mortara 4, alle ore 9,45. Ingresso alle ore 10. Le opportune informazioni saranno fornite dalla Direzione dello Stabilimento.

Al Circolo Filologico (via del Cassinino 13) il prof. Francesco Acquati terrà, domani domenica, alle ore 21, una conferenza sul tema: «La pulizia per i suoi pulviscoli».

Associazione Bersaglieri. — La segreteria è aperta nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 20,30 alle 22,30 per il ritiro della tessera sociale anno 1933.

Discute una notte intera con la fidanzata

e la ferisce al mattino con un coltello

Dal dott. Quilico dell'Astanteria Martini è stata ieri, poco prima di mezzogiorno, medicata e ricoverata una giovane donna: tale Caterina Lusso fu Lorenzo, abitante in via Monterosa 18, la quale presentava ferite d'arma da taglio alla regione temporale sinistra, al padiglione dell'orecchio sinistro, e alle mani. Fu dichiarata guaribile in 15 giorni.

All'agente di P. S. di servizio al Nosocomio la Lusso ha narrato di essere stata ferita da certo Mario Vecchio, un giovanotto col quale si era tempo addietro fidanzata. Ma quel legame — affermava la donna — non era più possibile dal momento che essa era venuta a conoscenza di circostanze che rivelavano la poca serietà del giovanotto. E fu appunto in seguito alle chiare parole con cui la Lusso comunicò al giovanotto la recisa deliberazione di troncare ogni rapporto, che il Mario Vecchio, uscito di senno, afferrò un coltello, la rincorse e nonostante le sue grida disperate, la ferì.

Le grida però — a suo giudizio — servirono per lo meno a salvarla da peggiori guai, perchè il Vecchio avendo sentito accorrere gli inquilini, non volle attendere oltre e si diede alla fuga.

Una diversa versione del fatto ha dato invece l'altro attore: il Mario Vecchio, che ieri sera alle 21 si è costituito in Questura. Lo spunto per la scenataccia che lo indusse a colpire la Lusso fu, a suo dire, un sorpresa. L'altra sera a tarda ora, passando prima di rincasare, davanti allo stabile dove abitava la sua fidanzata, vide filtrare la luce dalla finestra, ed ebbe il gentile pensiero di salire per augurarle la buona notte. Al replicato picchiare che egli faceva coi pugni contro la porta, nessuno rispondeva. E solamente quando per un atroce sospetto che gli si era fitto nel capo, alzò la voce e minacciò di abbattere l'uscio; questo si schiuse e comparve la Lusso ad invitarlo a non far tanto baccano, che avrebbe risvegliato tutta la casa. Voleva augurarle la buona notte? Essa lo ringraziava del pensiero gentile, gli ricambiava gli auguri e lo invitava ad andarsene.

Ma il Mario Vecchio aveva ormai mutato programma; egli voleva entrare in casa, dove sospettava vi fosse qualche tradimento. Infatti, a forza, scostò la donna, e balzò dentro. I suoi sospetti non erano vani: nella cucina c'era un uomo. Rimase un'istante come paralizzato e di quell'attimo di immobilità ne approfittò lo sconosciuto per infilare la porta e precipitarsi a corsa giù per le scale.

Quando il Mario Vecchio pensò ad inseguirlo era troppo tardi: rivolse allora le sue ire contro la fidanzata.

Chi non si è trovato in simile circostanze — ha detto il giovanotto — non può comprendere ciò di cui sia capace una donna di quello stampo. Quasi quasi, dopo i suoi piagnucolii e le sue giustificazioni il giovanotto si domandava se doveva esser lui a chieder scusa a lei.

Ma se le sue parole avevano l'effetto di un calmante bastava che ella tacesse per un poco perchè più dolorosa e sanguinante si facesse la ferita. Tutta la notte durò quest'altalena ed anch'essa alla fine dovette sentirsi stanca di recitare quella parte, perchè al mattino successivo gettando finalmente la maschera, gli disse che non gli voleva bene, che non glie ne aveva voluto mai, che egli non aveva alcun diritto su di lei e tante altre dichiarazioni del genere che lo fecero uscir di senno; e poichè essa, da umile si era fatta arrogante e gli indicava la porta col gesto che fa un domatore nel fare rientrare in gabbia un leone, il giovane si sentì effettivamente diventare una belva e afferrato un coltello di sul tavolo la colpì. Sapeva però di non poterle fare un gran male con quell'arma. Voleva solamente punirla, nient'altro.

Mario Vecchio è stato passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Una coltellata all'oste che vuol essere pagato

Un ferimento, che per una fortunata combinazione ha avuto conseguenze meno gravi di quanto al primo momento si poteva supporre, è avvenuto nel pomeriggio di ieri. La scena si è svolta nell'esercizio di certo Candido Bosio, di 52 anni, abitante in via Giordano Bruno presso l'ospizio di Carità. Verso le ore 17 si presentava al commerciante un certo Gaetano Filippini, abitante in corso Orbassano 197, che richiedeva al Bruno di riempirgli un fiasco che aveva con sè, di vino. L'oste alla richiesta del cliente non se ne dava per inteso e si limitava a rispondere facendo scorrere il dito pollice sull'indice della mano piegata, nell'espressivo e tradizionale gesto che significa danaro. Infatti egli era sicuro che non solo il Filippini non avrebbe avuto di che pagargli il vino che aveva già da alcune settimane a questa parte consumato, ma neppur quello che voleva allora acquistare.

La scena muta, improvvisamente diveniva parlata.

— Mi dia del vino, ne voglio — esclamava il Filippini.

— Mi paghi il conto — replicava l'oste.

— Vuole darmelo sì o no?!

— No!

— Badi a lei!

L'oste non è uomo da lasciarsi spaventare ed impaurire. Uscito da dietro il banco il Bosio si faceva avanti per mettere fuori del suo negozio l'indesiderato cliente, quando questi estratto improvvisamente di tasca un coltello, vibrava un violento colpo al Bosio che, ferito al ventre, stramazzava a terra. Poscia il feritore si dava alla fuga, mentre alle grida del ferito ed al rumore della colluttazione accorreva gente. Il disgraziato, soccorso e caricato su un taxi, veniva trasportato al vicino ospedale Mauriziano. Quivi il dottor Perrarino gli riscontrava una ferita da punta penetrante nell'addome e lo giudicava guaribile in dieci giorni.

Conferenze d'arte sacra

Un ciclo di conferenze d'arte sacra, indetto dalla Giunta Diocesana, sarà tenuto nel salone Margherita di Savoia in corso Galileo Ferraris, 26, alle ore 21, dei seguenti giorni: 18, 20, 24, 27, 31 gennaio, 3, 7, 10 febbraio. Parleranno volta a volta il prof. Rodolfo Bettazzi, il teol. Silvio Solero, il sac. prof. Eugenio Vismara, p. Italiano Bacca, p. Gregorio Iemel, arch. Ernesto Mattirolo, arch. Natale Bertiglia.

Bollettino demografico di Torino	
13 Gennaio 1933 - Anno XI	
NASCITE	19
MORTI	30

Per il mantenimento della facoltà teologica

Mons. M. Fossati, arcivescovo di Torino, Gran Cancelliere della Facoltà teologica pontificia con sede nel seminario metropolitano, ha, in questi giorni, istituito alcune nuove cattedre.

Le cattedre sono quelle di teologia orientale che ha per scopo di far conoscere l'Oriente cristiano ed affrettare il riavvicinamento a Roma della Chiesa ortodossa; e quelle di archeologia cristiana e di scienza biblica, le quali vennero rispettivamente affidate al prof. Caviglia ed al dott. Mezzacasa, entrambi della Congregazione salesiana, come lo è il prof. Alessio Barberis, incaricato di insegnare teologia orientale.

Una commissione romana verrà sul posto per esaminare le nuove condizioni della Facoltà teologica torinese. Sulla base del responso sarà decisa la sua conservazione o soppressione. C'è delle speranze che venga mantenuta.

MILIZIA

Adunate indette per domani:

Comando della 1.a Legione «Sabauda»: [illegible]

Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T.: [illegible]

Avanguardia: [illegible]

1.a Legione «Principi di Piemonte»: [illegible]

Coorte Marinara «Duca di Genova»: [illegible]

ESAMI PER PREMILITARI

Comando 1.a Legione «Sabauda». [illegible]

Comando 2.a Legione «Alpina». [illegible] Avigliana, Giaveno, Gondove, Bussoleno, Oulx, Susa, Bardonecchia, Cesana, Rivoli, Lanzo, Rivarolo, Cirié, Viù, Chivasso, Venaria Reale, Cirié, Locana, Poirino, Busalla, Chieri, Bruzolo, S. Benigno. [illegible]

222.a Legione Milizia Avanguardia, 1.a Coorte. — [illegible]

STATO CIVILE

NASCITE: 19. Maschi 6, femmine 13.

MORTI: 30. Pelretti Rosa di Giuseppe, di mesi 10, di Torino, via Martiniana, 19 — Lana Angela mar. Pauletti, di anni 62, di Torino, agiata, via Colli, 3 — Maggia Anna fu Marcello, id. 40, di Torino, sarta, via Garibaldi, 5 — Formica Giuseppe fu Pietro, id. 64, di Isola Scapigliano, agricoltore, via Forli, 78 — Gatti Francesco fu Carlo, id. 74, di Carcare, scrivano, via Bologna, 14 — Mangone Giovanna Maria ved. Costanzo, id. 66, di Novara, pensionata, via S. Secondo, 46 — Frizzi Erminia di Giovanni, id. 1, di Torino, via Baloire, 29 — Anzaldi Filippo fu Giorgio, id. 80, di Crescia, pensionato, via Marco Polo, 23 — Chessa Onofrio fu Bartolomeo, id. 24, di Nonesive, domestico, via Cottolengo, 32 — Lupo Fabrizio di Francesco, di giorni 21, di Torino, strada Rinaudi, 21 — Cervo Livio di Emanuele, di mesi 6, di Torino, via Collini, 28 — Vallet Maria ved. Girard, d'anni 86, di Mazialla, casalinga, via Macerata, 20 — Caretti Maurizio fu Alessandro, id. 69, di Torino, commerciante, via Milano, 20 — Panero Caterina ved. Leotardi, id. 74, di Cherasco, casalinga, via Nagion, 1 — Allamandola Luigi fu Tonino, id. 55, di Garessio, beloniera guardie municipali, via Nizza, 17 — Trona Annunziata fu Battista, id. 63, di Pancalieri, contadina, strada Castello Mirafiori, 196 — Vassallo Dario di Giovanni, id. 4, di Trana, via Quittengo, 57 — Bertolino Giuseppe fu Antonio, id. 97, di Margarita, pensionato, via Tarino, 1 — Filippi Sebastiano fu Sebastiano, id. 74, di Cuorgnè, pensionato, via Moretta, 28 — Prin Abell Giuseppe fu Francesco, id. 45, di Usseaux, manovale — De Vallier Margherita ved. Galrani, id. 82, di S. Tommaso, venditrice ambulante — Galeui Maria ved. Bonini, id. 71, di Terrazza Coste, casalinga — Ambrosini Carlo fu Bartolomeo, id. 49, di Borgomanero, verniciatore — Lodigiani Francesca ved. Gallesi, id. 62, di Cilavegna, casalinga — Torchio Emilia ved. Ferraris, id. 63, di Perosa Argentina, operaia — Bertello Bartolomeo fu Giovanni, id. 65, di Vergato, meccanico — Meletto Marianna ved. Pela Abell, id. 71, di Balme, casalinga — Ellena Francesco fu Antonio, id. 55, di Santhià, meccanico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Luisa Miller» di Verdi (abbon. abb., dispari).

VITTORIO EMANUELE Comp. di R. drammatica). — Ore 21: «La vergine folle» di Bataille.

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: [illegible]

CHIARELLA (Comp. Palmeri). — Ore 21,15: «La famiglia Barrett» di R. Besier.

BALBO (Compagnia Borgo Casalegno). — Ore 21,15: «Noi siamo giunti» di Nino e Rachelli.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Papà Villafranca» di Giovanni Drovetti.

GIANDUJA (Carlobelle Lupi). — Ore 21: «Gira Pilasa».

GARDEN-DANCE: Ore 16,45 e ore 21,15.

BARBERIS-DANCE: Ore 16,30 (ore 21 [illegible]).

PATINOIRE Via Chivasso: di pattino.

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

IL FARO (via Pierino Belmonte, 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra [illegible] del pittore Pasuletto [illegible].

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — [illegible]

Y.M.C.A. [illegible]

Spettacoli di domani

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Lohengrin» di Wagner (terza abb. pari).

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: «Facciamo divorzio» di Vittoriano Sardou.

VITTORIO EMANUELE Comp. di R. drammatica). — [illegible]

CHIARELLA (Comp. Palmeri). — Ore 15,15 e 21,15: «La famiglia Barrett» di R. Besier.

BALBO (Compagnia Borgo Casalegno). — Ore 15,15: «Noi siamo giunti» di Nino e Rachelli.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Papà Villafranca» di Giovanni Drovetti.

GIANDUJA (Carlobelle Lupi). — Ore 15 e 21: «Gira Pilasa».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Mata Hari» con Greta Garbo.
VITTORIA: [illegible]
ITALA: [illegible]
SPLENDOR: [illegible]
IDEAL: «L'aquila solitaria», George O'Brien.
ALPI: «Cuori spezzati», Ch. Farrell.
STATUTO: Dono del mattino di G. Forzano.
BORSA: Arsenio Lupin, J. e L. Barrymore.
PRINCIPE: [illegible]
SAVOIA: [illegible]
TORINESE: [illegible]
VINZAGLIO: [illegible]
MAFFEI: [illegible]
AMBROSIO: [illegible]

I divertimenti

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: una stiratrice [illegible] — una specialista [illegible] — 3 disegnatrici pratiche — una crivellapatrice (?) [illegible] — 2 apprendisti sabbia [illegible], anni 15-16 — un ragazzo anni 17-18 che abbia già lavorato in fonderia — 3 [illegible] (berretti militari di feltro) — 3 lavoranti [illegible] — un saldatore autogeno — un abile saldatore.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, sabato, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Per gli addetti al commercio cercansi: un apprendista di sala — una cassiera per albergo di stagione — [illegible] camerieri di sala provvisori (per fuori Torino) — una apprendista commessa (14-15 anni). Gli interessati iscritti possono passare oggi, sabato, alle ore 9, in via Artisti 9 bis, per essere avviati al lavoro.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (22

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Sempre sotto l'influenza delle parole del suo cattivo genio, Irene d'Amalfi si sentiva animata da un odio impreciso e feroce; tutta vibrante dal desiderio di vendicarsi sugli altri uomini dell'orribile abbandono nel quale l'aveva così crudelmente gettata l'uomo che amava.

Quell'anno, l'inverno fu estremamente freddo e la più elementare prudenza obbligò l'ammalata a non uscire dalla sua camera.

Quantunque noncurante dell'essere che portava in seno, Irene non pensava che a preservare la propria salute ed a non perdere nulla della bellezza perfetta e naturale del suo corpo.

Alla primavera Irene uscì dalla camera che per lei era stata una camera di tortura.

Secondo il suo desiderio un nuovo appartamento le era stato assegnato dall'altro lato del castello. Ed a poco a poco, lentamente, rinacque alla vita.

Verso la fine del mese di giugno, assistita da Anna e dalla nipote Luisa, alla quale Maudult aveva date sufficienti lezioni di ostetricia, Irene mise al mondo una creatura.

Era una bambina.

— No, no, portatela via! — gridò la giovane mamma — non voglio vederla!...

E per evitare la collera della partoriente, Anna si affrettò ad uscire dalla camera, tenendo fra le mani tremanti d'emozione, una piccola cosa che vagiva.

E la madre, con viso truce, disse con voce chiara queste parole che Maudult, nascosto poco distante potè distintamente udire:

— Ora non v'è più nulla in me che ricordi quel maledetto amore! Non amerò più!... mai più!... Ma voglio essere amata sino all'ultimo barlume della mia bellezza, per vedere gli altri agonizzare della stessa sofferenza che quasi mi faceva morire!...

Ed immediatamente Irene d'Amalfi rise, scorgendo in un angolo della camera alcuni fantocci vestiti da uomini, attorno ad una graziosissima bambola, e rise ancora coll'oscuro presentimento che quella sarebbe stata la sua esistenza di donna nel mondo.

— Ah! Ah! Ah! — rideva la fanciulla. — Gli uomini soffriranno molto di più che questi fantocci senza vita!... Oh, sì!... cento volte, mille volte di più... e spero che morranno, uno dopo l'altro, così mi vendicherò... Voglio essere la più bella, per essere la più amata!... La più crudele!... Ah! Ah!...

E nella camera risuonò la risata di una demente...

In quel frattempo, che cosa faceva Ugo Maudult?...

Nel suo laboratorio, insieme a quell'anima dannata di Basilio, lavorava attorno ad uno spaventoso esperimento.

— Signore! — gridò Basilio, — ecco i porcellini d'India.

— Aspetta un istante — rispose la voce rude di Maudult.

Con un paniere in mano, Basilio attese fuori della porta del laboratorio. Passarono alcuni minuti. Il domestico, abituato a tutti i capricci dello strano padrone, attendeva pazientemente, immobile al suo posto.

Si udirono dei cigolamenti metallici e la voce di Maudult gridò ancora:

— Non entrare. Fai rapidamente scivolare il paniere fra i battenti aperti e ritira in fretta il tuo braccio.

Basilio s'inchinò un poco in avanti. La porta si aperse in modo da lasciare passare il paniere. Appena il paniere fu dentro, la porta si richiuse automaticamente, e Basilio retrocedette d'un balzo, investito da violenti vapori nauseabondi che lo avvolsero come una nube. Il vasto laboratorio del chimico era formato da un'ampia sala quadrata.

Il soffitto era ricoperto da un'ampia vetrata, al lato della quale erano raggruppati parecchi tendaggi, dai vari colori dell'iride: il violetto, l'arancione, il blu, il verde, il giallo, il rosso, l'indaco.

Non v'erano finestre alle pareti, ma grandi tubi d'areazione forniti di ventilatori.

Vasti forni elettrici, tavole, macchine e varie specie di apparecchi dalle forme bizzarre, occupavano un lato della camera.

Due poltrone erano situate in un angolo, mentre sei o sette sgabelli di legno erano sparsi per il laboratorio.

In quell'istante uno spesso tendaggio nero ricoprì la vetrata, impedendo l'entrata dei raggi solari. Quattro grosse lampade si accesero, diffondendo una luce dolce e chiara.

Ugo Maudult indossava un abito chiuso, rassomigliante a quello dei meccanici, di una resistente tela bianca, fantasticamente macchiata di vari colori. Calzava scarpe di caucciù, strettamente chiuse alle caviglie. E così pure le sue mani, sino all'avambraccio, erano riparate da guanti di gomma. Infine, il chimico aveva il capo chiuso in un casco di alluminio, uguale a quello dei palombari, ed una cornice metallica lo fissava al collo dell'abito.

Un piccolo apparecchio era stato fissato sopra il casco, e per sette ore consecutive poteva alimentare l'ingegnere di aria pura. Evidentemente, se Maudult isolava il suo corpo e si assicurava la respirazione con tanta prudenza, significava che l'aria stessa era veramente nociva a respirarsi.

E questo pericolo non tardò a manifestarsi.

L'ingegnere si diresse verso la porta, prese il paniere e lo depositò sopra una tavola d'ebano.

Lo aperse, traendone una piccola scatola metallica, una parete della quale era chiusa per mezzo d'un otturatore.

Maudult fece agire l'otturatore. Questi immediatamente s'aperse e dal buco saltò fuori un piccolo animale giallo e bianco, che volteggiò due volte su se stesso, ma subito s'abbattè immobile, stordito. Era uno dei disgraziati porcellini d'India, che servono come oggetto d'esperienza a tutti gli scienziati del mondo.

Maudult toccò l'animale, che volle fuggire, ma la povera bestia aveva appena abbozzato un movimento, che venne scossa da una convulsione, e si abbattè su di un fianco.

Il chimico lo prese, lo guardò e constatò ch'era morto. Allora con una pinza dai manici avvolti di un tessuto isolante, prese il piccolo animale e lo trasportò verso un tavolo, sopra il quale c'era una coppa di cristallo a metà riempita di un liquido leggermente verdastro.

Per qualche minuto, come riflettendo a ciò che stava facendo, Ugo Maudult tenne sospeso, sopra il liquido, il piccolo animale che ancora tratteneva con le pinze.

L'animale era stato ucciso dall'aria avvelenata del laboratorio.

Che cosa voleva farne del cadavere e di quell'acqua verdastra contenuta nella coppa?...

Improvvisamente il tutore di Irene, aperse le dita. Il porcellino d'India cadde nel liquido.

Nella coppa non avvenne che un leggero gorgogliamento ed il corpo della innocente vittima non esistette più.

Venne completamente annientato dalla composizione distruttrice e volatizzato nell'aria!...

Subito dopo lo spaventoso liquido ritornò tranquillo e verdastro.

Quali idee aveva quel criminale inventore per fare quella orrenda prova?

Ugo Maudult, dopo aver posate le pinze in un angolo del tavolo, rimase immobile per alcuni secondi, colle braccia incrociate.

Senza dubbio stava profondamente riflettendo e forse internamente gioiva per aver raggiunta la soluzione del problema che si era proposto. Oppure, immortificando il cadavere dell'animale, già vedeva nello spaventoso liquido il corpo vivo, al quale aveva giurata la morte e che voleva far scomparire senza lasciare alcuna traccia del delitto.

(Continua).